

# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

### RESOCONTO STENOGRAFICO

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE  
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1989) (n. 1442)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1989  
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1989-1991 (n. 1443)

**Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno  
finanziario 1989 (Tab. 7)**

**Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno  
finanziario 1989 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (Tab. 20)**

**Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno  
finanziario 1989 (Tab. 21)**

**Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e tecnologica per l'anno  
finanziario 1989 (Tab. varie)**

*IN SEDE CONSULTIVA*



## INDICE

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1988  
(Antimeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1989 (Tab. varie)

- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1989 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (Tab. 20)

**(Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Esame congiunto e conclusione per le tabelle varie afferenti alla ricerca scientifica e tecnologica; esame congiunto e rinvio per la tabella 20)**

PRESIDENTE (Bompiani - DC) f.f. estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1442	Pag. 5, 7, 13 e passim
AGNELLI Arduino, (PSI)	7, 26, 27 e passim
ALBERICI (PCI)	24, 28, 30 e passim
CALLARI GALLI (PCI)	7, 15
CARRARO, ministro del turismo e dello spettacolo	33
MANIERI (PSI)	18
MANZINI (DC)	17, 27, 30 e passim
MEZZAPESA (DC)	27
MURATORE, sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo	39
NOCCHI (PCI)	36, 39
RUBERTI, ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica	14, 19, 28 e passim
SPITELLA (DC), estensore designato del rapporto sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e tecnologica e sul disegno di legge n. 1442	7, 14, 19 e passim
VESENTINI (Sin. Ind.)	7, 13, 14 e passim

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1988  
(Pomeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1989 (Tab. 7)

**(Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Esame congiunto e conclusione)**

PRESIDENTE (Bompiani - DC)	Pag. 44, 52, 72 e passim
AGNELLI Arduino, (PSI)	62, 63, 64 e passim
ALBERICI (PCI)	54, 58, 59 e passim
GALLONI, ministro della pubblica istruzione	58, 63, 64 e passim
MANZINI (DC)	66, 68, 69 e passim
MEZZAPESA (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1442	45, 74, 82 e passim
NOCCHI (PCI)	68, 69, 70 e passim
STRIK LIEVERS (FEE)	59, 83
VESENTINI (Sin. Ind.)	52

## VENERDÌ 2 DICEMBRE 1988

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

## 1442-1443 - Tab. 7, 20, 21 e varie

- Stato di previsione del Ministero del turismo e delle spettacoli per l'anno finanziario 1989 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) **(Tab. 20)**

- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1989 **(Tab. 21)**

**(Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto per la tabella 20, esame congiunto e conclusione per la tabella 21)**

PRESIDENTE (Bompiani - DC), *f.f. estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1442* ..... Pag. 88, 92, 93 e *passim*

AGNELLI Arduino, (PSI), <i>f.f. estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1442</i> .....	Pag. 94, 108, 115
ARGAN (PCI) .....	96
BONO PARRINO, <i>ministro per i beni culturali e ambientali</i> .....	108, 115
CALLARI GALLI (PCI) .....	113
CARRARO (DC), <i>ministro del turismo e dello spettacolo</i> .....	89
CHIARANTE (PCI) .....	100, 114
MANZINI (PCI) .....	105
NOCCHI (PCI) .....	92
SPITELLA (DC) .....	114
VESENTINI (Sin. Ind.) .....	99

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1988

(Antimeridiana)

**Presidenza del Presidente BOMPIANI**

*I lavori hanno inizio alle ore 9,45.*

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)**» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991**» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1989 (Tab. varie)

- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1989 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (Tab. 20)

(Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Esame congiunto e conclusione per le tabelle varie afferenti alla ricerca scientifica e tecnologica; esame congiunto e rinvio per la tabella 20)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» e: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» - Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1989 (tabelle varie); - Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1989 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (tabella 20), già approvati dalla Camera dei deputati.

Prima di dare la parola al senatore Spitella, estensore designato del rapporto sui capitoli di spesa relativi alla ricerca scientifica e tecnologica e sulle connesse parti della legge finanziaria, desidero ricordare brevemente le regole che presiedono all'esame in Commissione dei documenti di bilancio e soffermarmi in particolare sulle modifiche regolamentari approvate ieri dall'Assemblea del Senato.

Ricordo, innanzi tutto, quali sono i testi al nostro esame. In primo luogo vi è il disegno di legge finanziaria: la nuova «finanziaria prosciugata», con le modifiche introdotte dalla Camera, è riprodotta nello stampato Senato n. 1442.

Ricordo poi che il testo delle tabelle di bilancio sottoposto al nostro esame, come approvato dalla Camera dei deputati, è costituito dai testi originariamente presentati dal Governo alla Camera (atti Senato 1443-Tabb. 7, 20, 21), testi ai quali devono intendersi apportate le modifiche indicate nelle note di variazione (atti Senato 1443 - Tab. 7-bis, Tab. 20-bis e Tab. 21-bis), approvate anche esse dalla Camera dei deputati.

In base alle modifiche regolamentari approvate ieri dal Senato, gli emendamenti relativi al disegno di legge finanziaria devono essere presentati alla Commissione bilancio.

Gli ordini del giorno relativi alle singole tabelle del bilancio e alle parti della finanziaria di nostra competenza devono essere presentati e svolti presso la nostra Commissione.

Quanto agli emendamenti al bilancio, possono essere presentati e votati in Commissione solo quelli compensativi nell'ambito di ciascuna tabella, ovvero meramente riduttivi della spesa.

Segnalo che, peraltro, sono sottratte alla nostra competenza anche tutte quelle parti delle tabelle che sono state modificate in conseguenza dell'approvazione della legge finanziaria (in sostanza, pressochè coincidenti con il contenuto della nota di variazione). Pertanto, anche gli emendamenti relativi a tali parti delle tabelle potranno essere presentati solo alla Commissione bilancio.

Infine il nuovo articolo 128, comma 6, del Regolamento, approvato ieri, dichiara inammissibili tutti gli emendamenti al bilancio che rechino disposizioni contrastanti con le regole di copertura stabilite dalla legislazione vigente per la finanziaria o estranee all'oggetto del bilancio o della finanziaria, o volte a modificare le norme vigenti di contabilità dello Stato.

Per quanto riguarda la ricerca scientifica, come è noto, non esiste una specifica tabella e l'esame da parte della nostra Commissione verte sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e tecnologica esistenti nelle tabelle dei singoli stati di previsione (e relative note di variazioni). Al fine di agevolare tale esame è stato distribuito, non appena pervenuto, in limitato numero di copie, un documento riassuntivo preparato dagli uffici del ministro Ruberti.

Ricordo brevemente quali sono le documentazioni disponibili. Vi è un primo fascicolo («Fascicolo di documentazione sul bilancio 1989»), che riproduce le relazioni di maggioranza e gli ordini del giorno della Commissione cultura della Camera.

Un secondo fascicolo («Fascicolo di documentazione sul disegno di legge finanziaria 1989 - n. 2») reca una comparazione tra le tabelle della finanziaria 1988 e quelle della finanziaria 1989. Faccio presente che per le tabelle A e B la comparazione è effettuata voce per voce, mentre per le tabelle B e C, che hanno diversa natura, si è proceduto diversamente. Nella tabella E non ci sono voci di nostra competenza; nella tabella F ve ne è solo una, riprodotta alla fine del fascicolo.

Sono inoltre state distribuite 4 schede di lettura del bilancio e della «finanziaria» rispettivamente sulla incidenza della legge finanziaria nel testo approvato alla Camera sullo stato di previsione della Pubblica Istruzione, sul bilancio dei Beni culturali, sullo Sport e spettacolo e sulla ricerca scientifica e tecnologica.

Ricordo infine che presso la segreteria della Commissione sono consultabili le consuete documentazioni preparate dalla Commissione bilancio (leggi citate, discussione alla Camera, eccetera).

Ricordo ai colleghi, infine, che l'esame dei documenti finanziari di competenza della Commissione dovrà essere concluso entro la corrente settimana.

VESENTINI. Dunque gli emendamenti, riferiti alle tabelle, che comportano incrementi di spesa, vanno presentati alla Commissione bilancio?

CALLARI GALLI. Così come gli emendamenti alla finanziaria.

AGNELLI ARDUINO. Non si possono emendare le note di variazione, almeno in Commissione da noi.

PRESIDENTE. È esatto.

SPITELLA, *estensore designato del rapporto sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e tecnologica e sul disegno di legge finanziaria n. 1442*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, la relazione sui capitoli di spesa relativi alla ricerca scientifica (tabelle varie) e sulle connesse parti della legge finanziaria, per certi aspetti, è difficile e complicata perchè, come ha già ricordato il Presidente, non ritroviamo in un'unica tabella tutte le voci che si riferiscono al settore ma abbiamo una distribuzione di esse in più tabelle.

Questo, per certi aspetti, limita ulteriormente la possibilità di intervento della nostra Commissione, ma, per altri aspetti, offre l'opportunità al Parlamento di dedicare un organico dibattito alla politica della ricerca scientifica in Italia nel suo complesso.

Al di là delle prospettive di modificare o meno stanziamenti e indicazioni nelle tabelle che sono assai precarie, dato che il Senato esamina il bilancio in seconda lettura, questo discorso è, a mio parere, di grande rilievo proprio perchè rappresenta l'occasione unica per discutere organicamente tutta la politica della ricerca scientifica in Italia. Naturalmente, possiamo accompagnare tale premessa con l'auspicio che questa sia l'ultima sessione di bilancio in cui ci troviamo a discutere in tali condizioni: se, come auspichiamo fervidamente tutti, nei prossimi giorni, o nelle prossime settimane arriverà a conclusione l'iter del disegno di legge sulla istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, l'anno prossimo avremo una tabella organica unica per quanto riguarda l'intera attività della ricerca e quindi il dibattito potrà essere più agevole e facilmente individuabile nei suoi confini.

Mi limiterò ad una esposizione ricognitiva e illustrativa, soprattutto per facilitare il lavoro dei colleghi, nel senso che cercherò di accompagnarli nella conquista di alcuni documenti, cercando di indicare soprattutto i fattori più significativi ed importanti sui quali conviene soffermarsi. A mio sommo parere l'esame dei problemi dinanzi ai quali ci troviamo potrebbe iniziare con un riferimento alla relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia per l'anno 1988, documento presentato dal Ministro e allegato al bilancio, che rappresenta la più autorevole e completa puntualizzazione da parte del Governo sulla politica della ricerca. Tale documento contiene una esposizione dettagliata di tutta la problematica dello stato delle attività in ordine alla ricerca scientifica e tecnologica, sia nel contesto internazionale, sia nel contesto più direttamente italiano, l'esame delle risorse destinate alla ricerca e l'analisi dell'attività delle istituzioni scientifiche italiane e dei grandi progetti. In tale documento è inoltre presente un riferimento allo stato della ricerca nel settore delle imprese.

Non mi soffermo oltre su tale documento, che credo i colleghi avranno già esaminato a suo tempo. Desidero soltanto ricordare che il capitolo terzo, che descrive lo stato delle attività delle istituzioni scientifiche italiane, contiene numerosi elementi utili per le nostre valutazioni e per avere un'idea la più compiuta possibile di quello che accade in Italia nel settore della ricerca. Infatti, in questo capitolo sono esaminati sia l'attività del Consiglio Nazionale delle ricerche, sia i progetti finalizzati, sia l'attività dell'ENEA che l'attività dell'Istituto nazionale di fisica nucleare e dell'Istituto superiore di sanità, nonché l'attività di una serie di altri medi e piccoli enti di ricerca, che costituiscono il comparto dell'attività pubblica nel settore della ricerca stessa. Un altro documento che a mio parere merita di essere esaminato con attenzione, proprio per assolvere alla nostra funzione, che non è solo quella legislativa ma anche quella di controllo, è la relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1987, in cui è contenuta anche una premessa alla relazione, una sintesi di carattere introduttivo e una dettagliata esposizione sul comparto della ricerca scientifica, con una serie di osservazioni in larga parte legate, anche qui, ad un elemento conoscitivo descrittivo e tuttavia fatte in maniera pregevole. Tali elementi credo rappresentino un ulteriore apporto degno della massima attenzione da parte nostra.

E vengo a considerare la serie degli stanziamenti che sono stati previsti nelle varie tabelle. Come i colleghi sanno, gli interventi in questa materia sono disseminati in molteplici ambiti, dalla Presidenza del Consiglio al Ministero della pubblica istruzione, a quello dell'industria, a quello della difesa, e così via, per cui invito i colleghi a seguire la mia esposizione avvalendosi dell'allegato B, fornito dal Ministro, che reca l'elenco di tutte le voci, comprese nelle varie tabelle dei Ministeri, che si riferiscono alla ricerca scientifica. Naturalmente questo inserimento è fatto con un criterio molto estensivo, nel senso che sono qui comprese tutte le voci della Presidenza del Consiglio e di tutti i Ministeri che in qualche modo si possono ricondurre ad una attività di ricerca scientifica. Vi è tutta una serie di voci che hanno una rilevanza piuttosto modesta ai fini del nostro lavoro e quindi il mio compito è quello di sottolineare soprattutto le voci fondamentali, perchè i colleghi abbiano chiara la visione dei comparti principali di cui ci occupiamo, tralasciando tutto il resto perchè o ci ritorneremo in altra sede o si tratta di voci che hanno una rilevanza e una portata più limitate. Per esempio, in questo documento sono giustamente riportati anche alcuni capitoli del bilancio della Pubblica istruzione che si riferiscono all'università, ai fondi della ricerca per l'università e all'edilizia universitaria e quindi ai laboratori; si tratta di voci che in definitiva interessano la ricerca ma che potremo esaminare quando ci occuperemo di altri settori. Non mi soffermerò, pertanto, ad analizzare dette voci.

Vorrei invece richiamare l'attenzione dei colleghi su alcuni capitoli di spesa di più specifica competenza di questa Commissione.

Tra i principali stanziamenti destinati alla ricerca ricordo in primo luogo quello, contenuto al capitolo 7141 della tabella della Presidenza del Consiglio, destinato al CNR a titolo di contributo. Tale stanziamento, originariamente previsto in 1.080 miliardi (con un piccolo aumento rispetto allo scorso anno), è stato ridotto a 900 miliardi per il 1989 dal disegno di legge finanziaria, come si evince dalla nota. Ciò rappresenta, a mio avviso, un dato preoccupante in quanto tale riduzione, anche se compensata parzial-



mente da altre forme di recupero, viene ad incidere negativamente sulla situazione già abbastanza delicata del CNR, che, da un lato, si è trovato ad affrontare un aumento di spese per 70 miliardi per l'attuazione del nuovo contratto del personale e, dall'altro, ha assunto impegni, in base alla legislazione vigente, per lo svolgimento di una specifica attività nel Mezzogiorno per oltre 70 miliardi - attività già iniziata e per la quale sono già state assunte alcune centinaia di ricercatori. È evidente che per il Consiglio nazionale delle ricerche la ricordata diminuzione degli stanziamenti per il 1989, anche alla luce degli onerosi impegni che ho appena ricordato, rappresenta un dato negativo che pone vari problemi e che condizionerà fortemente l'attività del Consiglio stesso.

La seconda voce su cui desidero soffermarmi è quella relativa al capitolo 7501, che reca stanziamenti per spese derivanti dalla ratifica ed esecuzione degli accordi firmati a Bruxelles il 23 novembre 1971 nell'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica e spese connesse alla partecipazione italiana ad iniziative da attuarsi in esecuzione del programma medesimo e della convenzione istitutiva del Centro europeo di previsione meteorologica a medio termine, firmata a Bruxelles nel 1976. Questo è il comparto della collaborazione più impegnativa e importante dell'Italia alla ricerca internazionale. Lo stanziamento per il 1988, che venne incrementato in sede di assestamento del bilancio, era arrivato a 2.700 miliardi. La quantificazione degli interventi nel progetto di bilancio 1989, presentato dal Governo era di 2.900 miliardi. Questo stanziamento è stato modificato dalla legge finanziaria, perchè si tratta di uno stanziamento di bilancio per il quale la legge stabilisce che la quantificazione annuale venga effettuata dalla legge finanziaria.

La legge finanziaria ha portato questo stanziamento a ben 5.200 miliardi. I colleghi, consultando la tabella D, troveranno le opportune indicazioni. Per rendersi conto della importanza e della grandiosità di questo stanziamento bisogna sapere che è il più imponente nell'ambito dei finanziamenti per la ricerca. È il secondo pilastro fondamentale dell'attività di ricerca.

Il terzo elemento di grande rilievo è rappresentato dal contributo all'ENEA per il programma nazionale di ricerche in Antartide (capitolo 7503).

Il quarto stanziamento (capitolo 7506) riguarda l'Agenzia spaziale italiana per la quale si prevede un finanziamento di 742 miliardi per il 1989.

Credo che con queste considerazioni abbiamo già preso di mira i comparti fondamentali; a quelli che ho elencato vanno aggiunti altri due elementi di grande rilievo, che sono nel bilancio della pubblica istruzione ma che naturalmente sono strettamente collegati con la ricerca, vale a dire i contributi per l'Istituto nazionale di geofisica e il riordinamento dell'Osservatorio geofisico di Trieste.

Come i colleghi sanno, l'Istituto nazionale di geofisica, con altri 11 istituti di carattere scientifico, è nella tabella - e quindi nella competenza - della Pubblica istruzione; tali contributi sono destinati ad accorparsi con gli altri sopra ricordati, nel momento in cui verrà istituito il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Il secondo stanziamento nel bilancio della Pubblica istruzione è di 310 miliardi per la ricerca scientifica; il 60 per cento va alla ricerca di base, con distribuzione alle singole università e il 40 per cento alle grandi ricerche con finalità di carattere nazionale.

Con questo abbiamo elencato i punti chiave del bilancio. Naturalmente tale esposizione non esaurisce i comparti, anzi direi che reclama un riferimento ulteriore ad altri Ministeri, che pure sono coinvolti in misura rilevante in questi ambiti e cioè i Ministeri degli affari esteri, della difesa, della sanità, dell'industria e dell'agricoltura, che contribuiscono a dare un quadro generale e sui quali non mi soffermo nella esposizione.

I disegni di legge di bilancio e finanziaria si arricchiscono anche di altri elementi, nel senso che ci sono tre tabelle allegate alla legge finanziaria che forniscono ulteriori indicazioni che ci interessano. Prima di tutto la tabella B, che elenca gli importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa di parte corrente. Come i colleghi sanno, quello che una volta veniva chiamato il Fondo globale viene indicato come fondo speciale diviso in due parti, la parte corrente e la parte in conto capitale, e contiene una prenotazione, per così dire, di somme che per legge saranno prevedibilmente approvate nel corso del 1989, per le quali si prevede la copertura finanziaria.

Il primo accantonamento che ci riguarda è una cifra modesta ma che riveste la sua importanza, di 4 miliardi e mezzo per ciascuno dei tre anni, per la istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Il secondo accantonamento è rappresentato dal contributo per l'Istituto nazionale di geofisica: 10 miliardi in ciascuno dei tre anni. Questi due accantonamenti fanno capo alla Presidenza del Consiglio. Il terzo accantonamento, sotto la voce Ministero del tesoro, riguarda il riordinamento dell'Osservatorio geofisico di Trieste per 4 miliardi in ciascuno dei tre anni. Il quarto accantonamento, sotto la voce Ministero degli affari esteri, per la partecipazione italiana ad iniziative di collaborazione internazionale che possono avere ricadute nel comparto della ricerca, è di 13 miliardi e 190 milioni per il 1989. Il quinto accantonamento riguarda il Ministero della pubblica istruzione per la istituzione (ma di questo parlerà il collega Mezzapesa) di nuove università non statali. Il sesto accantonamento riguarda il Ministero della difesa e specificamente l'aumento del contributo all'Istituto nazionale per gli studi ed esperienze di architettura navale di circa 7, 10 e 11 miliardi rispettivamente per il 1989, il 1990 e il 1991.

Alla tabella C, «voci da includere nel fondo speciale di conto capitale», si prevede poi, per il Ministero della pubblica istruzione l'aumento del contributo all'Istituto nazionale di fisica nucleare per il quinquennio 1989-1993, di 280 miliardi per il 1989, di 320 miliardi per il 1990 e di 360 miliardi nel 1991. Inoltre, sotto la voce Ministero dell'industria per il piano di finanziamento dell'ENEA sono previsti 700 miliardi per il 1989, 925 miliardi per il 1990 e sempre 925 miliardi per il 1991. È inoltre previsto, per quello che ci può interessare, uno stanziamento di 432 miliardi nel bilancio del Ministero dell'ambiente per il programma di salvaguardia ambientale e vi è inoltre, nelle Amministrazioni diverse, lo stanziamento per il completamento del laboratorio scientifico del Gran Sasso (5 miliardi nel 1989, 15 miliardi nel 1990, 40 miliardi nel 1991) e uno stanziamento per interventi a favore della regione Calabria per un importo di 330 miliardi per il 1989.

Per quanto riguarda le altre spese relative al CNR e al cosiddetto «piano coste», non credo di dover aggiungere altro a quanto ho già detto. Per quanto riguarda il Ministero degli affari esteri, ricordo che esiste un modesto progetto che concerne l'accordo relativo ad un programma internazionale per l'energia, per un importo di 900 milioni, che non rappresenta un fatto di particolare rilievo.

Mi sembra di aver esaurito l'esame delle varie tabelle in cui alcuni capitoli possono interessare la nostra competenza, sia per la parte in conto capitale che per quella delle spese correnti.

Avviandomi rapidamente alla conclusione, anche per non abusare del tempo del Ministro e della pazienza dei colleghi, desidero osservare che a questo punto il relatore dovrebbe naturalmente svolgere alcune considerazioni sull'attività dei grandi organismi che rappresentano i pilastri dell'attività nel campo della ricerca scientifica pubblica, come, per esempio, il CNR, l'ENEA, l'Agenzia spaziale, l'Istituto nazionale di fisica nucleare, cui vanno aggiunti gli istituti di ricerca universitaria. Non lo farò, perchè non è possibile farlo. Credo si debba però prendere coscienza dell'esistenza del grande problema rappresentato dalla necessità di individuare modi e forme per valutare la proficuità dell'impiego delle grandi risorse, che la comunità nazionale destina alle attività di ricerca. In Italia, più che altrove, non è stato infatti ancora risolto il problema dei controlli, che devono essere di due tipi. Quello di carattere scientifico non può che essere affidato alla stessa comunità scientifica, cioè ad organismi di carattere scientifico. A questo proposito desidero auspicare che l'istituendo Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia dia al Governo e al Parlamento una precisa indicazione per l'individuazione delle forme attraverso cui realizzare questo tipo di controllo. È certo, comunque, che si deve arrivare anche all'individuazione di forme di controllo da parte del Parlamento. Non è pensabile continuare ad impiegare risorse così cospicue senza realizzare una valutazione e un controllo nelle maniere dovute. D'altra parte, occorre anche dire che questo controllo probabilmente ci metterebbe nella situazione di cercare, con uno sforzo ulteriore, di accrescere anche questi stanziamenti, spesso limitati e inadeguati. Credo, però, che se noi avessimo la possibilità di presentare alla comunità nazionale una valutazione più precisa delle attività realizzate, acquisiremmo maggiore forza nella ricerca di una maggiore attenzione da parte della comunità stessa e del Governo e dello Stato in generale nei confronti di questa attività. Con questo non voglio dire che non esistano già valide documentazioni, tra cui ricordo la relazione sullo stato della ricerca, che ha già un notevole contenuto informativo, e i documenti elaborati per incarico del Ministro, che certo meritano interesse; mi riferisco, per esempio, alla documentazione relativa alla gestione della legge n. 46, del 1982, che rappresenta il punto di approdo di una serie di leggi modificate dal 1969 in poi e che ha dato luogo ad un complesso di interventi sia a fondo perduto, sia, soprattutto in questa ultima fase, come contributo sugli interessi per mettere in moto somme molto più cospicue, nell'ordine di centinaia di miliardi. A questo proposito sarebbe bene procedere ad una analisi più dettagliata, ma ciò richiederebbe certamente molto tempo. Certo una indagine conoscitiva da parte della nostra Commissione su questo aspetto, o comunque l'acquisizione di informazioni, che del resto il Ministro ha già dato in parte nelle varie occasioni in cui il problema è venuto al nostro esame, sarebbe molto utile. Così pure, un riferimento andrebbe fatto ai programmi nazionali di ricerca che vengono attivati sempre con lo stesso meccanismo legislativo. Mi limiterò a citare brevemente tali programmi perchè i colleghi possano almeno rendersi conto delle materie di cui si occupano: programma nazionale di ricerca per le tecnologie e la bioelettronica, programma nazionale di ricerca per i materiali innovativi avanzati, programma nazionale di ricerca per la chimica, programma nazionale di

ricerca per la microelettronica, programma nazionale di ricerca per le biotecnologie avanzate, programma nazionale di ricerca per le tecnologie e la cardiologia. Desidero, inoltre, ricordare una serie di contratti di ricerca relativi a questi programmi e anche ad altre forme di intervento. Ricordo in particolare il comparto della formazione professionale di ricercatori e tecnici di ricerca, che pure rappresenta un'attuazione di questo tipo di interventi.

Passando ad altro argomento, dovremmo anche considerare i progetti di ricerca applicata nel campo della cooperazione internazionale e comunitaria, laddove vengono impiegate somme di grande rilievo, non solo per questo tipo di programmi, ma anche per altri tipi di intervento, primo fra tutti quello che riguarda il CERN e le altre partecipazioni. Abbiamo visto come questo capitolo relativo alla collaborazione internazionale sia salito a ben 5.500 miliardi, cioè indubbiamente ad una somma imponente. Occorre poi ricordare il comparto dei progetti finalizzati, che rappresentano una parte essenziale del programma del CNR. In questa sede si è fatto più volte riferimento a queste attività del CNR, però sarebbe probabilmente necessario un esame più approfondito, anche avvalendosi di strumenti di carattere scientifico, per meglio valutare gli obiettivi e i risultati che questa attività così importante riesce a realizzare.

Infine, occorre che da parte nostra si riesca a guardare con particolare attenzione anche all'applicazione della legge n. 64, del 1986, e in particolare di quella parte di tale legge che riguarda gli interventi per il Mezzogiorno, dove all'articolo 13, se non erro, è prevista appunto un'attività nel settore scientifico, che fatica a decollare ma che rappresenta un aspetto fondamentale, se intendiamo realmente dare luogo ad una politica di attenzione particolare al nostro Mezzogiorno, anche nel settore delle attività scientifiche.

Mi fermo a questo punto e chiedo scusa ai colleghi se la relazione è stata piuttosto neutra e descrittiva, ma ritengo che non sia il caso di addentrarsi ulteriormente in un esame approfondito. Mi pare di dover concludere con la constatazione che, pur rilevando la limitatezza delle risorse che vengono destinate a questo comparto, il Parlamento deve prendere sempre più coscienza del fatto che si tratta di risorse dell'ordine di migliaia di miliardi.

Questi sono i settori più importanti che ho elencato, per i quali non si arriva a cifre imponenti di stanziamenti per il Ministero della pubblica istruzione. Ma è sicuramente il secondo ambito di enorme rilievo del quale la Commissione si dovrà occupare, ben più massiccio dell'ambito dei Beni culturali o del Turismo e dello spettacolo. È necessario che dedichiamo grande attenzione ad esso.

Come è noto, in Italia la percentuale del PIL destinata alla ricerca è inferiore alle medie dei paesi più avanzati. Certamente siamo al di sotto di quel 3 per cento che rappresenterebbe la percentuale ottimale. È difficile, come ho ricordato prima, quantificare questa stima perchè dipende dal tipo di scelta che faremo per il bilancio dello Stato.

Occorre rendersi conto dei risultati che l'attività di ricerca consegue attraverso l'iniziativa pubblica e soprattutto bisogna valutare anche la ricerca effettuata dai privati. In Italia si fa molto di meno che negli altri paesi e bisogna studiare i modi attraverso i quali l'intervento pubblico potrà realizzare i suoi obiettivi, ma anche facilitare, favorire e incentivare la messa in moto di energie necessarie nel settore privato, perchè l'Italia ormai è

arrivata a livelli tali per cui nella ricerca scientifica deve andare di pari passo con le più grandi potenze industriali del mondo.

Se non si compie questo processo evolutivo nel settore della ricerca, anche l'intero sviluppo economico e sociale della nostra nazione finirà per essere condizionato e limitato e i motivi di soddisfazione, che, accanto a tanto negativo, possiamo avere in questo momento, potrebbero diminuire.

**PRESIDENTE.** Vorrei ringraziare il senatore Spitella per averci guidato con molta chiarezza in questo ginepraio di cifre e di voci, compiendo una ricognizione sullo stato della ricerca scientifica in Italia.

Come ha detto lo stesso senatore Spitella attualmente le varie voci afferenti alla ricerca sono comprese in varie tabelle, non sussistendo ancora una vera e propria tabella. Auspichiamo che con la istituzione del Ministero della università e della ricerca scientifica e tecnologica si potrà ovviare a tale problema, e probabilmente l'anno prossimo avremo una unica tabella organica.

Dichiaro aperta la discussione generale.

**VESENTINI.** Mi limiterò ad alcune riflessioni su qualche punto particolare.

Non so quando la documentazione in esame sia giunta in mano al relatore; io l'ho ricevuta poche ore fa. Presentarsi così ed affrontare un tema delicato come quello della ricerca scientifica, senza una preparazione approfondita e con una limitatezza dei tempi disponibili per l'esame delle voci passate in rassegna dal relatore, mi mette in una situazione di grande disagio. Un disagio avvertito tanto più da coloro che, come noi dell'opposizione hanno una posizione critica e sono costretti ad esprimere considerazioni superficiali anzichè specifiche ed approfondite.

Dall'esame delle tabelle risulta una certa indeterminatezza. Se guardiamo la prima parte della tabella relativa al Ministero della difesa, in particolare sui caccia «AMX», e poi gli stanziamenti per la ricerca e per l'università, ci rendiamo conto dell'esistenza di una situazione veramente anomala.

La situazione contabile della ricerca, oltre che indeterminata e complessa, è anche insoddisfacente. Il nuovo Ministero stenta a nascere e costringe il ministro Ruberti ad esprimere valutazioni generali non definite dalla sua specifica competenza.

Il relatore si è riferito a vari pilastri citando fra questi l'università, auspicando una gestione razionale della ricerca nell'università. Questa è una idea ma se guardiamo i dati ci rendiamo conto che si tratta di un sostegno provvisorio e precario. Il piano di sviluppo dell'università prevede 40-50 miliardi ma se lo dividiamo per ciascuna università, ci rendiamo conto che vengono assegnate cifre irrisorie ad ogni istituto.

Già l'anno scorso avevamo sottolineato questa situazione quando avevamo espresso le prime valutazioni sulle tabelle del Ministero della ricerca, constatando che si trattava di cifre provvisorie e riguardanti uno stato precario.

Passando a qualche osservazione specifica, vorrei riprendere la questione del CNR. I fondi erogati a favore del CNR erano originariamente di 1.080 miliardi per il 1989, ma il disegno di legge finanziaria li ha ridotti a 900 miliardi. Vorrei comprendere questa situazione anche tenendo conto di una

recente audizione che abbiamo tenuto in questa Commissione. Mi riferisco all'audizione del vice presidente della regione Puglia il quale ha sottolineato alcune dissonanze.

La riduzione degli stanziamenti a favore del CNR, operata dalla Camera dei deputati, rappresenta un fatto gravissimo se si pensa ai compiti di questo ente. D'altra parte, sentiamo dire che c'è uno scarso coordinamento fra le varie iniziative; forse i motivi di tale decurtazione sono da ricercare nella formazione di residui passivi ma per altri Ministeri (sottolineo, comunque, la mia ignoranza per le questioni amministrative) un residuo significa una perdita rispetto alle possibilità finanziarie future del Ministero stesso; per il CNR, invece, i residui passivi sono somme che restano al CNR e che possono essere poi impiegate in futuro. A questo proposito vorrei, se è possibile, alcuni chiarimenti - certo, a questo riguardo, non posso che ribadire la nostra insoddisfazione, che mi sembra sia condivisa anche dal Ministro, per questa riduzione - per rendermi conto della valutazione che ha portato a tale riduzione.

La seconda questione, sfiorata anche dal senatore Spitella, sulla quale vorrei avere maggiori chiarimenti e segnalare un certo disagio se non una netta insoddisfazione, è quella relativa al fondo di rotazione per la ricerca applicata. Il disegno di legge finanziaria reca al riguardo uno stanziamento di 250 miliardi per il 1989, di 1.000 miliardi per il 1990 e di 250 miliardi per il 1991, ripartizione che risulta apparentemente ingiustificata rispetto a quella del 1988. Dall'analisi dei dati del bilancio si vede, poi, che per il 1989 i residui vengono portati a 2.935 miliardi. Mi riferisco alla voce relativa all'attuazione degli interventi di cui al fondo speciale di rotazione per la ricerca applicata (capitolo 8176). Questo mi risulta dalla rapida indagine che ho svolto questa mattina. Posso essermi sbagliato, ma vorrei comprendere meglio la questione di tale fondo per la ricerca.

*SPITELLA, estensore designato del rapporto sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e tecnologica e sul disegno di legge n. 1442. Vi è stato uno slittamento della quota del 1988 all'anno successivo, e così via.*

*RUBERTI, ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica. Desidero precisare che si tratta di fondi recati dalla legge n. 46 del 1982 che si riferiscono al Ministero dell'industria.*

*VESENTINI. Questo è un esempio di quanto ho già denunciato, cioè della difficoltà di comprendere anche di cosa si sta parlando, In questo caso, si tratta comunque di ricerca, anche se industriale. Poichè il relatore ha parlato anche di questo, gradirei avere maggiori informazioni in proposito.*

*Maggiore chiarezza dovrebbe essere fatta anche su analoghi slittamenti che si sono avuti per quanto riguarda la parte della legge n. 46 non relativa all'industria, anche in questo caso con riferimento ai residui.*

*Infine, e concludo, noi diamo la massima importanza alla cooperazione internazionale e siamo certo molto favorevoli all'impegno del nostro paese in questo settore, ma anche in questo caso deve essere segnalata la difficoltà di formare un quadro trasparente dei fondi disponibili; infatti, non sappiamo esattamente di cosa e di quale Ministero si stia parlando. Quando pensiamo alla cooperazione internazionale pensiamo, per esempio, ai fondi che vengono dati all'ICTP (Internationale Centre for Theoretical Physics) di*

Trieste, fondi che sono finanziati dal Ministero degli esteri e da questo direttamente erogati e che sono finalizzati a ricerche specifiche. Non si riesce francamente a comprendere come questi fondi siano inseriti nella contabilità di diversi Ministeri.

Nel dichiararmi molto insoddisfatto per la scarsità delle informazioni fornite, ribadisco nuovamente la situazione di scarsa trasparenza delle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica contenute nei documenti finanziari.

CALLARI GALLI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, nel ricollegarmi all'intervento del senatore Vesentini, devo dire che all'insoddisfazione per quanto riguarda il merito dei documenti finanziari sottoposti al nostro esame devo aggiungere anche l'insoddisfazione per la ritualità dell'esame di tali documenti. Nonostante non sia una veterana del Parlamento, mi sembra di poter affermare che i discorsi che si stanno facendo non rappresentano altro che stanche ripetizioni di quelli già fatti lo scorso anno. Si assiste infatti, da una parte all'affermazione più volte ripetuta, in tutte le maniere, dell'importanza e della centralità della ricerca in un paese avanzato e moderno e, dall'altra parte, si continua però ad assistere all'assoluta inadeguatezza dei fondi destinati alla ricerca, alla scarsa trasparenza della loro destinazione e della loro utilizzazione, e si assiste anche alla difficoltà di migliorare e incrementare quella che viene definita la ricaduta sul sociale e sull'economia della ricerca e alla carenza di un programma di formazione per i ricercatori. Nonostante il passare degli anni, dalla lettura dei documenti finanziari si ricava l'impressione che tutto sia rimasto più o meno immutato e che la politica della ricerca continui ad essere, se mi è consentita la definizione, una politica tampone. È stata invece ribadita da più parti politiche, nonché dalla stessa relazione del senatore Spitella, la necessità di allargare la base e di realizzare una diversa gestione delle ricerche, che invece - come appare chiaramente dall'analisi di alcuni punti dei documenti sottoposti al nostro esame sono ostacolate dall'esistenza di impacci di carattere burocratico e da rigidità, e appaiono nello stesso tempo dominate anche da certe decisioni che, poi, non vengono estese a tutta la comunità scientifica.

E vengo ad una rapida elencazione dei problemi più importanti. Il primo, sempre ripetuto, è che siamo ancora molto lontani dall'obiettivo del 3 per cento del PIL delle risorse destinate alla ricerca. Altro punto, sempre molto problematico e dibattuto, è quello della distribuzione degli stanziamenti tra i vari Ministeri, da cui nascono quelle difficoltà di lettura cui, sia pure in modo diverso, hanno fatto riferimento nei loro interventi i due oratori che mi hanno preceduto. Anche io mi auguro che per il prossimo anno la Commissione sia in grado di esaminare una vera e propria tabella. Desidero anche aggiungere che comunque, stando al documento redatto a cura dell'ufficio del Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, il quadro che ci sia presenta è veramente preoccupante. A questo proposito sarebbe forse il caso che la Commissione prendesse posizione - come diceva anche il senatore Spitella - anche con un ordine del giorno, per sollecitare e sostenere un'azione del Ministro diretta almeno ad organizzare la distribuzione dei fondi in modo più organico.

Altra questione alla quale desidero fare riferimento, come del resto hanno già fatto altri colleghi, è quella della riduzione dei fondi per il Consiglio nazionale delle ricerche.

Da ultimo, vorrei infine denunciare lo squilibrio che esiste fra le varie aree del paese e la debolezza che caratterizza la ricerca nel Mezzogiorno, come è ampiamente dimostrato dall'indagine conoscitiva che questa Commissione sta svolgendo. Da tale indagine è inoltre emerso con evidenza che tale debolezza non deriva solamente dal fatto che soltanto il 15 per cento dei fondi disponibili è destinato al Mezzogiorno, ma anche dal fatto che sono necessarie modifiche veramente strutturali per fare in modo che la ricerca nel Mezzogiorno si svolga effettivamente. È inoltre necessario far sì che la ricerca si ricollegli alle esigenze di sviluppo economico e culturale del Mezzogiorno stesso.

Svolte queste osservazioni di carattere generale, vorrei rivolgere alcune domande più precise su alcuni specifici punti che più hanno suscitato il mio interesse.

Innanzitutto, rispetto alla diminuzione, sia per la cassa che per la competenza, di 125 miliardi relativamente allo stanziamento previsto per la partecipazione e programmi internazionali e comunitari di ricerca; vorrei sapere se si ha uno slittamento di questi fondi al 1991.

Vorrei cioè sapere, sulla base delle indicazioni contenute a pagina 11 del «Fascicolo di documentazione sul disegno di legge finanziaria 1989, n. 2», se vengono rimandati al 1991 i 125 miliardi previsti. Mi riferisco alla osservazione del senatore Vesentini che ha detto che ci sono 250 miliardi in meno per gli interventi ordinari. È avvenuto uno scollamento al 1989 dello stanziamento previsto per il 1988. Dai dati che riguardano il Ministero dell'industria mi sembra evidente la difficoltà di erogare i finanziamenti rispetto al Ministero della ricerca.

Vorrei ribadire una constatazione, anch'essa non nuova perchè da molte parti politiche e da molti anni viene ripetuta, cioè la necessità di una revisione strutturale della erogazione. Continuiamo a denunciare le difficoltà, ma non si vede l'avvio di cambiamenti strutturali che possano permettere una regolamentazione più agile dovuta al grosso e necessario aumento di ricerca; anzi noi desideriamo che il volume aumenti ancora di più.

A margine, anche per capire come lavoriamo, vorrei alcune informazioni circa un elemento cui ha fatto riferimento il relatore Spitella. Nella tabella B, riguardo il Ministero della pubblica istruzione, da una nota emerge che la Camera dei deputati ha approvato un emendamento che dispone la creazione di un fondo di 250 miliardi. Ma dai documenti della Camera risultano 100 miliardi e sono sparite le destinazioni. Viene detto che si tratta di un fondo speciale per la scuola, ma non c'è quello che viene definito come un nuovo ordinamento della legge di riforma.

Il relatore Spitella ha citato questo dato ma io ho informazioni diverse.

Alla tabella C, rispetto alle previsioni della legge finanziaria, il piano di finanziamento dell'ENEA per i prossimi esercizi è stato ridotto di 185 miliardi. Ho visto che vengono assegnate altre agevolazioni all'ENEA in altri capitoli, in altro modo, ma ugualmente esiste questa riduzione, e vorrei conoscere i motivi. Mi domando, considerando il campo di applicazione energetico di questo ente di ricerca e il piano di sviluppo triennale che è stato sottoposto alla nostra attenzione e che pone l'ENEA in una posizione centrale, come si colleghino le molteplici dichiarazioni che attribuiscono grande importanza all'ente con il taglio di 185 miliardi.

Nella tabella C c'è uno stanziamento per l'Agenzia spaziale italiana di 742 miliardi per il 1989; nel «Fascicolo di documentazione sul disegno di legge



finanziaria 1989, n. 2», a pagina 26, si riportano 122 miliardi per il 1991. Non riesco a comprendere la variazione di questo finanziamento.

Inoltre, 50 miliardi vengono assegnati dal Ministero degli affari esteri alla Agenzia spaziale europea.

Alla tabella D ci sono i finanziamenti per il CNR che sono stati gravemente ridotti. Calcoliamo che questi tagli penalizzano programmi e attività già iniziati. Abbiamo compreso come ciò sia dovuto a soldi non spesi; anche per il CNR vale l'osservazione che ho fatto precedentemente.

Si dice che il CNR debba subire una riforma strutturale che permetta che i fondi impegnati per i programmi siano erogati e spesi. Richiamo anche qui i problemi che rivelano l'inadempienza delle forze governative.

Mi rendo conto dello scarso tempo che abbiamo a disposizione ma vorrei esprimere un ultimo richiamo riguardo la mancanza (e mi ricollego al problema dell'università) di quello che è considerato un punto nodale e veramente importante per lo sviluppo della ricerca in Italia, vale a dire la formazione dei giovani ricercatori. Si parla di una regolamentazione del sistema di reclutamento ma non si trova una impostazione di spesa destinata a questo scopo, ammesso che si arrivi ad un assetto legislativo del settore. In più non c'è traccia di una somma necessaria per attuare una riforma del CNR, da anni riconosciuta come indispensabile.

MANZINI. Credo che, come nella commedia dell'arte, a questo punto si inserisce il ruolo dei partiti di maggioranza che difendono le proposte avanzate. Qualche considerazione di tipo più generale può essere utile (almeno a chi ha un'esperienza non tanto lunga, come me e come la collega Callari Galli, di lavoro parlamentare) per valutare quali possano essere le reali incidenze del Parlamento sul delicato e complesso settore della ricerca.

Ho la preoccupazione - e può darsi che sia solo una sensazione personale - che in genere quando ci occupiamo di altri settori abbiamo la capacità di delimitarli e di definirli, mentre il settore della ricerca scientifica e tecnologica è tale che non riusciamo ad inquadrarlo e definirlo con precisione, ma solo con molta approssimazione.

Quando abbiamo discusso sulla costituzione del Ministero della ricerca, abbiamo tentato di definire il discorso del coordinamento e dell'indirizzo e ci siamo trovati di fronte a varie questioni. Credo che il Parlamento debba attentamente prendere in considerazione alcune questioni fondamentali. Anzitutto la crescita sostanziale della ricerca nel nostro Paese; è stato registrato un aumento del 35 per cento dell'impegno italiano nel settore della ricerca tra il 1988 e il 1989. La scelta di fondo che dobbiamo compiere, al di là delle singole posizioni, deve perciò essere molto precisa.

Di fronte a questo fenomeno si pone il problema dei controlli. Nel corso delle audizioni svolte nell'ambito della indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della ricerca nel Mezzogiorno è emersa più volte la difficoltà di operare controlli concreti. Come giustamente ha detto il senatore Spitella, un controllo gestionale efficace può essere svolto soltanto all'interno dello stesso mondo scientifico; viceversa un controllo esterno non sarà mai penetrante ed efficace.

In sintesi, si tratta di verificare che la ricerca effettivamente si muova nella direzione più utile per il paese. Certamente il discorso è riferibile soprattutto alla ricerca pubblica, ma debbo ricordare che in questo settore la

differenza tra pubblico e privato si riduce al fatto che lo Stato ha l'obbligo di fornire precisi indirizzi alla ricerca pubblica. Inoltre lo Stato deve verificare se i settori ritenuti decisivi per lo sviluppo futuro siano obiettivamente quelli che nell'ambito della ricerca scientifica utilizzano le risorse destinate al settore.

Nel momento in cui abbiamo parlato dell'istituzione del nuovo Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica abbiamo giustamente attribuito importanza ai problemi che la istituzione stessa creerà in campo economico, ma non solo in questo. Troppo spesso infatti ragioniamo soltanto per verificare il ritorno economico delle nuove leggi. Dobbiamo invece tenere conto anche di un ritorno di cultura, di un ritorno di sviluppo complessivo per il nostro paese.

Abbiamo richiesto che il Ministro preposto all'istituendo Ministero abbia l'obbligo di compiere valutazioni a scadenze temporali ben precise. Ritengo che questa sia una nuova indicazione. Credo perciò che sia utile, anche e soprattutto al di fuori dei momenti in cui discutiamo la manovra economica, affrontare questi problemi.

Troppo spesso nell'esame dei documenti di bilancio siamo pressati da esigenze di carattere temporale. Invece, nel momento in cui la nostra Commissione, come già è avvenuto in passato, ha l'occasione di affrontare questi problemi, è indispensabile verificare anche gli indirizzi dati ed attuati nel settore. Ad esempio ciò è avvenuto nel corso della discussione concernente l'Agenzia spaziale.

Se dovessimo fare una valutazione del lavoro svolto nello scorso anno, dovrei con soddisfazione affermare che il Governo, con un forte appoggio del Parlamento, ha compiuto una scelta giusta verso l'internazionalizzazione della ricerca. Anzi, debbo precisare che ciò che è accaduto dimostra che è possibile compiere scelte radicali. Naturalmente, per quanto riguarda le cifre, alcune scelte potevano e dovevano essere più ponderate.

Rispettando il sistema fondamentale della nuova legge di bilancio, che ci induce ad esaminare esclusivamente i grandi numeri, è necessario individuare le possibilità di spostamento. Ritengo che ciò sia estremamente utile.

MANIERI. Signor Presidente, è evidente che le difficoltà denunciate da tutti i colleghi sono reali. Soltanto da poco disponiamo dei dati su cui dobbiamo discutere; la loro valutazione, perciò, non può che essere sommaria ed approssimativa poichè deve limitarsi agli aspetti generali del problema.

I dati a nostra disposizione vanno certamente letti nella complessiva manovra economica del Governo, tenendo altresì conto che non c'è allo stato un bilancio del Ministero per la ricerca scientifica e che si può fare riferimento soltanto a previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica, da reperire in varie tabelle di diversi Ministeri.

Come è stato già sottolineato, il Ministero ha rilevato le esigenze emerse nel corso dell'anno e le ha fatte presenti agli altri Ministeri. Proprio da ciò derivano quelle difficoltà di trasparenza cui faceva riferimento il senatore Vesentini e la difficoltà di controllare determinate voci di spesa.

Ci auguriamo che l'altro ramo del Parlamento approvi rapidamente la legge istitutiva del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, poichè attribuiamo a questo nuovo Ministero il compito di far

compiere un salto qualitativo alla programmazione, al controllo, al coordinamento ed all'indirizzo della spesa nel settore della ricerca scientifica. Al tempo stesso però non dobbiamo ignorare il fatto che permarranno alcune difficoltà anche dopo l'istituzione del suddetto Ministero. Per esempio, si può fare riferimento ai rapporti con gli enti strutturali.

Auspicio perciò che il prossimo anno, al momento dell'esame dei documenti di bilancio, la nostra Commissione possa esaminare una tabella unica per le spese afferenti alla ricerca scientifica. Soltanto in questo modo si potranno compiere scelte organiche e mirate.

Debbo a mia volta sottolineare, come ha già fatto la senatrice Callari Galli, il problema del Mezzogiorno. Ritengo che tale problema non possa non essere considerato centrale dalla politica economica del Governo e credo che le scelte da compiere per il Mezzogiorno non possano non essere strategiche, al di là dei condizionamenti della manovra di Governo. Su questo dovrà anche impegnarsi in via prioritaria il nuovo Ministero, mettendo in atto azioni di riequilibrio del Mezzogiorno e impedendo il perpetuarsi di penalizzazioni che allarghino il divario tra il Nord e il Sud, soprattutto in vista del 1992.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

**SPITELLA**, *estensore designato del rapporto sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e tecnologica e sul disegno di legge n. 1442.* Per quanto riguarda l'Agenzia spaziale debbo precisare che la legge istitutiva, cioè la legge 30 maggio 1988, n. 186, prevede per questo organismo uno stanziamento da iscriverne nella tabella dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio al capitolo 7506; si tratta di 742 miliardi per il 1989 e per il 1990.

Poichè la legge stabilisce che dal 1991 in poi lo stanziamento dovrà essere fissato con la legge finanziaria, nella tabella D che accompagna il disegno di legge finanziaria è indicato che per il 1991 lo stanziamento è quantificato in 822 miliardi. Questo è il motivo di questa differenza di collocazione. Per quanto riguarda le università negli stanziamenti per leggi successive, nella tabella B, sono previsti provvedimenti in favore della scuola (100 miliardi nel 1989, 148,500 nel 1990 e 200 nel 1991) e per la istituzione di nuove università (50 miliardi nel 1990 e 50 miliardi nel 1991) per le spese di parte corrente, e nella tabella C, per le spese in conto capitale, per il piano quadriennale per le università sono previsti 40 miliardi nel 1990 e 50 miliardi nel 1991.

**RUBERTI**, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* Signor Presidente, onorevoli senatori, mi sia innanzi tutto consentito di osservare che, nonostante la ristrettezza dei tempi, questa Commissione ha proceduto a predisporre una ampia documentazione, il che merita certo grande apprezzamento. Desidero anche ringraziare il relatore per l'approfondita esposizione e in particolare per l'auspicio, raccolto anche da altri membri della Commissione, che l'anno venturo ci trovi in una situazione diversa per quanto riguarda la presentazione delle spese destinate

alla ricerca. In realtà lo stato della ricerca viene analizzato attualmente nell'ambito della relazione annuale del Consiglio nazionale delle ricerche.

Ho tentato, come feci anche lo scorso anno, di far elaborare dagli uffici alle mie dipendenze la ricognizione delle spese destinate alla ricerca, ma tale ricognizione è basata inevitabilmente sulle definizioni che nei singoli Ministeri si dà alla parola ricerca. Emerge dall'analisi dei dati che alcuni intendono come ricerca un'attività di ricerca in senso stretto, mentre altri intendono come ricerca un'attività più propriamente di sviluppo. Da questa eterogeneità di significato attribuito dai vari Ministeri alla parola ricerca derivano pertanto difficoltà reali.

A titolo indicativo, e perchè rimangano a verbale, posso citare al riguardo tre problemi. È stato per la mia insistenza, per esempio, che è stato esplicitato il finanziamento in ambito internazionale del Ministero degli esteri per la ricerca. Non so se gli onorevoli senatori lo ricordano, ma lo scorso anno questa voce non era rappresentata nella tabella, eppure si tratta di una voce consistente. Altra voce di una certa importanza, che non è contenuta in queste tabelle, è quella finalizzata al finanziamento della ricerca nel Mezzogiorno. Si tratta di una lacuna consistente, alla quale deve aggiungersi anche quella della voce contenuta nella tabella del Ministero del bilancio per i finanziamenti FIO, che reca stanziamenti per oltre 600 miliardi per l'edilizia universitaria e il CNR.

Pertanto, allo stato attuale delle cose non posso che confermare che fino a quando non disporremo di uno strumento operativo per preparare un quadro organico del finanziamento, non potranno essere eliminati i motivi della insoddisfazione da più parti espressa e che io condivido. Con le poche risorse disponibili, ho già provveduto ad avviare studi su questo problema nell'auspicio ottimistico che nella prossima occasione si possa pervenire ad una relazione puntuale sulle spese destinate alla ricerca. Ciò che manca, in realtà, è la cultura della comparazione dei dati secondo parametri *standard* definiti sul piano internazionale. Ad esempio, le critiche mosse abitualmente agli stanziamenti per la ricerca universitaria partono dalla sola considerazione del finanziamento ai programmi di ricerca e non della valutazione dei trasferimenti complessivi effettuati dallo Stato a vario titolo verso le università e ammontanti a 8.000 miliardi. Se si assumono i riferimenti adottati in altri paesi, occorre considerare una quota di questa somma complessiva. Ad esempio se si assumesse che il 25 per cento deve essere attribuito ad attività di ricerca, a questa voce corrisponderebbe un finanziamento di 2.000 miliardi. Quello che manca è una valutazione comparabile del finanziamento oggettivo che si fa nel campo della ricerca. Non vengono mai ricordati, per esempio, i finanziamenti regionali nel campo della ricerca, che rappresentano ormai una realtà soprattutto per quanto riguarda le Regioni a statuto speciale.

Svolte queste osservazioni, non posso che dichiarare il mio impegno ad elaborare un documento conoscitivo serio ed attendibile, dal quale possiamo attenderci delle sorprese perchè in realtà le fonti di finanziamento ed i centri di spesa sono molteplici e variegati.

Con riferimento all'intervento della senatrice Callari Galli, che denunciava il fatto che quest'anno non si sono avute modifiche del sistema ricerca, che sostanzialmente sarebbe rimasto immutato, devo dire che tale affermazione non rende giustizia all'impegno e al lavoro di questa stessa Commissione. In effetti sono ben cinque i provvedimenti approvati relativi

alla ricerca, cui va aggiunto il disegno di legge, fortemente innovativo, approvato da questo ramo del Parlamento, istitutivo del Ministero unico della ricerca, per non citare il provvedimento relativo alla costituzione dell'Agenzia spaziale, la legge di variazione della n. 46 e così via. Non mi sembra perciò si possa affermare che l'ordinamento della ricerca nell'ultimo anno sia rimasto immobile. Certo, quello che abbiamo di fronte è un universo così complesso ed articolato che è difficile, senza strumenti incisivi, riuscire a realizzare quei mutamenti strutturali che pure sono necessari.

Venendo alla complessiva manovra di bilancio per il 1989, devo dire che è stato qui giustamente richiamato in alcuni interventi ed anche dal relatore il problema dei vincoli oggettivi, che si registrano in questa fase nel nostro paese, tesi a realizzare una manovra di rientro della finanza pubblica, manovra che è assolutamente necessaria e che si ripercuote in tutti i settori. È inoltre evidente che da questa manovra deriva l'esigenza di «compiere scelte» per i settori strategici, e ciò riguarda anche l'università e la ricerca. Non può essere in altri termini adottato il puro e semplice meccanismo dell'aumento quantitativo sulla base della situazione esistente, perchè non c'è dubbio che, dato il volume che gli investimenti ormai hanno raggiunto - come qui è stato spesso ricordato - vi è un problema di verifica dei risultati e anche di riequilibrio e di riqualificazione del sistema. Quindi il problema vero è anche quello di riuscire ad allocare i nuovi investimenti nella direzione di linee generali della politica della ricerca che abbiamo disegnato. Queste linee sono molto chiare e sono quelle della internazionalizzazione, del riequilibrio e della immissione di giovani nel settore della ricerca. Occorre poi superare, nell'ambito dei vari settori, gli squilibri intersettoriali; alcuni settori (quello dell'energia ad esempio) sono privilegiati nel nostro paese rispetto ad altri (quello dell'ambiente ad esempio). La manovra che dobbiamo realizzare è certo difficile e richiede uno strumento di coordinamento effettivo senza il quale, allo stato attuale delle cose, non si farebbe altro che consolidare l'esistente con tutti i suoi squilibri, le sue ombre e le sue sacche di inefficienza. La manovra di rientro richiede che tutti i settori, anche quelli che strategicamente devono crescere, investano le risorse in una direzione di qualificazione.

Venendo più dettagliatamente ai singoli stanziamenti, desidero notare come molti abbiano messo in evidenza giustamente - si tratta certo di un aspetto che deve essere approfondito - la diminuzione degli stanziamenti destinati al CNR, mentre nessuno ha posto in evidenza l'aumento degli stanziamenti destinati, per esempio, all'INFN, che sono stati portati, per la realizzazione del piano quinquennale, da 1.000 a 1.800 miliardi, con un aumento delle unità di personale da 1.200 a 1.900 unità. A questi aumenti si è proceduto dopo un confronto con gli investimenti degli altri paesi e tenendo conto della qualità e del quadro di internazionalizzazione di questo settore di ricerca.

Per l'Agenzia spaziale sono stati mantenuti i finanziamenti. È stato messo in evidenza il nostro impegno internazionale che riguarda non tanto la cooperazione con paesi in via di sviluppo, quanto i programmi della comunità europea, la partecipazione all'Agenzia spaziale europea, al CERN, eccetera.

Solo tre settori hanno subito tagli, cioè il CNR, l'ENEA e la ricerca industriale. Nel caso dell'ENEA il problema è solo rinviato. In effetti, il

Governo si riserva, in occasione delle leggi di accompagnamento per il piano energetico nazionale, di riesaminare il problema del finanziamento.

Come è noto, è previsto un forte cambiamento del piano di ricerca dell'ENEA ed anzi voglio qui segnalare che, in ragione di questo, il piano proposto è definito solo fino al 1990. Effettuata la ristrutturazione dei programmi di ricerca, si potrà definire un piano a più ampio respiro.

Mentre per l'ENEA si tratta dunque di un rinvio, per il CNR ci siamo trovati nel 1988 di fronte ad una situazione pesante. Il 1988 è stato per il CNR un anno oneroso per vari motivi: il nuovo contratto dei dipendenti, l'elezione dei Comitati, l'accordo relativo ai programmi per il Mezzogiorno, una serie di avvenimenti che hanno obiettivamente gravato sulla attività di questo ente, in quanto non è facile affrontare 5.500 contratti nuovi e varare dieci progetti finalizzati.

Si sono verificati sovraccarichi anche di fronte all'emergere di nuovi compiti ed un insieme di difficoltà di gestione, dovuti anche alla pesantezza delle attuali procedure. I residui attualmente disponibili hanno una misura consistente. Vi sono anche avanzi di gestione. La limitatezza dei finanziamenti per il 1989 non dovrebbe incidere sulla funzionalità dell'ente e non dovrebbe lederne le potenzialità. C'è la decisione politica di riprendere la crescita degli investimenti per il 1990. Tuttavia, siccome il CNR è l'Ente centrale di ricerca nella struttura pubblica del nostro Paese, esiste la disponibilità del Governo a valutare ulteriori forme, sia in relazione alla sessione di bilancio che altrove, proprio per integrare questi finanziamenti con ulteriori 100 miliardi.

Per la ricerca industriale, si deve tenere presente che ci troviamo in una fase positiva per il sistema industriale italiano anche alla luce della redditività degli investimenti compiuti. Ci è sembrato conveniente allocare risorse anche in altri settori. Erogare finanziamenti pubblici per la ricerca industriale è certamente importante e del resto nel 1985 è stata approvata la legge che prevede crediti agevolati per 125 miliardi/anno.

In questo settore ci prepariamo, come avevo comunicato al Presidente, ad accogliere l'ordine del giorno che è stato presentato, tendente a rivisitare l'organico della legge n. 46; contiamo, entro i primi mesi dell'anno, di presentarlo al Consiglio dei Ministri e poi al Parlamento.

Vorrei aggiungere ulteriori elementi circa il problema dei controlli, problema che è stato toccato giustamente in molti interventi. Il problema dei controlli di efficienza del «sistema ricerca» rappresenta una questione centrale; tutti siamo d'accordo e condividiamo l'opinione del passaggio dalla cultura del controllo delle procedure alla cultura del controllo dei risultati. È una indicazione generale che il Governo sta cercando di assumere anche per la riforma della pubblica amministrazione e certamente si pone pure nel campo della ricerca, anche se in questo caso in maniera più complessa, perchè va ad interferire con l'autonomia della ricerca di base. Ma dove ci fossero forti finalizzazioni, come nel campo spaziale, la ricerca industriale dovrà attrezzarsi con gli strumenti idonei.

Vorrei citare una mia esperienza che giudico esemplare. Avevo proposto, relativamente ai meccanismi di sostegno alla ricerca industriale, ai funzionari del Ministero del tesoro di riservare una quota di questi finanziamenti per gestire tali risorse, che altrimenti vengono gestite attraverso l'IMI ed il volontariato di alcuni esperti. Non è certo questa una via di grande efficienza per effettuare i controlli. Così per i programmi del

Mezzogiorno, per i quali sono stati stanziati 740 miliardi nell'intesa CNR-Ministero Mezzogiorno. Per gestire bene questo volume di finanziamenti, circa 1 miliardo per giorno lavorativo, occorrerebbe impegnare una quota delle risorse. Finchè non entreremo nella logica che una quota dei finanziamenti dovrà essere spesa per gestire i finanziamenti stessi, il controllo non potrà essere efficacemente effettuato.

È necessario creare una struttura ad alto livello capace di compiere queste valutazioni, tipo i nuclei di valutazione del FIO.

Condivido queste esigenze che costituiscono un appuntamento fondamentale del nuovo Ministero, quando esso si formerà.

Per quanto riguarda le questioni future, in particolare il più volte ricordato problema della internazionalizzazione, in questa direzione stiamo compiendo passi in avanti consistenti. Questa è anche una direzione utile per l'esigenza ora esaminata. La partecipazione ai programmi internazionali comporta infatti meccanismi di valutazione più consolidati ed è dunque un contributo oggettivo al controllo di qualità.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno debbo precisare che questo anno sono stati compiuti primi passi non risolutivi e tuttavia consistenti. Infatti è stata già varata l'intesa di programma tra CNR e Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Attualmente si stanno mettendo a punto intese di programma con l'ENEA e con l'Agenzia spaziale. In particolare ci si sta muovendo verso una più stretta collaborazione tra il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e il Ministero della ricerca scientifica al fine di utilizzare le risorse disponibili per interventi qualitativamente mirati nel Mezzogiorno e coordinare interventi straordinari ed ordinari.

Si tratta di prevedere interventi adeguati, piuttosto che far crescere per ora le risorse.

Debbo infine precisare che in due settori estremamente importanti - quello della sanità e quello dell'ambiente - vi è una quasi totale mancanza di coordinamento. In particolare, per quanto riguarda la Sanità è previsto un Comitato interministeriale, composto dal Ministro della sanità, dal Ministro della pubblica istruzione e dal Ministro per la ricerca scientifica, che dovrebbe predisporre il piano nazionale per la ricerca. Ho rivolto un invito ai miei colleghi per predisporre un piano nazionale, al fine di coordinare gli investimenti e per affrontare, con una programmazione organica, i problemi della ricerca in questo settore.

Per quanto riguarda l'ambiente, anche se la relativa legge non è ancora stata approvata, ho provveduto a riservare un decimo dei fondi per la ricerca industriale ad un programma nazionale di salvaguardia ambientale. Ho anche preso i necessari contatti con il Ministro dell'ambiente per varare un piano nazionale. Nel momento in cui vengono varati investimenti molto consistenti a favore di questo settore (in particolare per i rifiuti tossici, per la difesa ambientale e per il recupero del territorio), ho ritenuto importante riservare una quota degli stanziamenti previsti per la produzione di tecnologie adeguate.

Debbo infine fare un'ultima considerazione: sono personalmente amareggiato dal fatto che l'anno in corso sia un anno di assestamento e non di crescita per il settore della ricerca, al contrario di quanto era accaduto negli anni precedenti. Comunque il Presidente del Consiglio dei ministri ha confermato l'impegno per riprendere la fase di crescita delle risorse destinate al settore, come del resto è previsto nel programma di Governo. Mi

auguro che nel 1990 la crescita degli investimenti per la ricerca ci consenta di affrontare anche i problemi relativi alle università, alle quali questo anno abbiamo potuto soltanto segnalare la nostra attenzione, aumentando in maniera esclusivamente simbolica l'investimento.

Per quanto concerne l'università questo deve essere considerato un anno di attesa rispetto alla trasformazione che ci proponiamo di realizzare con l'istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Come tutti sanno, si è discusso a lungo di un aumento delle tasse universitarie, quindi di una manovra sulle entrate dell'università. Tale manovra non è stata però realizzata, poichè è stato privilegiato l'impegno assunto in questa Commissione nel corso della discussione del disegno di legge istitutivo del Ministero unico. In quella sede infatti vi era stato l'impegno ad affrontare prima il tema del diritto allo studio e solo successivamente quello dell'adeguamento delle tasse universitarie. Voglio anzi precisare che il provvedimento relativo al diritto allo studio è all'esame del Consiglio dei Ministri, nel rispetto dell'impegno assunto con questa Commissione.

ALBERICI. Signor Presidente, presentiamo il seguente ordine del giorno:

La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame delle previsioni di spesa afferenti la ricerca scientifica e tecnologica,

constatata la frammentazione dei finanziamenti che i singoli Ministeri dedicano alla ricerca, l'impossibilità concreta di sottoporre ad una verifica di merito i risultati conseguiti, e la conseguente difficoltà di valutare piani di sviluppo a medio termine,

impegna il Governo:

ad approntare strumenti conoscitivi che forniscano agli organi istituzionali ed all'opinione pubblica una puntuale informazione su attività - quali sono quelle della ricerca - che assorbono quote crescenti delle risorse della comunità.

(0/1443/1/7/Tab. varie) CALLARI GALLI, ALBERICI, VESENTINI, AGNELLI ARDUINO, MANIERI

Si tratta di un ordine del giorno di metodo, ma in questo caso il metodo concerne anche la qualità. Per questo motivo la nostra valutazione, anche dopo aver ascoltato le considerazioni del ministro Ruberti, è sostanzialmente critica sulle proposte contenute nel disegno di legge finanziaria e di bilancio a proposito della ricerca scientifica. Questa valutazione fortemente critica è stata consolidata da alcune affermazioni dello stesso ministro Ruberti.

Naturalmente il Ministro in carica fa parte di un Governo che ha compiuto scelte politiche determinate. Comunque il Ministro stesso ha riconosciuto con rammarico che il 1989 sarà un anno di assestamento per la ricerca. Inoltre il Ministro ha aggiunto che alle università è stato dato soltanto un timido segnale di attenzione. Quando un rappresentante del Governo esprime responsabilmente e sinceramente queste preoccupazioni, noi non possiamo non ritenere giusta la nostra valutazione.



Il 1989 non può essere soltanto un anno di assestamento e di transizione. I ritardi registrati in questo campo non ci consentono di perdere tempo. Proprio per questi motivi ritengo estremamente grave e preoccupante il fatto che il Governo abbia segnato il passo nei settori della ricerca scientifica, dell'università e della scuola.

Vi sono certo stati elementi di novità, cui ha contribuito notevolmente la nostra Commissione, che in questo momento non disconosciamo. Infatti anche noi abbiamo contribuito a quel lavoro, ma debbo ricordare che su alcune scelte di fondo non possiamo assolutamente esprimere parere favorevole. Debbo anzi esprimere il mio stupore sulla vicenda dei fondi per il CNR. Il Ministro ha affermato che il 1988 è stato un anno in cui sono maturati numerosissimi impegni; ciò ha determinato un rallentamento, oserei anzi dire un disagio, nel CNR per quanto concerne la gestione dei residui passivi. Considerata la rilevanza dell'ente, certamente nella fase di assestamento si dovrà pensare ad un aumento degli stanziamenti previsti.

Voglio essere sincera fino in fondo: ho l'impressione che il metodo seguito per tagliare i fondi al CNR sia soltanto un sistema curioso per far quadrare i conti in settori non considerati nei disegni di legge finanziaria e di bilancio, su cui però vi è la necessità di intervenire.

Il Ministro sostiene che si è proceduto ad un certo tipo di valutazione; però, considerando l'importanza e la rilevanza dell'ente e le questioni che potranno ripresentarsi, si potrà valutare, anche in fase di assestamento di bilancio, la possibilità di un eventuale aumento degli stanziamenti previsti per altri 100 miliardi. La mia impressione, signor Ministro, se mi è consentito di esprimermi con franchezza, è che il discorso, pur riguardando certamente il CNR, potrebbe anche nascondere un modo un po' «curioso» di prevedere le cifre del bilancio e della finanziaria per far quadrare un certo tipo di conti, per poi trovare successivamente, in altra sede, i fondi per intervenire su una serie di materie che non sono state affrontate in questa sede ma per le quali già si sa che è necessario intervenire. Il Ministro quantifica e dice che si tratta di 100 miliardi. Anche in questo caso ci troviamo di fronte alla situazione in cui molto spesso ci siamo trovati quest'anno, per cui alcuni provvedimenti legislativi non vengono finanziati nell'ambito della legge finanziaria, ma poi il Governo emana un decreto e i fondi vengono trovati.

Anche se concordo con il Ministro sul fatto che, poichè vi saranno delle necessità, questi nuovi finanziamenti per il CNR sono da accogliere con favore, devo ribadire che la procedura adottata non ci convince e che una diversa procedura poteva, a nostro avviso, essere prevista già in questa fase.

L'ultima considerazione che desidero svolgere riguarda il problema dei residui passivi, cioè dei soldi non spesi. Se ne è parlato, poco fa, a proposito del CNR, ma il problema non riguarda solo questo ente. Anche parlando della legge n. 46 abbiamo visto che esiste una serie di difficoltà per quanto riguarda le modalità di utilizzo dei fondi. Credo allora che forse invece di trovarci, come spesso accade, in sede di discussione del bilancio e della finanziaria a fare i conti con i fondi non spesi - che comportano poi difficoltà dal punto di vista della manovra finanziaria e che portano anche ragionevolmente a dire che non bisogna continuare ad elargire fondi là dove non si spendono - sarebbe molto meglio che si cominciasse a lavorare per predisporre le procedure necessarie per tentare di eliminare le storture che rendono estremamente difficile la spesa in certi settori. Penso, per esempio,

alla legge n. 46 del 1982, rispetto alla quale mi sembra utile quanto detto dal Ministro, cioè che occorre portare a termine velocemente l'impegno, che il Ministro e noi come Commissione ci siamo assunti in questa sede, di revisione della normativa recata dalla legge n. 46. Questo potrebbe aiutarci a superare anche il discorso degli intoppi, perchè i soldi non spesi molto spesso derivano dal fatto che vi sono norme e procedure che rendono estremamente difficile spenderli. Sarebbe utile che il Governo e il Parlamento si mettessero su questa strada.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, problema da tutti richiamato e sul quale questa Commissione sta svolgendo una serie di audizioni che riguardano in particolare il tema della ricerca, il Ministro sosteneva una cosa che in termini relativi è anche condivisibile, cioè che occorre cominciare ad analizzare la effettiva distribuzione dei fondi, perchè la destinazione delle risorse è avvenuta e il problema è adesso quello di qualificare i progetti. Sono d'accordo con questa affermazione, però occorre anche ricordare la questione fondamentale della politica economica e finanziaria del Governo in generale verso il Mezzogiorno. Non è infatti possibile, di fronte alla denuncia di vari enti, dal CNR all'Infn, allo Isfol, e dei rappresentanti delle Regioni, della notevole difficoltà che si incontra nella elaborazione di progetti qualificati di ricerca nel Mezzogiorno, anche se si è aperta una strada, a causa, per esempio, di carenze a livello di strutture universitarie e a previsioni sull'università e sui piani quadriennali per i quali quest'anno non è stato previsto alcuno stanziamento, non denunciare una caduta nell'impegno anche sul terreno dello sviluppo della ricerca nel Mezzogiorno.

Per queste ragioni, che ho cercato di riassumere molto sommariamente, il giudizio del Gruppo comunista non può essere che fortemente critico nei confronti della complessiva politica di ricerca seguita dal Governo, che non deve essere peraltro identificata con quella elaborata dal Ministro.

AGNELLI Arduino. Dopo aver considerato che in questa occasione dobbiamo semplicemente esprimere un giudizio sull'operato del Ministero per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, devo anch'io dichiarare, a nome del Gruppo socialista, che le difficoltà alle quali ci siamo trovati di fronte in questa occasione sono esattamente le stesse cui ci siamo trovati di fronte lo scorso anno. Se l'impegno sviluppato per l'istituzione del Ministero unico della ricerca ci conforta, tuttavia non ci esime dal rilevare queste difficoltà e dall'esprimere comunque la nostra insoddisfazione. Desidero, quindi, dichiarare che, insieme alla senatrice Manieri, abbiamo sottoscritto l'ordine del giorno presentato dai senatori comunisti, che ci trova del tutto consenzienti. La nostra adesione deriva proprio dal rigore del dettato dell'ordine del giorno, che ci sembra estremamente aderente alla situazione e tale da meritare il nostro pieno assenso, il che non toglie che noi riteniamo che nella situazione esistente al Ministero non fosse possibile chiedere di più; pertanto, relativamente all'operato del Ministro e del centro studi del Ministero, che ha cercato di orientarci nel dedalo delle singole voci di spesa contenute nelle varie tabelle, noi riconosciamo lo sforzo compiuto e quindi esprimiamo un parere positivo.

Pur esprimendo tale parere, per l'insoddisfazione di carattere più generale dovuta alla mancata istituzione del Ministero, i senatori del Gruppo socialista dichiarano di sottoscrivere l'ordine del giorno che è stato presentato.

MANZINI. Intervengo soltanto per dire che comprendo bene la motivazione che ha spinto i colleghi comunisti a presentare l'ordine del giorno, motivazione che si basa su quello che tutti, a partire dallo stesso Ministro, abbiamo rilevato, cioè che esiste obiettivamente la difficoltà ricordata. Quando però nell'ordine del giorno si dice che si impegna il Governo ad approntare strumenti conoscitivi che forniscano agli organi istituzionali e all'opinione pubblica una puntuale informazione, devo dire di non capire bene cosa il Governo deve impegnarsi a fare. Infatti, sulla base delle leggi vigenti, il CNR già oggi presenta una relazione sullo stato della ricerca, relazione cui si perviene attraverso una serie di passaggi. Dal punto di vista politico, quando abbiamo discusso l'istituzione del nuovo Ministero abbiamo visto, invece, che l'obiettivo fondamentale da perseguire era quello del coordinamento, in modo da avere una visione complessiva. Se tale finalità sia o meno stata conseguita, quando abbiamo previsto tutta una serie di obblighi e di doveri del Ministero è ancora da dimostrare, forse è questo il punto sul quale occorre concentrarsi. Se è questo, allora credo che sarebbe più corretto chiedere al Governo di impegnarsi a varare rapidamente questo nuovo strumento. Se così non è, mi riesce difficile comprendere che cosa esattamente il Governo dovrebbe fare.

AGNELLI Arduino. Auspico anch'io che entro il prossimo mese di gennaio la Camera approvi la legge istitutiva del Ministero. Nell'ipotesi in cui ciò non fosse possibile, gradirei che in attesa dell'istituzione del Ministero ci venisse fornito un quadro coordinato.

MANZINI. La mia domanda era intesa a capire meglio il significato dell'ordine del giorno presentato.

È chiaro che il problema dell'università dovrà essere affrontato in un quadro più generale. Voglio precisare, tra l'altro, che attualmente tale problema compete al Ministro della pubblica istruzione, che dovrà affrontare anche un processo di internazionalizzazione e di riequilibrio del settore.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Ruberti per la sua replica.  
Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

MEZZAPESA. Signor Presidente, desidero affermare che avrei sottoscritto senza alcuna reticenza e riserva l'ordine del giorno qualora il Senato non avesse già approvato il disegno di legge che istituisce il nuovo Ministero della ricerca, perchè in effetti non è possibile continuare in questa maniera. Però, in considerazione che il Senato ha ormai approvato tale provvedimento, cioè ha compiuto un atto politico con il quale ha espresso la sua volontà, l'ordine del giorno appare come una tautologia politica rispetto a quanto abbiamo fatto. Pertanto non posso sottoscrivere l'ordine del giorno.

VESENTINI. Come firmatario dell'ordine del giorno, desidero precisare quale è lo spirito dello stesso. Innanzi tutto, l'espressione «strumenti conoscitivi» è stata lasciata volutamente nella sua indeterminatezza proprio per dare modo al Governo di definire meglio la natura di tali strumenti. Non vogliamo impegnare il Governo a creare qualche cosa di specifico, ma vogliamo che il Governo arrivi a qualche definizione; e questo non contraddice assolutamente quello che auspichiamo, vale a dire il nuovo Ministero.

Il nuovo Ministero, se la cosa avrà seguito e peso, verrà ugualmente impegnato da questo ordine del giorno a fornire periodicamente valutazioni globali e coordinate. Abbiamo una periodica relazione del CNR che ci arriva in vari stati di avanzamento, ma già prima dell'arrivo il volume è pronto ad essere rapidamente posto nel dimenticatoio. Quanto ci interessa arriva in forma relativamente concentrata ma incompleta.

Le relazioni periodiche dell'ENEA e del CNR non consentono di cogliere con uno sguardo di insieme tutta la ricerca effettuata in Italia, mentre il nostro ordine del giorno va in questa direzione.

È difficile prendere in considerazione le parti afferenti alla ricerca della «finanziaria»; il Governo deve fornire una documentazione dettagliata che ci permetta una visione coordinata dell'impegno per la ricerca nell'intero paese.

Il senso del nostro ordine del giorno è proprio questo. Condivido pienamente l'intervento della senatrice Alberici per rendere più costruttivo il nostro lavoro negli anni successivi e ritengo che lo scopo dell'ordine del giorno non sia ridondante rispetto alla creazione del nuovo Dicastero.

RUBERTI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Non posso accettare l'ordine del giorno, nel suo testo originario, per i seguenti motivi sui quali mi permetto di richiamare l'attenzione dei firmatari.

Il Governo, fin dall'agosto 1987, constatato che nell'attuale quadro non si riesce a svolgere una politica adeguata di coordinamento, ha presentato un disegno di legge volto ad istituire un Ministero senza portafoglio. Tale disegno è stato esaminato dal Parlamento ed al suo varo abbiamo lavorato per un anno. Adesso è all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Questo va considerato come uno sforzo serio per risolvere alla radice i lamentati problemi di informazione e coordinamento.

Per l'informazione, sono state predisposte relazioni sulla situazione del Mezzogiorno e, nell'ambito di audizioni, ho fornito tutti i dati in mio possesso sui principali progetti di ricerca italiani, anche attraverso appositi notiziari del Ministero.

È stata svolta una relazione sull'attività di ricerca internazionale. Tutte le volte che mi è stato chiesto dalla Commissione c'è stata la mia completa disponibilità a riferire su tutti i punti, con gli strumenti attualmente a disposizione.

Non corrisponde a verità il fatto che quest'anno non siano stati offerti alla Commissione maggiori strumenti informativi rispetto al passato su tutti i comparti per i quali sono state richieste al Ministero notizie, ad esempio sui programmi internazionali: ricordo la relazione sul progetto Eureka, con una audizione alla Commissione esteri ed alla Commissione industria.

Il Ministero si è dichiarato sempre disponibile e lo è stato di fatto tutte le volte che è stata avanzata una richiesta.

Non posso accettare la proposta presentata in quanto non è possibile imputare al Governo alcuna inadempienza. Il Governo ha fatto le sue proposte di riforme e si è impegnato perchè l'esame procedesse e sul piano operativo ha utilizzato al massimo gli strumenti ora disponibili.

ALBERICI. Vorrei rispondere al senatore Mezzapesa per argomentare le ragioni per cui non riteniamo pleonastico il nostro ordine del giorno, tanto più che ho sentito le dichiarazioni del ministro Ruberti.

Non c'è alcuna messa in discussione del lavoro svolto in questa Commissione ed in Aula per approntare il nuovo Ministero e do atto al Ministro delle informazioni che in varie occasioni ci ha reso. Anche questa mattina su alcune questioni il ministro Ruberti ha fornito alcuni chiarimenti. Però, l'ordine del giorno, senatore Mezzapesa, non è nè pleonastico, nè incoerente. Esistono vari problemi anche perchè altri Ministeri hanno competenze per la ricerca scientifica, come i ministeri dell'ambiente, dell'industria, della sanità, e quindi l'attuale situazione vede le voci relative alla ricerca ripartite fra più tabelle di bilancio. Il problema del coordinamento che abbiamo oggi, lo avremo anche domani, ma in modo macroscopico, perchè già nella discussione sul nuovo Ministero abbiamo visto quante volte ci siamo trovati di fronte ai problemi del coordinamento. Mi auguro che il nuovo Ministero unificato possa attuare quel coordinamento che tutti vogliamo.

Oggi proponiamo una questione, alla quale sarà data risposta tra qualche mese; oggi chiediamo al Governo che si impegni a fare determinate cose e mi auguro che il Governo possa fornire tutte le risposte auspiccate. Il ministro Ruberti risponde per la sua parte.

Il nostro ordine del giorno non è tautologico, ma è l'affermazione di una necessità. Riconosciamo che il ministro Ruberti ci ha fornito tantissime informazioni e non criticiamo il suo operato, ma poniamo questioni più generali.

*SPITELLA, estensore designato del rapporto sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e tecnologica e sul disegno di legge n. 1442.* L'ordine del giorno, che ha una motivazione intrinseca, dovrebbe essere più preciso. Suggesto ai presentatori una modificazione volta a raccomandare al Governo, in occasione della presentazione del prossimo bilancio di previsione, la predisposizione di una documentazione più ampia, soprattutto in relazione all'attività nel settore della ricerca anche da parte degli altri Ministeri.

Una seconda ipotesi è che la Commissione richieda al Governo di presentare una documentazione sull'attività degli altri Ministeri. Debbo dire - concordando con il Ministro - che tutte le documentazioni previste dall'ordinamento vigente sono state già presentate.

Se poi con questo ordine del giorno si vuole affermare che le documentazioni presentate dal ministro Ruberti non sono sufficienti, non possono non dichiararmi contrario. A mio parere, infatti, tali documentazioni sono ampiamente adeguate.

Se, nelle more dell'entrata in funzione del nuovo Ministero, si chiede al ministro Ruberti di far conoscere l'attività svolta, è necessario dirlo esplicitamente. Non è possibile formulare l'ordine del giorno in maniera così vaga, rischiando di ripetere affermazioni contenute in altri atti di questo Parlamento.

Nella mia qualità di relatore esprimo perciò parere contrario sull'attuale formulazione dell'ordine del giorno ed invito i presentatori a modificarlo nel senso da me indicato. Anche in accoglimento di quanto emerso dalla discussione, mi permetto di invitare questa Commissione ad esprimere parere favorevole sulla manovra economica del Governo nel settore della ricerca scientifica, sottolineando, come ha già fatto il Ministro, l'aumento degli stanziamenti a favore della cooperazione internazionale. Tali stanziamenti

menti, infatti, sono passati da 2.900 a 5.200 miliardi. Inoltre, l'Istituto nazionale di fisica nucleare ha ottenuto un notevole aumento degli stanziamenti.

Il rapporto che la nostra Commissione dovrà inviare alla Commissione bilancio non potrà non mettere nel dovuto risalto l'imponenza dello sforzo sostenuto dalla comunità nazionale per il settore della ricerca. Vanno poi formulati alcuni auspici. Il primo è che entri immediatamente in vigore la legge istitutiva del nuovo Ministero, che ci consentirà di discutere in modo organico una vera e propria tabella della ricerca scientifica. Il secondo concerne la possibilità di recuperare nel prossimo esercizio finanziario i 100 miliardi di minore erogazione a favore del CNR, qualora lo stesso CNR dimostri la sua capacità di spendere effettivamente tali fondi. Il terzo auspicio è a favore di nuove forme di controllo da parte della comunità scientifica e degli organi parlamentari, in relazione ai fondi stanziati per le collaborazioni internazionali. Il quarto ed ultimo auspicio riguarda, nel momento in cui deve essere definito il piano energetico nazionale, una migliore definizione dei compiti dell'ENEA e dei relativi stanziamenti.

Con tutte queste valutazioni e con questi auspici, invito i presentatori dell'ordine del giorno a modificarlo.

ALBERICI. In considerazione dei rilievi avanzati dal relatore, debbo precisare che ho chiaramente espresso la mia opinione sul lavoro svolto dal Ministro nel settore dell'informazione. Ritengo pertanto opportuna una precisazione nell'ordine del giorno, dopo le parole «e la conseguente difficoltà di valutare piani di sviluppo a medio termine», auspicando che venga celermente approvata l'istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

In sintesi, intendo proporre una integrazione all'ordine del giorno, non una modifica delle premesse. Ritenevo che l'ordine del giorno trovasse unanime consenso, perchè tutti avevamo denunciato le stesse manchevolezze.

PRESIDENTE. Dal dibattito è emerso che le maggiori riserve concernono l'ultima parte dell'ordine del giorno, cioè quella in cui si impegna il Governo ad approntare strumenti conoscitivi che forniscano agli organi istituzionali ed all'opinione pubblica una puntuale informazione su attività - quali sono quelle della ricerca - che assorbono quote crescenti delle risorse della comunità.

RUBERTI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. L'opinione pubblica è stata informata tramite un volume speciale riguardante questo problema. Non è possibile fare di più.

MANZINI. Tutti auspicano l'istituzione del nuovo Ministero; gli strumenti idonei a coordinare effettivamente la ricerca saranno ricompresi al suo interno.

Ritengo opportuno, allo stato attuale, predisporre un ordine del giorno in cui si precisi che abbiamo gravi difficoltà a giudicare quanto avviene nel settore della ricerca poichè non possediamo gli strumenti idonei a questo scopo. Dobbiamo però evitare di comportarci scorrettamente nei confronti di precedenti impegni assunti dalla Commissione.

ALBERICI. Quest'anno, però, ci siamo trovati in una situazione particolare.

MANZINI. Nell'ordine del giorno si può precisare che si auspica la rapida approvazione del disegno di legge istitutivo del nuovo Ministero, che è il solo in grado di rispondere ad esigenze di coordinamento.

ALBERICI. Sarebbe una tautologia, perchè si chiede che diventi operante ciò che si è già approvato.

MANZINI. Se il discorso è quello di esprimere una valutazione su quanto è stato fatto fino ad ora, allora si potrebbe predisporre un altro ordine del giorno nel quale denunciare la situazione.

ALBERICI. Sarebbe sufficiente rendere più chiaro l'ultimo capoverso dell'ordine del giorno, cioè dalle parole «impegna il Governo» fino alla fine.

RUBERTI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Si potrebbe modificare la seconda parte dell'ordine del giorno, nel senso di dire che si impegna il Governo ad approntare sin d'ora strumenti conoscitivi.

AGNELLI Arduino. Si potrebbe dire: «Impegna sin d'ora il Ministero».

ALBERICI. Non si può far riferimento al Ministero, che ancora non esiste, ma si deve far riferimento al Governo. L'espressione «fin d'ora» mi sembra perfetta.

PRESIDENTE. Riassumendo, secondo i suggerimenti di modifica emersi dal dibattito e accettati dai proponenti, la formulazione della seconda parte dell'ordine del giorno potrebbe essere la seguente: «Impegna fin d'ora il Governo ad approntare strumenti conoscitivi organici che forniscano agli organi istituzionali una migliore informazione su attività - quali sono quelle della ricerca - che assorbono quote crescenti delle risorse della comunità».

SPITELLA. Se i colleghi sono d'accordo, l'espressione «strumenti conoscitivi adeguati» potrebbe sostituire quella di «strumenti conoscitivi organici».

ALBERICI. Si tratta di correzioni che ritengo possano senz'altro essere accolte.

PRESIDENTE. Tenendo conto dei suggerimenti emersi nonchè, naturalmente, delle modifiche proposte dalla senatrice Alberici in accoglimento dell'invito formulato dal relatore, la nuova formulazione dell'ordine del giorno è la seguente:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, in sede di esame delle previsioni di spesa afferenti la ricerca scientifica e tecnologica,

constatata la frammentazione dei finanziamenti che i singoli Ministeri dedicano alla ricerca, la difficoltà concreta di sottoporre ad una verifica di merito i risultati conseguiti, nonché la conseguente difficoltà di valutare piani di sviluppo a medio termine, auspicando che venga celermente approvata l'istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica,

impegna il Governo:

ad approntare fin d'ora strumenti conoscitivi adeguati che forniscano agli organi istituzionali una migliore informazione su attività - quali sono quelle della ricerca - che assorbono quote crescenti delle risorse della comunità».

(0/1443/1/7/Tab. varie)

CALLARI GALLI, ALBERICI, VESENTINI, AGNELLI  
Arduino, MANIERI

SPITELLA, *estensore designato del rapporto sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e tecnologica e sul disegno di legge n. 1442*. In questa nuova formulazione l'ordine del giorno può avere il parere favorevole del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1443/1/7/Tab. varie, dei senatori Callari Galli ed altri, nella nuova formulazione, su cui il relatore si è dichiarato favorevole.

**È approvato.**

L'esame degli ordini del giorno è così esaurito. Poichè non sono stati presentati emendamenti, resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e tecnologica e sulle parti di competenza della Commissione sul disegno di legge n. 1442.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato, senatore Spitella.

Poichè nessuno chiede di parlare per dichiarazioni di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto favorevole sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1989 e sulle parti di competenza della Commissione del disegno di legge n. 1442, resta conferito al senatore Spitella.

È così conclusa la trattazione del documento di bilancio afferente alla ricerca scientifica e tecnologica.

Prima di passare all'esame dello stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo, sospendo brevemente la seduta.

*(I lavori vengono sospesi alle ore 12,15 e sono ripresi alle ore 12,20).*

PRESIDENTE, *f.f. estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1442*. Passiamo ad esaminare i disegni di legge finanziaria e di bilancio per la parte relativa allo sport ed allo spettacolo, tabella 20.

Stante l'assenza del relatore, senatore Bissi, impossibilitato ad intervenire alla seduta odierna, lo sostituirò provvisoriamente.

Do quindi la parola al ministro Carraro sui documenti finanziari in esame per una esposizione preliminare.



CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, onorevoli senatori, penso che molti di voi abbiano seguito l'ampio dibattito, non sempre sereno, che ha accompagnato la definizione dei provvedimenti della legge finanziaria concernenti lo spettacolo.

Per quanto riguarda, innanzi tutto, il fondo unico per lo spettacolo, debbo dire che il disegno di legge finanziaria ha operato alcune decurtazioni degli stanziamenti; in particolare è stata ridotta per 100 miliardi in ciascun esercizio 1989 e 1990 l'entità dello stanziamento. Per quanto riguarda l'esercizio 1991 l'importo dello stanziamento è pressochè lo stesso di quello del 1990; si tratta, infatti, di 882 miliardi, a fronte degli 890 del 1990, con una riduzione rispetto alla proiezione dell'andamento del fondo unico - anche se per il 1991 nella legge finanziaria dello scorso anno non era contenuta alcuna previsione - che sarebbe dovuto arrivare ad oltre 1.000 miliardi, pari a circa 150 miliardi. Questo almeno stando all'andamento del fondo unico per lo spettacolo che si era avuto dal 1985 al 1988.

Per quanto riguarda lo spettacolo, naturalmente il disegno di legge finanziaria va visto anche in connessione con il disegno di legge «collegato» che è stato predisposto e che proprio questa mattina è stato approvato dalla Camera dei deputati in sede legislativa, con votazione unanime, se si eccettua l'astensione dei rappresentanti del Movimento sociale italiano. Questo provvedimento di accompagnamento prevede alcuni meccanismi. Innanzi tutto, l'abrogazione dell'articolo 13 della legge numero 163, che ripartisce in via transitoria, in attesa delle leggi di settore, il fondo unico per lo spettacolo. Questa abrogazione, che è però sottoposta, per il 1988 e il 1990, al vincolo di mantenere comunque le spese ordinarie al livello del 1988, consentirà al Ministro, sentito il Consiglio nazionale dello spettacolo, di operare una suddivisione dei fondi in modo tale da limitare o annullare i versamenti che, in base al citato articolo 13, devono essere effettuati presso la Banca nazionale del lavoro. Questi versamenti, stando alle percentuali dei vari capitoli (teatro, cinema e musica) avrebbero dovuto ammontare a 130 miliardi. Presso la Banca nazionale del lavoro attualmente sono depositati 340 miliardi e dal 1988 hanno iniziato ad affluire le somme relative ai mutui triennali erogati nel 1985, mentre nel 1989 affluiranno quelle relative al 1986. Si può, quindi, ritenere che, pur non versando nulla o solo una parte dei 130 miliardi, vi sarà la possibilità sia per il 1989 che per il 1990 di far fronte alle richieste per la ristrutturazione delle sale o per il sostegno alla produzione cinematografica. Questo naturalmente non significa che per il 1989 e per il 1990 il fondo unico per lo spettacolo dispone di 100 miliardi in più; significa che si raschierà il barile, che il fondo della Banca nazionale del lavoro si assottiglierà, ma le spese per lo spettacolo, almeno quelle ordinarie, non dovranno subire contrazioni, perchè in realtà il Governo nel presentare il disegno di legge finanziaria si è reso conto che tagli superiori non potevano essere fatti, se non surrogati con questi meccanismi, perchè diversamente lo spettacolo avrebbe avuto dei problemi di fronte a sè. Il disegno di legge di accompagnamento prevede, invece, che per il 1991 vi sia un approccio diverso dello Stato nei confronti degli enti lirici; in realtà viene abrogato il comma 5 dell'articolo 1 del decreto-legge presentato dal Governo lo scorso anno, approvato dal Parlamento. È indispensabile che si arrivi ad una legge di riordinamento delle attività musicali. La modifica del comma 5 è stata necessaria per prevedere nel 1991 una riduzione cospicua di fondi; con tale riduzione non si potrà più evitare o limitare l'utilizzo dei fondi che saranno stati completamente o in gran parte consumati.

In questa situazione è certamente indispensabile che l'approccio nei confronti degli enti lirici sia diverso, perchè se così non fosse la spesa per l'attività degli enti lirici avrebbe assorbito nel 1991 il 70 per cento del fondo unico dello spettacolo. La Camera, con l'articolo 2 della legge di accompagnamento, ha previsto l'introduzione di un nuovo regime fiscale delle donazioni, nei confronti di attività pubbliche senza scopo di lucro; le agevolazioni che prima con la legge n. 163 erano limitate al 2 per cento, vengono portate al 20 per cento del reddito delle persone giuridiche e fisiche, con una limitazione di 2 miliardi per ogni soggetto di imposta o soggetti collegati fra loro, come società facenti parte dello stesso gruppo.

Tramite questi strumenti si spera e si auspica che organismi che non hanno scopi di lucro, e penso agli enti lirici ed ai teatri, possano ricevere benefici tramite donazioni che in realtà sarebbero poi in parte gratuite poichè a carico dello Stato, in quanto questi soldi potranno essere decurtati dal reddito imponibile.

Questa è la situazione nella quale si presenta la questione dello spettacolo; vorrei segnalare una novità nel disegno di legge finanziaria: alla tabella C è previsto un fondo di complessivi 25 miliardi a partire dal 1990 per i mutui volti alla realizzazione di impianti nel campo teatrale e cinematografico, attuando quello che si è fatto già nel settore sportivo (penso ad attività prevalentemente pubbliche).

Sapete che in Italia sono stati costruiti pochissimi nuovi impianti di spettacolo e se ne sono fatti degradare alcuni. Negli ultimi anni la situazione non è certo migliorata, basti pensare alla *querelle* per l'Auditorium di Roma, o ad attività di spettacoli più popolari, quindi alla crisi delle sale cinematografiche che ha fatto sì che alcuni imprenditori privati si siano ritirati dal settore.

In alcuni comuni non esiste più una sala cinematografica e, in considerazione del fatto che l'attuale distribuzione delle sale, anche cinematografiche, appare largamente difettosa, stiamo pensando ad una legge che consentirà ai comuni di chiedere mutui agevolati tramite la Cassa depositi e prestiti fino a 250 miliardi per il 1990 e a 250 miliardi per il 1991; questo rappresenta un aspetto importante al quale accenno anche nella relazione. Dell'argomento ne discuterà la Commissione cultura della Camera; nel progetto di legge governativo di accompagnamento si prevede una agevolazione fiscale a beneficio di imprese di spettacolo. Alla Camera il Governo ha ritenuto di cancellare quel provvedimento, che sarà in seguito discusso, ma non di annullarlo, per riproporre l'argomento nell'ambito della Commissione finanze della Camera, che inizierà ad esaminare il disegno di legge a vantaggio della piccola e media impresa.

Il Governo considera lo spettacolo come attività culturale ed i relativi stanziamenti vanno considerati come una forma di investimento. Nel disegno di legge finanziaria si tende a riequilibrare i conti dello Stato e la linea rigorosa, intrapresa dal Governo nella spesa pubblica, ha inciso anche nel settore di nostra competenza. Come la vostra Commissione verificherà, si è ritenuto di toccare anche le attività di spettacolo, ma lo si è fatto in modo *soft*, incidendo di più per il 1991 e di meno per il 1989 e 1990, quindi soprattutto a partire dagli esercizi finanziari successivi al 1990.

È chiaro che tagliare i fondi senza avere la possibilità di ripensare alla situazione generale non è ammissibile. Devo precisare che la Commissione cultura della Camera, attraverso un ordine del giorno, ha impegnato il

Governo, entro il 31 luglio 1989, ad elaborare un quadro informativo organico in tema di spettacolo, che serva eventualmente per rettificare l'orientamento dei pubblici poteri, quindi a riesaminare la situazione dello spettacolo italiano - se ha funzionato la questione delle donazioni, come si sta avviando la situazione dello spettacolo italiano - in modo che il Governo ed il Parlamento, nel predisporre la finanziaria dell'anno venturo, si rendano conto delle reali esigenze dello spettacolo. Ove si ritenesse che per il 1991 il taglio di 250 miliardi non fosse compatibile con il proseguimento di una attività, la cui importanza non sfugge a nessuno, si potrà modificare la finanziaria che sarà tra un anno all'esame della Camera e del Senato, per quanto riguarda il 1991.

Per quanto riguarda l'impiantistica sportiva, la tabella C prevede il rifinanziamento della legge n. 65 del 1987. È uno spostamento che non pregiudica il discorso sulla impiantistica sportiva, in quanto anche il Governo emanerà fra pochi giorni il decreto di assegnazione dei fondi, concedendo quattro mesi di tempo per allestire i progetti esecutivi; ciò farà sì che il meccanismo si metta in moto. In realtà le rate di mutuo non potranno venire a scadenza prima del 1991; è una presa d'atto di una situazione che tecnicamente già c'è. Dato però che per il 1991 sono stati aggiunti altri 90 miliardi come limite di impegno per impianti sportivi, ciò consentirà di attuare i programmi già definiti e di completare quelli in via di definizione; occorre però rendere utilizzabili gli accantonamenti in Tabella C del disegno di legge finanziaria.

A tal fine naturalmente il Parlamento dovrà prima approvare una legge, ma mi auguro che non emergano difficoltà, poichè mi sembra che la collaborazione con le Regioni sia ben avviata; si potrà perciò stabilire una proroga dell'attuale normativa.

Per quanto riguarda il CONI e l'Istituto per il credito sportivo, debbo precisare che è stato previsto un aumento dell'imposta unica sui concorsi e pronostici del Totocalcio con una aliquota maggiorata del 2 per cento. Tale aumento, previsto in uno dei provvedimenti collegati che saranno esaminati successivamente dalla Commissione, è stato posto a carico del CONI per l'1 per cento ed a carico dell'Istituto per il credito sportivo per l'1 per cento.

Debbo ricordare che nel momento in cui per l'istituto per il credito sportivo furono aumentati i fondi - voglio precisare che mi riferisco al 1982 - tale organismo era l'unico attraverso il quale lo Stato interveniva nell'impiantistica sportiva. Oggi il ruolo di tale istituto è consolidato; oltretutto esso agisce congiuntamente alla Cassa depositi e prestiti. Per tutti questi motivi sono in grado di affermare che quella percentuale posta a carico dell'Istituto stesso non creerà problemi di funzionalità.

Per quanto riguarda il CONI, debbo ricordare che esso usufruiva di una determinazione percentuale per coprire le spese di gestione del Totocalcio. Tale percentuale - quantificabile nell'8 per cento circa - si è rivelata superiore alle spese. Pertanto si è deciso di porre a carico del CONI l'1 per cento della maggiorazione dell'imposta sopra ricordata. L'attività del CONI non subirà alcun nocimento, in quanto con un provvedimento ministeriale è stato aumentato il prezzo della colonna della schedina del Totocalcio. Pertanto gli introiti globali dello Stato - e conseguentemente quelli del CONI e dell'Istituto per il credito sportivo - aumenteranno per effetto dell'aumento delle giocate. In sintesi, l'aumento delle entrate in valori assoluti sarà in grado anche di coprire la svalutazione della moneta.

PRESIDENTE, *f.f. estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1442*. La ringrazio, signor Ministro per la sua esposizione puntuale, che ci tranquillizza rispetto alle voci allarmistiche provenienti da più parti.

Dichiaro aperta la discussione generale.

NOCCHI. Signor Presidente, debbo precisare che effettivamente ci troviamo in una situazione paradossale. Infatti lo stesso Ministro ha annunciato che il disegno di legge «collegato» alla materia dello spettacolo è stato approvato soltanto stamattina dalla Camera; noi ancora non ne conosciamo il contenuto. Anzi, debbo precisare che i giornali ci hanno informato che ieri sera la Camera ha approvato un ulteriore emendamento per 40 miliardi, riguardante il settore dello spettacolo. Nei giornali si riferisce anche che il Ministro ha dichiarato di essere disorientato per quanto è avvenuto nell'ultima fase del dibattito svoltosi presso la Camera.

Noi possiamo prendere atto soltanto di quanto ci è possibile constatare. Debbo però sottolineare, signor Presidente, che questo modo di lavorare è paradossale. Il Senato ha approvato la riforma del suo Regolamento e da più parti siamo sollecitati a procedere velocemente, ma credo che non sia possibile agire con una simile fretta. Indubbiamente è assurdo ripetere puntualmente ciò che avviene nell'altro ramo del Parlamento, ma non si può correre dissennatamente. È necessario individuare un livello intermedio di confronto politico per rendere le valutazioni plausibili.

Siamo costretti ad esprimere giudizi su quello che abbiamo letto sui giornali e non disponiamo della sufficiente documentazione; in sintesi, ragioniamo sul nulla. Tra l'altro, a conclusione della discussione svolta alla Camera, si fa riferimento a dati ed indirizzi diversi da quelli contenuti nella documentazione al nostro esame. Non si può lavorare in un modo così paradossale, che non solo offende l'opposizione, ma anche i rappresentanti della maggioranza, a meno che non si pensi che questi debbono limitarsi ad esprimere il loro consenso.

Fatta questa premessa, intendo fare riferimento alla discussione svoltasi nelle ultime settimane all'esterno delle Aule parlamentari. Il Ministro ha dichiarato che tale discussione si è svolta attraverso sottolineature eccessivamente critiche. In realtà, i presupposti politici e culturali da cui si è partiti circa due mesi fa con la presentazione dei documenti finanziari non potevano non sollecitare un intervento globalmente critico da parte di alcuni rappresentanti della cultura italiana certamente vicini all'area del nostro partito. Debbo però sottolineare che il coro di valutazioni critiche non poteva non ricomprendere le voci dei rappresentanti politici della maggioranza responsabili del settore culturale. In particolare mi riferisco al responsabile del Partito socialista italiano, onorevole Pellegrino, che ha affermato che è assolutamente inaccettabile una logica di tagli e ridimensionamenti nel settore della cultura e dello spettacolo. Allo stesso modo importanti rappresentanti della Democrazia cristiana hanno affermato, prima in maniera distaccata, poi in modo sempre più argomentato, che questa logica è assolutamente inaccettabile.

Il Ministro ha ribadito stamane le affermazioni più volte fatte negli ultimi tempi: poichè la manovra finanziaria del Governo per l'anno 1989 è stata varata all'insegna del taglio e del ridimensionamento del disavanzo pubblico, era logico che il settore della cultura e dello spettacolo seguisse la sorte di

tutti gli altri settori. Questa logica apparentemente e paradossalmente perequativa non può essere accettata.

Tutti affermiamo che l'intervento pubblico di promozione e qualificazione dell'offerta culturale nel nostro paese è un intervento inteso come sostegno e come servizio reso alla collettività nazionale, sia perchè riteniamo la cultura una risorsa notevole, sia perchè affermiamo che attraverso l'intervento promozionale dello Stato si contribuisce all'innalzamento della coscienza critica e della consapevolezza culturale della cittadinanza. Se questa è la logica del taglio, devo dire che è aberrante applicarla al settore della cultura: nello stesso senso ci siamo espressi per quanto riguarda la ricerca scientifica e ci esprimeremo in relazione ai beni culturali.

Semmai esprimiamo il nostro dispiacere nel constatare che i risultati pur importanti - e non si poteva fare molto di più - che sono stati ottenuti nell'altro ramo del Parlamento sono stati accettati *oborto collo* nonostante che, accanto alle sollecitazioni di modificazioni sostanziali che provenivano da parte dell'opposizione, vi sia stato un vasto schieramento all'interno della maggioranza per modificare questo tipo di impostazione.

Insomma, è auspicabile che entro il mese di luglio - data entro la quale sarà possibile operare una verifica sufficientemente obiettiva dell'impatto che si sarà determinato - l'impostazione politica del bilancio per il 1989, la stessa legge finanziaria nonchè gli esiti delle leggi di accompagnamento sollecitino una reimpostazione della politica che il nostro paese deve seguire nel campo della cultura.

Voglio fare al Ministro una considerazione apparentemente ovvia, che tuttavia ritengo di dover rimarcare. Si dice che in realtà l'impatto per il 1989 ed il 1990 sia un po' *soft* e quindi accettabile perchè sostanzialmente il risultato finale è uguale a zero, salvo ovviamente vedere che cosa ha deliberato nella seduta pomeridiana di ieri l'altro ramo del Parlamento. Attualmente non disponiamo di dati e quindi il mio giudizio purtroppo è superficiale. Però, ammettendo che siano esattissime le conclusioni cui è giunto il Ministro, ossia che per il 1989 e per il 1990 il risultato è accettabile perchè viene acquisita una quota dei finanziamenti depositati presso la Banca nazionale del lavoro per il capitolo riguardante gli investimenti per le dotazioni al settore dello spettacolo, per cui tutto viene rinviato al 1991, questo dato di per sè è già significativo. Io dico che se per quella data non saranno entrati in vigore (non parlo della pura approvazione ma dell'effettivo vigore) le leggi di settore, a cominciare dalla legge sulla musica, dal momento che ci occupiamo degli enti lirici, la valutazione che dobbiamo dare sull'attuale impostazione della politica governativa, nonostante questa rettifica di giudizio, sarà molto severa.

Il Governo dovrebbe essere accusato di opportunismo politico in quanto rinvia l'impatto traumatico, avendo trovato una soluzione non tanto finanziaria e amministrativa, ma sostanzialmente politica, per quanto riguarda i prossimi due anni. Mi domando tuttavia cosa potrà accadere se immaginiamo uno scenario politico diverso e se già da questo momento il Governo e le forze politiche non affronteranno quello che è diventato il dilemma della legge di settore.

Proprio rispetto a questo tipo di impostazione devo dire che le leggi di settore diventano irrinunciabili. Anticipo in questa sede uno dei principali contenuti del provvedimento che noi presenteremo in relazione alla musica. Se entro il 1990 non si realizzerà la costituzione di determinate strutture

locali nelle tredici città sede di enti lirici e nelle sedi di teatri di ampia tradizione o di importanti società concertistiche, strutture che possono essere quelle indicate dalla Democrazia cristiana nel disegno di legge già presentato o quelle che il Partito comunista ha elencato nel disegno di legge reso pubblico pochi giorni fa a Milano e che noi vorremmo fossero enti autonomi con un'effettiva autonomia finanziaria, programmatica e amministrativa, si potrebbe aprire un capitolo veramente drammatico per la produzione artistica e musicale del nostro paese. In realtà, in assenza appunto di uno strumento legislativo definitivo, in quel momento si potrà affermare che la logica governativa dell'impostazione del bilancio per il 1989 è stata quella del puro rinvio dei problemi: saniamo quello che è possibile sanare e poi nel 1990 vedremo cosa potrà accadere. In questo modo si gioca veramente in maniera pesante!

Vorrei far riferimento ad alcune soluzioni liquidatorie che tanti artisti e uomini di cultura hanno avanzato durante queste ultime settimane. Sono state infatti particolarmente amare per il mondo dello spettacolo e della cultura in genere le parole di un eminente Ministro, responsabile tra l'altro dell'impostazione della logica finanziaria che sottende il bilancio di previsione e il disegno di legge finanziaria, il quale ha detto di non capire perchè per rappresentare un'opera di Shakespeare o di Goldoni in teatro lo Stato debba partecipare con sovvenzioni. L'affermazione si commenta da sè!

In realtà, ciò che è dietro questa frase è ben diverso ed è particolarmente grave. Noi insieme ad altre forze politiche - ci piace qui ricordarlo - abbiamo denunciato questa logica di privatizzazione dell'offerta culturale dello spettacolo nel nostro paese, che fa tutt'uno con l'originario disegno di legge di accompagnamento n. 3203. Questa mattina il Ministro è stato invece particolarmente *soft* su tutti gli argomenti di particolare delicatezza, ma la logica del provvedimento di accompagnamento risponde appunto al principio della privatizzazione dell'offerta culturale dello spettacolo nel nostro paese.

Infatti, si stabilisce che, non solo per le cosiddette donazioni, ma anche per gli interventi finanziari produttivi a sostegno dell'iniziativa locale, lo Stato riconosce una forte deducibilità dei finanziamenti impegnati appunto in questa direzione. In una prima fase era sfuggita la gravità di un'impostazione di questo genere; poi è risultato che in realtà si stavano regalando 130 miliardi a chi come mestiere deve produrre fatti culturali e di spettacolo.

Il discorso è caduto, non a caso, a proposito della struttura televisiva di Berlusconi e di tutte le organizzazioni collaterali che, dal punto di vista delle attività produttive del settore dello spettacolo, la struttura centrale prevede e sollecita. Adesso si dice che la legge di accompagnamento n. 3203 approvata stamane dalla Camera apporta modifiche almeno in parte, salvo poi vedere se la soluzione finale è stata quella che questa mattina ci ha riferito il Ministro. Comunque, da quanto abbiamo ascoltato, ci troviamo di fronte ad una impostazione sostanzialmente diversa, che afferma la possibilità per strutture private di operare donazioni su iniziative che riguardano attività di spettacolo e sulle donazioni si calcola una deducibilità che si eleva fino al 20 per cento; questo è almeno quanto ci è dato di capire.

Se la limitazione del tetto della quantità finanziaria è di 2 miliardi annui, questo si collega perfettamente alla logica sottolineata. Infatti, nell'impostazione originaria rientravano evidentemente tutte le strutture private che

producono fatti culturali, che avrebbero quindi avuto un doppio regalo: una tassazione non pagata più allo Stato e un risparmio netto sulla propria produzione.

Tuttavia, ripeto, mi rendo conto che il mio intervento non può che essere parziale sulle questioni concrete poichè non disponiamo della documentazione; però probabilmente è più compiuto dal punto di vista dell'impostazione politica.

MURATORE, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Mi permetto di interrompere il senatore Nocchi per dare lettura della norma definitivamente approvata al riguardo della Camera dei deputati. All'articolo 2 del disegno di legge n. 3203, dopo il comma 1 è stato aggiunto il seguente: «Nel caso di società o imprese tra le quali intercorrono rapporti di collegamento o di controllo ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile, il beneficio previsto dal precedente comma si applica entro il limite complessivo di lire due miliardi annui».

NOCCHI. Colgo l'occasione per annunciare ai colleghi la volontà del nostro Gruppo di presentare proposte legislative nei vari settori dello spettacolo.

Per quanto riguarda il teatro, abbiamo concordato, un mese fa circa, un disegno di legge, molto importante a nostro avviso, sottoscritto anche da una personalità significativa come Strehler, che ha coinvolto tutto il mondo della promozione culturale, della ricerca e della produzione teatrale; verrà formalizzato al più presto.

Inoltre, anche nel settore della musica vi è la nostra volontà di presentare alla fine di dicembre o all'inizio di gennaio un disegno di legge sulla musica che fa riferimento alle questioni nodali che stiamo affrontando anche adesso nel dibattito riferito al bilancio di previsione e alla «finanziaria».

Intendiamo anche presentare un provvedimento specifico sulla danza. Il Gruppo democristiano ha presentato un proprio disegno di legge concernente la riforma dell'Accademia nazionale di danza; prevederemo un titolo nella nostra proposta complessiva. Ci sembrava infatti più corretto dal punto di vista generale inserire un titolo riguardante la riforma dell'Accademia di danza nell'ambito della programmazione del rilancio del settore della danza nel nostro paese.

Preannuncio poi fin da ora anche la presentazione nelle prossime settimane di altri disegni di legge sull'abolizione della censura e sul diritto d'autore.

Non intendo parlare ora - lo farò oggi pomeriggio - del disegno di legge sull'educazione musicale, che ha contenuti abbastanza significativi.

Abbiamo inoltre appreso dal Ministro la notizia concernente l'inserimento nei documenti finanziari e di bilancio di una posta nuova riguardante l'intervento dello Stato in contratti del settore privato e di enti locali per la ristrutturazione e costruzione *ex novo* di spazi, strutture per le attività di spettacolo. Ritengo che questo sia positivo.

Le nostre critiche circa la non utilizzazione di fondi depositati presso la Banca nazionale del lavoro, che adesso si vorrebbero acquisire per pareggiare sostanzialmente il conto 1989-1990, dipendevano dal fatto che non sono stati spesi o lo sono stati solo parzialmente, perchè le procedure

amministrativo-finanziarie previste dalla legge rendono molto difficile, se non addirittura impossibile, l'acquisizione del mutuo da parte degli enti locali e di privati. Conosciamo molti esercenti di sale cinematografiche e di strutture teatrali private che, in una certa fase dell'*iter* amministrativo presso la Banca nazionale del lavoro, hanno rinunciato al mutuo per le difficoltà che incontravano nella procedura di acquisizione.

È quindi evidente che, se la legge riproporrà gli stessi meccanismi di spesa, probabilmente arriveremo alla stessa valutazione. Comunque, anche su questo punto sospendiamo il nostro giudizio per il momento.

In conclusione, signor Presidente, questo è un parere espresso a metà, me ne rendo conto perfettamente. Sono però curioso di sapere se l'unico interlocutore della maggioranza presente conosce meglio di me quanto approvato dalla Camera, e se può esprimere un giudizio complessivo, anche se credo che non potrà farlo. Comunque auspico che anche da parte dei rappresentanti della maggioranza vi sia una sottolineatura critica circa un'impostazione assurda che non può essere assolutamente accettata. Ad ognuno di noi, sia della maggioranza che dell'opposizione, si devono offrire le condizioni minime per poter lavorare.

Per quanto riguarda lo sport, vi è veramente poco da dire; semmai mi sarei aspettato sul CONI soprattutto una valutazione che è di ordine politico-istituzionale. I rapporti Stato-CONI sono quelli sanciti dalla legge pluridecennale, che auspichiamo sia modificata dalla legge-quadro sullo sport in discussione alla Camera.

Leggiamo quotidianamente fatti gravissimi che riguardano la dirigenza di settori fondamentali, e sarebbe stato molto importante, nel momento in cui discutiamo il bilancio dello sport, un riferimento a quello che il Governo pensa di fare per procedere intanto ad un risanamento della situazione che si è venuta a creare in queste ultimissime settimane in alcuni settori, e soprattutto cosa intende fare per il futuro per impedire che l'autonomia del CONI determini una sorta di autoalimentazione, situazione che non è accettabile essendo profondamente mutate le condizioni rispetto a quando il CONI è stato istituito.

Era mia intenzione chiedere il motivo della sparizione della posta di bilancio per il 1989, ma il Ministro ha già risposto che ciò è dovuto ad uno slittamento di fatto degli interventi, per cui si prevede di ricominciare a prevedere tale voce nel piano pluriennale dal 1990 in poi.

MANZINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, desidero soffermarmi brevemente sulle esigenze prospettate dal Ministro e richiamate anche nell'intervento del collega Nocchi, nel quadro della complessiva politica di rientro della finanza pubblica. Il Governo ha operato una scelta di fondo concretizzata poi negli interventi specifici. Anche dall'analisi che da settembre, dal momento della presentazione di questa impostazione del Governo, ad oggi si è svolta si coglie una necessità molto chiara che occorre sempre tenere presente. Si tratta del fatto che il Governo non si è posto un problema di recupero di un certo numero di miliardi *una tantum* per risolvere una determinata questione, ma si è posto un problema di modifica del meccanismo complessivo.

Se è vera la premessa di cui sopra, la «finanziaria» dovrebbe approvare tali e tante leggi di settore specifico da coprire in pratica la necessità legislativa dei prossimi tre anni, il che è praticamente impossibile. E allora



bisogna cercare di mettere in movimento il processo di modifica dei meccanismi che formano la manovra, il che significa procedere ad alcuni interventi immediati e creare le condizioni perchè altri interventi possano poi realizzarsi nel tempo.

Credo, nel caso specifico, che il taglio delle spese che vi è stato sia più che altro - come è stato detto dal Ministro - uno spostamento in avanti di due anni, cioè al 1991. Questo significa che il Governo ha davanti a sé, a questo punto, due ipotesi: o riesce obiettivamente a modificare in questi due anni i meccanismi di spesa o diversamente crea - come diceva prima il collega Nocchi - il caos, tra due anni o anche prima. Credo che il Governo si orienterà a percorrere la prima di queste due strade, cioè quella della legislazione nel settore complessivo, che si suddivide poi in una serie di leggi per i singoli settori, come è stato già ricordato. Se il Governo si impegnerà in questo senso sarà anche accelerato l'*iter* legislativo dei disegni di legge già presentati, per alcuni dei quali è già iniziata la discussione. Quel che è certo è che occorre compiere alcune scelte di fondo. Nel corso di una audizione svoltasi nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'anziano ieri sera, si discuteva appunto di come lo Stato possa intervenire nel settore dello spettacolo per evitare i problemi di emarginazione di cui soffrono spesso gli anziani. In questa occasione ho appreso che ogni spettatore che assiste ad una rappresentazione lirica costa allo Stato ben 190.000 lire. Inoltre, lo stesso spettatore, se vuole assistere ad una rappresentazione in un teatro prestigioso come, per esempio, la Scala di Milano, deve spendere un milione. Questi due dati denunciano che qualcosa non funziona. Non sono in grado di indicare soluzioni, ma certo siamo di fronte ad una situazione che non può essere accettata, perchè se i vari settori di grande interesse per la comunità nazionale come, appunto, quello della cultura musicale, ma anche teatrale e così via, debbono costare allo Stato e al singolo cittadino le cifre che ho appena ricordato ciò significa che la situazione deve essere modificata. Credo che fra le ipotesi di soluzione del problema se ne possa individuare una, molto semplice, che è del resto già stata tradotta nel disegno di legge di accompagnamento ma che forse ha ancora bisogno di essere esplorata perchè costituisce una cultura diversa rispetto al passato, quella cioè di far partecipare, sotto forme, da individuare - si è parlato di quella fiscale -, la società, cioè i privati, senza che questo comporti - come diceva giustamente il collega Nocchi prima - l'affidamento esclusivo della cultura al mercato privato. Il mercato dovrà sicuramente svolgere la sua parte, ma nello stesso tempo allo Stato dovrà essere conservato un ruolo fondamentale, anche per evitare di creare storture e squilibri in un settore così delicato. Quindi credo che sia giusto sollecitare il Governo affinché assuma le sue iniziative ed il Parlamento affinché proceda nell'*iter* legislativo necessario, se non vogliamo creare una situazione di caos assoluto.

A volte si legge sui giornali di notevoli interventi pubblicitari ma mi pare che spesso non presentino la sufficiente serietà, che credo si debba avere quando si affronta una simile questione. Mi è parso di cogliere polemiche strumentali.

Sulla questione dello sport ritengo importanti due elementi. Prima di tutto, auspico una sollecita approvazione della legge-quadro generale sullo sport, poichè si sta trasformando la cultura del paese nei confronti di tale problema e la legislazione attuale è sicuramente inadeguata e carente. Basta vedere quali difficoltà ci sono anche a livello dei rapporti con gli enti locali.

Il Governo deve essere il propulsore di una funzione di indirizzo e di coordinamento e non di gestione; fortunatamente è il settore nel quale la società si è maggiormente organizzata. È giusto continuare l'impostazione relativa all'allargamento di impianti sportivi, come è stato fatto negli ultimi due anni. Ritengo che quella fosse la strada obbligata. Tentare il recupero di risorse per lo Stato nel campo dei concorsi a pronostici ritengo sia opportuno; tutte le domeniche, alle cinque del pomeriggio, sentiamo che abbiamo raggiunto un nuovo *record*. È giusto che una quota di queste risorse siano utilizzate per la promozione sportiva.

AGNELLI Arduino. Prendo atto con soddisfazione delle assicurazioni fornite dal Ministro.

Ci troviamo di fronte alla possibilità di affrontare temi che riguardano lo spettacolo, a breve ed a medio termine. Abbiamo la possibilità di vedere quello che ci riservano i primi due anni di competenza della «finanziaria» e abbiamo la scadenza del terzo anno per il quale sono motivate tutte le apprensioni che sono state espresse dalle varie parti politiche, ma che ci trovano con margini di tempo inadeguati a ricercare le soluzioni più adeguate. Le soluzioni da adottare variano da settore a settore. Dovremo veramente, in questa occasione, dimostrare di essere degni del nome di rappresentanti parlamentari: ci troviamo nella necessità indilazionabile di fungere da mediatori, ma per davvero, perchè gli interessi che si profilano sono contrastanti e confliggenti, anche se non certo in modo selvaggio, e dobbiamo trovare una determinata conciliazione.

È noto a tutti che ogni qualvolta incontriamo i rappresentanti dei teatri di prosa, ormai essi intervengono con molta fermezza ed in toni polemicici nei confronti dei teatri lirici, denunciando la discriminazione di cui si sentono vittime.

Dobbiamo prendere atto delle varie prese di posizione delle organizzazioni di categoria, di singole istituzioni, di partiti che hanno promosso iniziative volte a legislazioni di settore e non dovremmo nasconderci dietro maschere unitarie che non esistono. Il Parlamento dovrà tenere conto della diversità di interessi in gioco, spesso confliggenti fra di loro, adottando soluzioni diversificate. Successivamente dovremo anche vedere, all'interno del teatro di prosa, quale atteggiamento assumere a proposito della articolazione in teatri pubblici, soprattutto per gli stabili, in teatri privati, che ambiscano alla stabilità, in compagnie di giro di tipo tradizionale e in compagnie teatrali di tipo cooperativo. Bisognerà assolutamente che il Governo ed il Parlamento definiscano una linea chiara di intervento nei confronti di questa realtà composita e articolata.

Certamente la percentuale di introiti attraverso gli abbonamenti e la vendita di biglietti per teatri di prosa è superiore rispetto a quella dei teatri lirici: nessuno di noi può contestare i dati che sono stati ricordati dal collega Manzini, ma dobbiamo tener conto che nelle medie sono sempre contemplati gli alti ed i bassi, per cui si va da enti lirici che attraverso la vendita dei biglietti ed attraverso gli abbonamenti arrivano al 5 per cento della spesa, mentre alcuni teatri più fortunati arrivano al 25 per cento, percentuale raggiunta dalla Scala, con tutti i successi mondiali e le *tournee* sponsorizzate all'estero. I dati non sono molto confortanti.

Mi pare che siano dati con i quali dobbiamo cimentarci. Condivido la tesi dei colleghi Nocchi e Manzini, secondo i quali non dobbiamo certo fare

riferimenti passivi ed acritici al mercato, anche se dobbiamo constatare che in qualche misura siamo condizionati dalle esigenze del mercato mondiale. Chiunque di noi si sia recato negli Stati Uniti si è sentito invidiato dagli operatori teatrali degli USA per i finanziamenti che percepiamo dallo Stato italiano. Ma in realtà, nonostante l'elevatezza dei costi e la necessaria approssimazione, gli enti lirici americani coprono metà dei costi grazie agli *sponsor*, e ricevono introiti attraverso la vendita dei biglietti e gli abbonamenti nella misura del 30 per cento. Inoltre non è vero che non siano previsti contributi pubblici negli USA; in media le spese sono coperte al 20 per cento dal National Endowment for the Arts, un organismo che svolge compiti federali di sostegno alle arti, cioè alla letteratura, alle riviste letterarie, alla stampa, alla poesia ed alla narrativa. Tale Istituto coadiuva i giovani, che solo attraverso esso possono vedere pubblicate le loro opere. Quindi i costi sono coperti in media per il 30 per cento con la vendita di biglietti, per il 20 per cento con contributi pubblici e per il 50 per cento con sponsorizzazioni: queste le cifre per i testi lirici del sistema statunitense.

Evidentemente questo sistema non può essere importato da noi non solo perchè è totalmente estraneo alla nostra cultura, ma anche perchè gli stessi inventori non sono fieri dei risultati ottenuti. Dobbiamo però porci il problema degli enti lirici ed affrontare tutte le possibili prospettive per risolverlo.

È ovvio che è impensabile abbandonare una delle espressioni caratterizzanti la nostra cultura nazionale. È altresì evidente che sarà necessario adottare misure di razionalizzazione del settore. Mi rendo conto che in questo momento stiamo ripetendo le osservazioni fatte nel momento in cui si discuteva la legge istitutiva del nuovo Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Infatti per quanto riguarda questo Ministero ci dichiariamo molto favorevoli e speriamo che le prospettive che esso aprirà siano rapidamente coronate da successo, ma siamo sconcertati di fronte alla odierna frammentazione delle competenze. Viceversa, per quanto riguarda la tabella che stiamo esaminando, dobbiamo sentirci tranquilli. Infatti la situazione presenta elementi di sicurezza, ma vi è anche un appuntamento che non possiamo assolutamente rimandare. Dovremo affrontare il problema dal punto di vista di tutti gli interessi contrapposti - anche se non in contrasto insanabile - e dovremo mediare una soluzione. Proprio per questo mi sono soffermato particolarmente sui problemi del teatro di prosa e degli enti lirici.

Non bisogna però sottovalutare i problemi relativi alla produzione cinematografica italiana. Oreste Del Buono, censore televisivo e scrittore, mi ha convinto quando, in occasione della presentazione de «La Romana» di Patroni Griffi sul piccolo schermo, ha sostenuto che il cinema non riuscirà mai a risolvere i problemi della televisione. Egli afferma che il cinema italiano attraversa una crisi gravissima: coloro che si occupano della produzione, della distribuzione ed anche della creazione dei programmi cinematografici stanno mandando in rovina il loro settore. La televisione, se deve ricorrere a coloro che si occupano del cinema, non potrà salvarsi.

Infine, mi dichiaro soddisfatto per l'impostazione del bilancio nella parte relativa allo sport. Ritengo inoltre che il Ministro ci abbia dato risposte adeguate in ordine ai problemi prospettati, soprattutto al fine di contenere il crescente disavanzo. Naturalmente deve costantemente essere tenuto presente il significato di una politica a favore dello sport. Parlarne in

occasione della presentazione dei documenti finanziari è indispensabile, ma ritengo opportuno farvi riferimento anche in altre occasioni.

Come ha già detto giustamente il senatore Manzini, il Parlamento ha moltissime occasioni per affrontare tutte le materie. Il riferimento che oggi facciamo a determinati problemi di alcuni Ministeri non esclude che si ritorni successivamente sulle stesse questioni, nel momento in cui la nostra Commissione discuterà di provvedimenti specifici o nel corso di audizioni svolte nell'ambito di indagini conoscitive. Anzi voglio inserire nel mio discorso l'espressione di un particolare ringraziamento al presidente Bompiani che ha sempre inteso il lavoro della nostra Commissione in senso ampio e completo.

*PRESIDENTE, f.f. estensore designato dal rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1442.* Dichiaro chiusa la discussione generale. L'esame della tabella 20 e delle connesse parti della legge finanziaria proseguirà nella seduta già convocata di domani mattina.

Il seguito dell'esame degli altri documenti di bilancio è invece rinviato alla seduta pomeridiana.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

*I lavori terminano alle ore 13,35.*

---

**GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1988**

**(Pomeridiana)**

**Presidenza del Presidente BOMPIANI**

*I lavori hanno inizio alle ore 16,30.*

**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442)**, approvato dalla Camera dei deputati

**«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443)**, approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1989 (**Tab. 7**)

(Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Esame congiunto e conclusione)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» e: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» - Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1989 (tabella 7), già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Mezzapesa di riferire alla Commissione sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1442.

MEZZAPESA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 1442*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, non mi sfugge - e non sfugge certo alla vostra riflessione - che il dibattito sulla Tabella 7 del bilancio in Senato, quest'anno più che mai, rischia, se non supplisse la nostra attenzione, di tradursi in un semplice atto dovuto. E questo per due motivi particolari. Innanzi tutto, per essere il nostro esame in seconda lettura, dopo l'esame e l'approvazione della Camera dei deputati, cui è toccato il compito di sperimentare per la prima volta il nuovo procedimento di decisione di bilancio, in base alla legge 23 agosto 1988, n. 362, che, tra l'altro, riconduce la «finanziaria» alla sua originaria funzione, delimitandone i contenuti alle regolazioni meramente quantitative, oltre alle tabelle e ai saldi (la «finanziaria asciutta», come è stata definita, e non il complesso provvedimento *omnibus* che finiva con lo stravolgerne connotati e funzione). La stessa legge, per la verità, prevede che il bilancio venga presentato alle Camere entro il 31 luglio - naturalmente quest'anno non era possibile - il che consentirà dall'anno prossimo di approvare il bilancio prima della finanziaria - questi almeno sembrano i nuovi orientamenti procedurali - anche per risolvere certi problemi tecnici come quello degli «emendamenti a scavalco», ossia gli emendamenti riferiti alla finanziaria con copertura nel bilancio. Va anche ricordato che la legge n. 362 assoggetta la legge finanziaria a severe norme di copertura, in ossequio concreto all'articolo 81 della Costituzione.

Il secondo motivo si riferisce più direttamente alla nostra specificità; sappiamo tutti che l'occasione del bilancio diventa un momento di riflessione critica sulla situazione generale della scuola italiana, su quello che si è fatto, sulla volontà politica che ha ispirato i provvedimenti legislativi e operativi, sulle intenzioni riformistiche e così via. Ma noi abbiamo avuto, prima d'oggi, diverse occasioni per dibattere ampiamente tale problematica: il decreto sul contratto del personale con relativi adempimenti, il decreto sull'edilizia scolastica, alcuni provvedimenti sulla docenza universitaria ci hanno offerto l'opportunità di soffermare la nostra attenzione sulla poliedrica realtà della scuola italiana, con le sue sofferenze, i suoi problemi, le sue luci e le sue ombre.

Non è ozioso ricordare che il bilancio del Ministero della pubblica istruzione non assorbe l'intera spesa dello Stato per la funzione «Istruzione e cultura» (sezione VI) (calcolato per il 1989 a poco più di 49.000 miliardi), anche se ne costituisce il cardine con l'88,6 per cento (una percentuale in lieve calo negli ultimi anni; infatti nel 1985 era del 90 per cento). Per il resto, vi contribuiscono altri Ministeri, a cominciare dalla Presidenza del Consiglio con il suo 2,6 per cento per quanto riguarda i contributi al CNR, il servizio dell'informazione, dell'editoria e della proprietà intellettuale; il Ministero dei beni culturali, con il 2,4 per cento, il Ministero del turismo, con l'1,4 per cento, per quanto riguarda le spese relative allo spettacolo e agli scambi culturali internazionali; il Ministero per gli affari esteri, con lo 0,5 per cento, per quanto riguarda le relazioni culturali con l'estero; il Ministero dei lavori pubblici e quello del tesoro per l'edilizia scolastica.

A proposito dell'edilizia scolastica va ricordato che la relativa spesa statale non è tutta compresa nella sezione VI; anzi, essa non è di facile individuazione trattandosi di una spesa di trasferimento a vario titolo agli enti locali, titolari della competenza sulla costruzione e manutenzione degli edifici scolastici.

E vengo ad illustrare più specificamente la struttura del bilancio. Il totale di spesa di 43.336 miliardi - questo è quanto risulta dal testo approvato dalla Camera dei deputati, che ha leggermente modificato l'originario progetto di bilancio presentato dal Governo, secondo il quale le spese ammontavano a 43.434 miliardi - incide per l'8,89 per cento sull'intero bilancio dello Stato, e per il 3,73 per cento sul prodotto interno lordo. Se esaminiamo il processo storico di questo dato percentuale, per quanto concerne l'incidenza del bilancio della Pubblica istruzione sul bilancio statale, passiamo dal 9,19 per cento del 1983 (il massimo storico si ebbe negli anni 1968-1971, con il 19 per cento) al 7,60 per cento del 1986 (il minimo storico), per risalire poi all'8,41 per cento del 1987 e all'8,38 per cento del 1988.

Per quanto concerne invece l'incidenza sul prodotto interno lordo la serie storica degli ultimi anni non presenta forti variazioni: 3,78 per cento nel 1983, 3,24 per cento nel 1984 (il minimo storico), 3,62 per cento nel 1988 e quest'anno il 3,73 per cento.

Per quanto concerne i residui passivi (420 miliardi al 1° gennaio 1989), è difficile individuare la tendenza di aumento o di diminuzione. Per ora sono solo presunti; solo in sede di rendiconto 1988, sarà possibile avere il quadro effettivo dei residui 1989. Per ora l'unico dato omogeneo di riferimento è costituito dai residui presunti del 1988 (248 miliardi); rispetto a quest'ultimo dato i residui sarebbero in aumento.

Rimane, e non può essere diversamente, il forte sbilanciamento fra spese correnti e spese in conto capitale: rappresentano rispettivamente il 97,7 per cento ed il 2,3 per cento. La media per il bilancio dello Stato è 79,5 per cento e 20,5 per cento. Comunque, un certo recupero delle spese in conto capitale c'è stato, quando si pensi che nel 1982 fu dello 0,6 per cento; si arrivò al 3,5 (punta massima) nel 1987; si è ridiscesi al 2,3 quest'anno (facili a comprendersi le ragioni: il nuovo contratto).

La massima parte delle spese in conto capitale riguardano l'Università: ricerca scientifica, comprese le attrezzature tecnico-scientifiche, edilizia universitaria (in proposito, la Camera ha diminuito di 101 miliardi i relativi stanziamenti), provvedimenti in favore di alcune singole Università. Ciò spiega il peso diverso che la spesa per il personale ha sulla spesa complessiva nell'istituzione universitaria rispetto agli altri gradi di istruzione.

Dicevo «non può essere diversamente»: infatti, il peso decisivo nell'ambito della spesa corrente è dato dalla voce «personale», che incide per il 93 per cento sull'intero bilancio del Ministero (nell'ambito di questo, l'83,7 per cento è costituito dal personale docente, il restante 16,3 per cento dal personale non docente).

Se prendiamo come riferimento la spesa che lo Stato sostiene per tutto il personale dipendente, quella del personale del Ministero della pubblica istruzione ne costituisce ben il 61 per cento. Ma è appunto questa la caratteristica del Ministero: il suo capitale è il personale, in specie il personale docente. Investire nel personale, almeno in teoria, dovrebbe significare fare investimenti produttivi per la scuola. La realtà non ci conforta, forse, ma il principio non ne viene sovvertito.

E qui si appunta una opportuna riflessione politica. Abbiamo fatto tanto quest'anno per ridare alla classe docente un certo respiro sul piano giuridico-economico e, per l'attuazione del nuovo contratto, abbiamo al capitolo 1040 uno stanziamento di 5.037 miliardi. Lo abbiamo fatto nella consapevolezza che la frustrazione della classe docente costituiva un grosso inciampo sulla strada delle riforme, perchè nessuna riforma potrà mai sortire gli effetti sperati senza un impegno coerente e convinto degli insegnanti, senza una loro piena disponibilità ad affrontare il nuovo senza pericolose incrostazioni e senza timori. Il nuovo è rappresentato da obiettivi di alto spessore: l'introduzione di nuove tecnologie, lo sviluppo di qualificazioni professionali in linea con lo sviluppo tecnologico ed il progresso industriale, la diminuzione della «mortalità» scolastica, l'estensione della scolarità...

Sarà bene conoscere con esattezza le tabelle delle nuove retribuzioni nette, oltre tutto allo scopo di incoraggiare qualche giovane a guardare alla funzione docente come ad una nobilissima e gratificante professione e non come al rifugio occupazionale per chi non ha altre possibilità. Purtroppo, specialmente nel Mezzogiorno, la scuola ha costituito la principale valvola di sfogo della disoccupazione di diplomati e di laureati. Non so se, dopo gli ultimi provvedimenti, i docenti italiani si trovino ancora in una situazione di inferiorità rispetto ad altri colleghi europei. Lo studio accurato, del Servizio studi del Senato (giugno 1988) quantifica nel 25 per cento il divario tra la capacità di acquisto degli stipendi dei docenti italiani e quella degli stipendi dei docenti francesi ed inglesi, ed addirittura nel 37 per cento il divario con i docenti tedeschi. Ma lo stesso studio ci fa sapere che l'Italia registra il più elevato numero di insegnanti nell'ambito comunitario, superiore notevolmente a quello della Germania Federale e del Regno Unito (890.000 contro 554.000).

A proposito del numero degli insegnanti, c'è da perdersi nel labirinto delle statistiche. Spero che quanto prima il Ministero smentisca quanto il ministro Amato ebbe a scrivere su «la Repubblica» del 21 febbraio scorso: «caso principe di disfunzione amministrativa è la non conoscenza da parte delle amministrazioni (ed in primo luogo da parte della Pubblica Istruzione che sta ora cercando di rimediare) dell'esatto numero dei loro dipendenti e delle posizioni di carriera di ciascuno». Comunque, la cifra di 890.000 non è lontana dall'esatto numero degli insegnanti, il che significa, più o meno, una media di un docente ogni 10,4 alunni. In Germania (cito la Germania perchè è considerata, fra i paesi CEE, quello «più impegnato a riconoscere al personale scolastico uno *status* economico adeguato») il rapporto è 1 a 14,5. Ma quello che più mi preme sottolineare è il fatto che in Germania un professore di liceo, oltre agli studi universitari (minimo 4 anni) deve seguire un percorso formativo di almeno 18 mesi per conseguire il diploma di idoneità all'insegnamento; ed è questo che ne sanziona il ruolo ed il prestigio.

Ecco allora il terreno da arare negli anni a venire: attenzione massima ai problemi connessi alla professionalizzazione degli insegnanti, alla loro selezione, alla loro formazione, al loro aggiornamento. Alla Camera il ministro Galloni ha ammesso che per l'aggiornamento dei docenti occorrerà in avvenire stanziare risorse assai più larghe di quelle previste al capitolo 1121 (solo 85 miliardi, quindi 45 in meno rispetto al bilancio assestato dell'anno scorso). Ma non è solo questione di risorse; occorre verificare la validità delle formule organizzative (il cui schema tradizionale lezione-

dibattito, arricchito talvolta dai gruppi di lavoro, non è sempre efficace), così come bisogna stare attenti a non istituzionalizzare la figura del formatore, astraendolo dal suo contesto professionale. Credo che dobbiamo onestamente, come classe politica responsabile, - questa è una riflessione che faccio a titolo personale, quasi sottovoce, perchè non so se sia valida anche per gli altri - riconoscere che siamo stati più sollecitati alle spinte genericamente occupazionali che ci venivano pressanti dalla realtà sociale che non alle esigenze di professionalità, che giustificano il grosso impegno finanziario dello Stato per il personale insegnante, con una spesa - ripeto - solo formalmente considerata corrente, ma in realtà un capitale imponente investito per il miglioramento della scuola italiana.

Attenzione massima merita anche l'apparato burocratico del Ministero, sia quello centrale, sia quello periferico, se vogliamo un governo del sistema scolastico quanto più coerentemente ordinato. Il XXI rapporto CENSIS lamenta una scarsa sensibilità del Ministero per l'aggiornamento e la formazione del personale non docente: «La scarsa preparazione di queste categorie di personale si riflette in una fortissima disorganizzazione nella gestione da parte dell'istituzione scolastica o universitaria». In proposito la relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1987, pur con un pizzico di comprensione per le difficoltà «oggettive» - questo è l'aggettivo usato nella relazione - di gestire un settore «imponente per numero di personale, ampio per strutture, complesso per comportamenti da regolare», accenna specificamente alla mancata adozione di provvedimenti incisivi in merito al migliore funzionamento dell'apparato burocratico; ammette che è continuata una politica di decentramento, ma solo come «ulteriori attribuzioni agli organi periferici» e «valorizzazione delle iniziative sperimentali nel campo scolastico»; sottolinea positivamente la raggiunta piena operatività del sistema informativo, che ha consentito, con le procedure informatizzate, un forte snellimento nella gestione del personale, che rimane il «problema principale» (CENSIS), nella gestione delle anagrafi delle scuole, nella gestione delle graduatorie biennali di supplenza annuale e ha consentito di attivare agevolmente collegamenti organici con enti esterni come la Banca d'Italia, il Poligrafico dello Stato e così via.

Desidero segnalare, inoltre, lo sforzo notevole che il Ministero sta ponendo in atto per il coordinamento normativo, ossia per mettere presidi, segretari e funzionari in grado di reperire e comprendere il complesso delle norme che governano la scuola, presentandole in un unico sguardo d'insieme, argomento per argomento, tema per tema.

Si ripropone, però, il problema della riforma dell'amministrazione. Non so quanto possa oggi, in tempi di accresciuta indipendenza tra i vari ordini di scuola, essere ancora efficace un sistema strutturato con criteri di estrema verticalizzazione, con uffici che fanno riferimento ai diversi settori scolastici, con poche strutture che abbiano competenze di tipo orizzontale (come l'ufficio studi e programmazione). È facile comprendere come questo possa favorire le sovrapposizioni e la disarticolazione degli interventi. Cito un esempio per tutti: gli IRRSAE. Questi istituti, in concorso con il Centro europeo di educazione e la Biblioteca di educazione pedagogica, dovrebbero avere il ruolo di protagonisti in fatto di ricerca educativa e di aggiornamento. Invece, costituiscono uno dei tanti soggetti che operano in questo settore: queste nuove strutture - anche se vi sono eccezioni - non sempre si sono



integrate con quelle ministeriali, cui rimangono assegnate competenze che dovrebbero essere attribuite agli IRRSAE. Di qui le lamentate sovrapposizioni, che diventano collisioni, che si traducono in frammentazione di risorse e di sforzi organizzativi. Eppure, l'eventuale fallimento di questi istituti deve preoccuparci, perchè sarebbe il fallimento di un punto di riferimento chiave per il collegamento scuola-società, in funzione del miglioramento della qualità del sistema scolastico, dal momento che «il legislatore ha voluto collocare tali istituti sui confini di diversi sistemi, o meglio nell'intersezione di essi, in virtù della loro composizione e delle loro funzioni». Questi istituti si trovano nella migliore condizione per svolgere un ruolo interessante per favorire e gestire la qualità del sistema scolastico: la loro regionalità, la loro competenza - attribuita per legge - in tutte le discipline innovative (ricerca, sperimentazione, aggiornamento, documentazione) per tutti gli ordini e gradi di scuole, la loro autonomia, pur collegata con l'amministrazione centrale e con le scuole, sono tutti elementi importanti per garantirne il ruolo e assicurarne le funzioni. Ma ci sono ancora problemi irrisolti di funzionalità. L'organico, per esempio. Non so se la situazione è migliorata ad oggi, ma un anno fa (quando il CENSIS fece, per incarico dello stesso Ministero, un'indagine apposita sugli IRRSAE) dei posti previsti risultava occupato solo il 50 o, al massimo, il 55 per cento. Anche da questa indagine del CENSIS è emerso il fenomeno, che ho poco prima evidenziato, dell'accavallarsi di iniziative simili, programmate sia dagli IRRSAE che dagli organi ministeriali. Ora che, se non erro, sono trascorsi quattordici anni dalla loro istituzione - il decreto del Presidente della Repubblica n. 419 che li istituì è del 1974 - si può dire che molti di questi istituti hanno assolto ed assolvono egregiamente alla loro funzione. Ora occorre metterli in condizione di superare definitivamente certe riserve e certi interrogativi dell'opinione pubblica e del mondo della scuola sul loro significato e sulla loro produttività. Non ci incoraggia, purtroppo, molto lo stanziamento previsto al capitolo 1204: solo 14 miliardi (2,8 in meno rispetto al bilancio assestato dello scorso anno).

E passo ad una veloce analisi del mondo della scuola sul versante dei suoi fruitori.

Continua nella scuola dell'obbligo il fenomeno del decremento scolastico, fatale conseguenza del decremento demografico. Nell'anno scolastico 1987-1988 il decremento rispetto all'anno precedente è stato del 2,1 per cento per la scuola materna, del 4,5 per cento per la scuola elementare, del 3,5 per cento per la scuola media; nell'ultimo quinquennio il decremento complessivo nella fascia dell'obbligo è stato del 12,9 per cento.

Continua invece l'incremento di iscrizioni nella scuola secondaria superiore (+2,3 per cento) con un tasso di passaggio che ha raggiunto l'81 per cento. Nella scelta dell'indirizzo sono cresciute le iscrizioni agli istituti d'arte e ai licei artistici (+7 per cento) e, a distanza, agli istituti tecnici commerciali e ai licei scientifici e linguistici (+3,9 per cento).

Sono stati fatti studi interessanti per conoscere l'andamento del fenomeno scolarità nel prossimo decennio. Le proiezioni al 1997 danno questa previsione: su 100 alunni del 1985 ne avremo 92,94 per la materna, 72,86 per la scuola elementare, 67,04 per la scuola media e 76,37 per la scuola secondaria superiore.

Qualche avvisaglia positiva ci perviene sul fronte della cosiddetta «mortalità scolastica». I tassi di abbandono tendono a calare dappertutto,

anche se il livello rimane elevato nel primo anno della scuola secondaria superiore.

Per quanto riguarda le ripetenze, tendono a diminuire nella fascia dell'obbligo, ma sono in leggero aumento nella fascia della scuola secondaria superiore. Continua la differenza in proposito fra il Centro-nord e il Sud d'Italia. Nelle regioni meridionali e insulari il fenomeno della «mortalità» è assai più grave (solo il tasso di abbandono nella prima classe della scuola secondaria superiore risulta superiore nelle regioni settentrionali, il che può spiegarsi con la maggiore facilità in questa zona del paese a trovare una occupazione, una volta abbandonata la scuola).

Ad ogni buon conto, in termini di produttività globale del sistema, «i fenomeni di povertà e di disagio scolastico sono ancora troppo pesanti per un Paese che ha intravisto nella qualità del «fattore umano» una delle componenti centrali del proprio sviluppo».

E vengo, sia pure sommariamente, al tema della sperimentazione che è, colleghi, molto importante perchè rappresenta in qualche modo la riforma strisciante della scuola secondaria superiore. Direi che alla lentezza riformistica del Parlamento ha corrisposto un intensificarsi delle iniziative sperimentali nella scuola secondaria superiore che, rimediando in parte agli effetti negativi dei ritardi legislativi, hanno consolidato il processo di innovazione spontanea, sia per quanto riguarda gli ordinamenti (le cosiddette minisperimentazioni) sia per quanto riguarda le strutture (le maxisperimentazioni). Le scuole interessate da attività formali di sperimentazione sono passate dal 12,7 per cento dell'anno scolastico 1985-1986 al 16,4 per cento del 1986-1987. Si registra anche un notevole incremento (+38,7 per cento) nei cosiddetti progetti assistiti dell'Istruzione tecnica (da 253 a 351); incremento particolarmente evidente nel Mezzogiorno.

Negli Istituti professionali sono stati avviati nuovi indirizzi; si sta, inoltre, lavorando in sede ministeriale per l'individuazione dei nuovi profili professionali, utilizzando consulenti ed esperti del mondo del lavoro. Infine, nella media dell'obbligo - sempre nel campo della sperimentazione - sono aumentate le classi a tempo prolungato, la cui percentuale rispetto alle classi a tempo normale è cresciuta di circa il 3 per cento (siamo al 17,3 per cento) in tutto il territorio.

Per quanto riguarda il Piano nazionale di informatica, sta andando avanti l'azione propulsiva del Ministero per utilizzare l'impiego di tecnologie avanzate nella scuola, per adeguare le attività didattiche del sistema scolastico alle esigenze moderne, imposte dalla diffusa introduzione dell'informatica nei settori della scienza e dell'attività economica e produttiva. Siamo sotto questo aspetto in ritardo rispetto agli altri paesi europei. Il piano, che dalla scuola secondaria superiore - come diceva il Ministro alla Camera - bisognerà estendere alla media dell'obbligo, si configura come una vera e propria riforma, anche se introdotta con atti di normazione interna al Ministero.

Non parlo dell'edilizia scolastica, poichè ne abbiamo parlato ampiamente in occasione della recente conversione del decreto-legge. Mi risulta che è a buon punto la formulazione di un disegno di legge-cornice, che darà alla materia una sistemazione organica.

Il discorso delle riforme diventa ineluttabile quando si parla di scuola. In questa sede, ovviamente, il relatore non può entrare nel merito di contenuti (se ne parlerà in sede di approvazione dei relativi provvedimenti). Non

possiamo, però, non manifestare qualche preoccupazione per certi rinvii che si vanno reiterando in sede di Consiglio dei ministri, nonostante le insistenze del Ministro della pubblica istruzione.

Mi riferisco al disegno di legge sulla riforma degli esami di maturità, a quello sul diritto allo studio (che interesserà le scuole secondarie e l'Università), e a quello sull'autonomia scolastica. Per il disegno di legge sull'elevazione dell'obbligo, sappiamo che il Ministro (lo ha dichiarato alla Camera) si riserva di presentare il suo disegno di legge quando saranno pronti i nuovi programmi, per evitare le sfasature tra nuovi ordinamenti e nuovi programmi, come è avvenuto per la scuola elementare. La riforma degli ordinamenti della elementare è all'esame della Commissione cultura della Camera.

Consentitemi una riflessione personale su quanto sta avvenendo in merito ai lavori della Commissione ministeriale per i programmi del biennio. Certe indiscrezioni emerse non contribuiscono per niente a chiarire le idee. Quando sulla stampa (e si impegnano firme assai autorevoli della letteratura e del giornalismo) si disputa se mantenere o meno lo studio del Manzoni, si travisano i termini veri della questione, che è assai più complessa. L'ha compresa assai bene Sciascia che, nell'articolo di ieri, ha scritto che il problema è sapere che cosa vogliamo che la scuola di oggi dia al ragazzo, al giovane di oggi. Speriamo che di tanto siano convinti gli autorevoli componenti di quella Commissione.

Per quanto concerne l'aspetto finanziario delle riforme, va detto che nel progetto di bilancio non c'era alcuno stanziamento; alla Camera, nella tabella B sono stati accantonati, sotto la voce generica di «provvedimenti in favore della scuola», ma chiaramente finalizzati all'avvio di alcune riforme, 100 miliardi per il 1989, 148,500 per il 1990, 200 per il 1991.

Vorrei brevemente soffermarmi sui problemi dell'università. È in atto un processo di recupero su quello che possiamo definire un appannamento d'immagine verificatosi negli ultimi anni. Oggi il tasso di passaggio all'università si può calcolare intorno al 63,7 per cento: sono privilegiate le facoltà del gruppo politico-sociale e giuridico, mentre vistose contrazioni si registrano nelle facoltà mediche e agrarie. Per troppo tempo abbiamo sentito allarmismi sulla pleora dei laureati che non hanno sbocchi professionali, con la conseguenza che si sono scoraggiate le lauree, ma non le immatricolazioni alle facoltà. Nel 1984 i laureati sono stati 69.000, su una popolazione studentesca di 503.000; 124.000 i laureati in Germania, 164.000 in Francia. Semmai, si deve riconoscere che è la produttività dell'azienda Università che è assai bassa: molti gli iscritti, pochi coloro che concludono positivamente gli studi (nel periodo 1981-86 il 30,8 per cento). Questa situazione ha creato tanti problemi di gestione e il legislatore ha dovuto produrre leggi miranti soprattutto alla riorganizzazione e alla razionalizzazione del personale (dalla legge n. 910 del 1969, al decreto-legge n. 57 del 1987), senza una riflessione globale sul sistema universitario, che si è invece imposta con la proposta di istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica; questa proposta è il risultato finale di un dibattito che viene da lontano e che ha dovuto affrontare temi caldi come il rapporto tra ricerca pura e ricerca applicata, tra università e altri enti pubblici di ricerca, tra università e mondo produttivo. Quest'ultimo, in particolare, sembra aver riscoperto la centralità del sistema formativo pubblico - dopo anni di riserve profonde - e reclama oggi una più intensa

interazione fra ricerca e trasferimento dei risultati nel sistema delle imprese.

Una parola sul problema del piano quadriennale e dell'istituzione di nuove università. Non possiamo che rammaricarci del fatto che sia nella tabella B che nella tabella C siano scomparsi gli stanziamenti per il 1989. Nella tabella B, per le nuove istituzioni, sono previsti 50 miliardi per il 1990 e 50 per il 1991 (nella precedente finanziaria erano stanziati, sia pure come «prenotazione», 50 miliardi anche per il 1989). Nella tabella C, per il piano quadriennale, sono stanziati 40 miliardi per il 1990 e 50 per il 1991 (nella precedente finanziaria erano stanziati 40 miliardi anche per il 1989).

A proposito di piano quadriennale, proprio in questi giorni corrono le voci più diverse che hanno suscitato allarmismi più o meno giustificati, giunti fino a noi tramite documenti di protesta di quella Regione o di quel Consorzio.

Il Ministro potrà dirci, se lo riterrà opportuno, qualche cosa in proposito. Al relatore non resta che ricordare che non si possono disattendere certe indicazioni della legge n. 590 del 1982, sulle modalità (articolo 1, secondo comma: «L'istituzione di nuove università... può essere disposta solo con legge») e su alcune priorità (articolo 1, sesto comma: «... esigenza di realizzare una migliore articolazione territoriale universitaria nelle regioni Piemonte, Campania, Emilia-Romagna e Puglia»).

Di fronte a questi problemi, onestamente il bilancio che stiamo esaminando non consente, con i suoi stanziamenti, facili ottimismo. Ben altra disponibilità di risorse avremmo voluto presente nella tabella 7. Ma va ricordato che una delle linee programmatiche di fondo che ispirano l'azione dell'attuale Governo e della maggioranza politico-parlamentare che lo sostiene è il contenimento della spesa pubblica. A questa esigenza di carattere generale si sono dovute sacrificare alcune esigenze specifiche. Dobbiamo dare atto al ministro Galloni di aver compiuto un notevole sforzo di sensibilizzazione intorno ai temi delle riforme scolastiche e alle conseguenti necessarie risorse. Siamo peraltro convinti che solo una finanza pubblica risanata potrà consentire investimenti selezionati e diretti a far lievitare i settori che non hanno frutti immediati, che hanno bisogno di tempi medio-lunghi, ma sono frutti di sicura efficacia. Tra questi settori vi è certamente la Pubblica istruzione. Possiamo vedere il bilancio per il 1989 come l'opportuna cerniera tra un passato caratterizzato da misure di intervento notevoli, anche se un po' disordinate, e l'avvenire che si caratterizzerà - almeno lo speriamo - per i ritmi di razionale riformismo che il Parlamento dovrà imprimere alla scuola italiana.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il senatore Mezzapesa. Desidero complimentarmi con lui per l'analisi accurata dedicata, più che allo studio delle singole voci, ai problemi che oggi assillano la scuola, e per aver preso anche posizione in modo chiaro sugli aspetti della politica scolastica. Egli pertanto ci ha offerto una valutazione sulla quale avviare la discussione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

**VESENTINI.** Ho seguito con attenzione quasi tutta la relazione del senatore Mezzapesa, anche se mi scuso di essere arrivato un po' in ritardo. Devo confessare che non condivido molto il pacato ottimismo che ha contrassegnato tale relazione. Direi invece che l'esame di questa tabella mi

spinge ad un marcato pessimismo, che potrà essere mitigato solo da eventuali correzioni.

Penso che le prospettive della scuola italiana alla luce di tali documenti non siano rosee. Del resto non sono il solo ad avere questa visione, dato che leggendo i commenti sulla stampa non si trovano molte note di speranza per il settore.

Farò pochissime osservazioni, concentrandomi sull'università. Le vicende del nuovo Ministero, come abbiamo osservato più volte, nonché la situazione contingente fanno sì che l'università italiana sia stata in qualche misura abbandonata a se stessa, come più volte hanno evidenziato anche gli stessi rettori. Questa scarsa attenzione dà luogo ad affermazioni non sempre meditate. Possiamo ricordare, per esempio, l'affermazione del Ministro del tesoro che, durante l'estate scorsa, parlava delle piscine comunali e delle università come di strutture che dovrebbero trovare fonti proprie di finanziamento. Abbiamo ascoltato anche affermazioni, abbastanza marcate, del Presidente del Consiglio all'inaugurazione dell'anno accademico a Padova; a vari livelli sentiamo parlare di privatizzazione. È comunque diffuso nell'opinione pubblica un serio allarme per la situazione dell'università; proprio oggi è uscito su «La Stampa» un articolo dal titolo: «Atenei al pettine» di cui condivido assai parzialmente le conclusioni, ma che denota la grave preoccupazione esistente per il futuro dell'università e per l'avvicendamento ed il ringiovanimento nei ruoli docenti, nella considerazione della situazione difficile, per non dire drammatica, nella quale si trovano coloro che vogliono affacciarsi alla carriera universitaria cominciando dal livello di ricercatore. Il che dà spazio - e non solo nel nostro paese - a tentazioni corporative che dobbiamo seguire con grande preoccupazione, dato che non è quella la strada per rinnovare il nostro personale docente. Queste indicazioni generali sono per noi fonte di tristezza e non certo di ottimismo.

Passando all'analisi più dettagliata, anche se rapidissima, nei documenti al nostro esame possiamo notare forti squilibri per quanto riguarda le voci inserite nelle tabelle del disegno di legge finanziaria. Già il relatore ha notato che il piano quadriennale è ridotto al lumicino: sono stati stanziati 40 miliardi per il 1990 e 50 miliardi per il 1991. Come abbiamo avuto occasione di notare questa mattina parlando a proposito della tabella per la ricerca scientifica, queste cifre sono improponibili per un piano quadriennale (a parte che così esso diventa biennale). Attualmente abbiamo circa 55 università ed il piano quadriennale prevede di spendere 40 miliardi per esse per il 1990, vale a dire una cifra che forse sarebbe andata bene con la vecchia lira del ministro Sella.

Spese più cospicue sono previste per l'edilizia universitaria, ma questo dato, se da un lato può farci piacere, ci preoccupa per una ripartizione nella quale non si riesce ad individuare una logica. Ad esempio non ho capito - e gradirei avere qualche chiarimento - i seguenti dati. Alla tabella A, allegata al disegno di legge n. 1442, in riferimento all'articolo 7, comma 8, della legge finanziaria 1987 è previsto uno stanziamento a favore dell'edilizia universitaria (capitolo 8554) di 492,5 miliardi per il 1989 e di 57,5 miliardi per il 1990; alla tabella D per l'edilizia universitaria (capitolo 8554) vengono invece previsti 550 miliardi per il 1990 e 550 miliardi per il 1991: a questo punto non capisco se i 57,5 miliardi siano compresi nel dato della tabella B oppure vadano aggiunti e poi non capisco perchè l'edilizia universitaria debba comparire in due tabelle diverse con due cifre differenziate. Non vedo

perchè debbano esserci voci distaccate; penso che la spiegazione sia che fanno capo a diversi capitoli di bilancio, ma sarebbe stato interessante poter svolgere un esame coordinato delle varie iniziative a favore dell'università di Udine e di Ancona o della Calabria.

Di fronte a stanziamenti per il piano quadriennale ridotti al lumicino, per le università non statali troviamo, alla tabella B, finanziamenti di 70 miliardi per il 1989, per il 1990, per il 1991. Ciascuna di queste cifre supera da sola lo stanziamento per il piano quadriennale per l'anno corrispondente. Questi stanziamenti sono stati inseriti nella tabella B perchè come sappiamo è già stata stampata una legge che vuole portare a regime i finanziamenti per le università non statali, e quindi, correttamente, essi devono essere inseriti in questa tabella. Dobbiamo però notare che, anche se non è stato ancora stampato, è accessibile al pubblico un disegno di legge sul diritto allo studio, sul quale è previsto un convegno nei prossimi giorni presso l'università di Siena.

Partendo dalla stessa motivazione noi proporremo di inserire nel disegno di legge finanziaria una voce di spesa per il diritto allo studio, proprio perchè è stato già presentato al riguardo un disegno di legge, che dovrà essere finanziato in qualche modo, anche se si potranno studiare sistemi di trasferimento alle regioni e confermare certi dispositivi. Riteniamo comunque opportuno sottolineare questa esigenza con serietà e preannunciamo iniziative di emendamento al riguardo.

Allo stesso modo noi riteniamo - e su questo siamo d'accordo con il relatore - del tutto inadeguata la spesa per le nuove università. Possiamo già preannunciare la presentazione di un emendamento per l'inserimento di un finanziamento per la statizzazione dell'università di Urbino. Questi sono i problemi che ci sono sembrati, dalla rapida analisi che abbiamo potuto compiere questa mattina, più urgenti con riguardo al settore universitario.

ALBERICI. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune considerazioni di carattere generale per entrare poi, tenendo anche conto della necessità di abbreviare i tempi impostici dal calendario dei nostri lavori, nel merito delle questioni che mi sembrano più rilevanti. Non mi soffermerò su tutti i temi, perchè evidentemente vi è una serie di questioni che vanno al di là del dibattito sui disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Nello svolgere queste mie osservazioni, desidero iniziare richiamando innanzi tutto tre definizioni che sono state date in fasi diverse della politica di questo Governo sulla scuola e sull'università in questi anni. Lo scorso anno il ministro Galloni disse con molta forza e ripetutamente, sia in questa Commissione che in altre sedi, che si trattava, per quanto riguardava la politica della scuola, di un anno di transizione, in quanto non vi era disponibilità per investire per le riforme e quindi si sarebbero compiuti soltanto studi per poterle poi avviare l'anno successivo, quando i fondi sarebbero stati disponibili. Oggi il relatore, senatore Mezzapesa, ha parlato di «anno-cerniera» fra un anno di transizione e il futuro. Questa mattina il ministro Ruberti sosteneva che si tratta di un anno di assestamento rispetto alla ricerca e all'università. Devo dire che con queste definizioni non mi sembra che vi sia da stare allegri. E non c'è da stare allegri, perchè siamo di fronte ad una situazione - come già dicevo questa mattina - che imporrebbe di non ricorrere a cerniere, di non fare transizioni, nè assestamenti, ma di compiere scelte trasparenti tali da mettere in moto processi chiari. Devo dire, da questo punto di vista, che considero la «finanziaria» e il bilancio della

Pubblica istruzione come segnali, invece, molto gravi e preoccupanti per le prospettive della scuola e dell'università italiana. Lo dico in termini molto sintetici perchè i fatti, le cifre spesso si commentano senza bisogno di molte parole. Sono settori, questi, rispetto ai quali il Governo non ha espresso alcuna volontà riformatrice e non ha dato alcun segnale di rinnovamento.

Mi rendo conto che questo è un giudizio molto drastico, ma si tratta di un giudizio motivato dall'analisi dei fatti che abbiamo di fronte. Abbiamo di fronte un bilancio in cui sono previsti 43.000 miliardi, anche se meglio sarebbe dire che erano previsti perchè, oltretutto, stiamo lavorando su cifre che sono già cambiate; infatti, se prendiamo l'importo complessivo degli stanziamenti previsti nel bilancio della Pubblica istruzione per il 1989 troviamo che questo corrisponde a 43.000 miliardi - e su questo tornerò - di cui 40.000 - come diceva anche il relatore - sono sostanzialmente destinati alle spese per il personale. Tornerò su questa questione; intanto dico subito che per gli effetti dei dispositivi previsti nella finanziaria sui bilanci di competenza degli specifici Ministeri si ha, per esempio sulle modulazioni annuali del bilancio della Pubblica istruzione, una decurtazione rispetto alle cifre iniziali pari a 98 miliardi. Ripeto, per effetto della legge finanziaria la spesa viene ridotta di 98 miliardi rispetto alle stesse previsioni del bilancio elaborato a legislazione vigente. Questo dato mi sembra estremamente indicativo sia della scarsa attenzione dedicata ai problemi della scuola che della sostanziale mancanza di chiarezza di obiettivi.

Desidero anche aggiungere che condivido pienamente quanto diceva prima il senatore Mezzapesa a proposito del numero degli insegnanti. Non mi scandalizzo tanto, a differenza di molti, del numero degli insegnanti che, come ogni anno ci viene ripetuto, sono ormai esuberanti. A questo proposito esiste una precisa responsabilità di Governo: non è più possibile continuare a rinviare il problema senza prestargli la dovuta attenzione. Sono d'accordo sul fatto che non bisogna scandalizzarsi per quanto riguarda la spesa sostenuta dal Ministero della pubblica istruzione per il personale docente, che è certo molto alta. Occorre, anzi, considerare che forse ci siamo scandalizzati troppo poco quando la spesa era così bassa dal punto di vista delle retribuzioni, il cui livello ancora oggi non è certo ottimale. Però, una volta riconosciuto che indubbiamente una migliore qualità dei docenti costituisce una risorsa preziosa, bisognerebbe trarre le dovute conseguenze. Il relatore Mezzapesa diceva che c'è una divaricazione sostanziale fra le necessità e i fatti; riprendo le sue parole quando diceva che, anche se poi dal punto di vista di ciò che concretamente si fa sul piano della qualità di questa risorsa vi sono problemi, questa risorsa rimane comunque preziosa. Quindi, siamo tutti d'accordo che una migliore qualità professionale dei docenti costituisce una risorsa e quindi è giusto che gli insegnanti vengano retribuiti in modo tale da valorizzare la loro professionalità; ma perchè questo avvenga e perchè la professionalità non sia semplicemente una mera dichiarazione di intenti è necessario attuare una politica di qualificazione del sistema scolastico, che non traspare certo dai documenti finanziari al nostro esame e che, del resto, non c'era neppure lo scorso anno. Ciò dà ragione a coloro che sostengono - ed io non sono, ovviamente, tra questi perchè può anche fare comodo - che la spesa per il personale è eccessiva e costituisce, quindi, un errore. Non ritengo sia un errore pagare gli insegnanti, ma è certamente un errore pagare gli insegnanti nel momento in cui a questa retribuzione non si accompagna una politica coerente di qualificazione del loro lavoro. Non è uno spreco

pagare gli insegnanti, ma è uno spreco se i denari, pagati dalla comunità, non vengono finalizzati alla produttività e alla professionalità. Occorre riconoscere che il disegno di legge finanziaria cui ci siamo trovati di fronte all'inizio non prevedeva alcuna spesa per i progetti di qualificazione del sistema scolastico, nè per le riforme, anche quelle delle quali stiamo discutendo qui in sede di Commissione come, per esempio, quella sull'innalzamento dell'obbligo scolastico. Desidero sottolineare che questa è la cosa forse più grave. A me non basta che nel dibattito parlamentare, grazie ad una serie di iniziative, si siano racimolati cento miliardi. Oltre tutto bisogna correggere la Tabella B poichè quella distribuita stamattina è carente; ha fatto una piccola confusione riguardo ad un emendamento presentato alla Camera, non solo da noi ma anche dai deputati democristiani, che proponeva 250 miliardi per il 1989 finalizzati a quattro precisi interventi di cui da tempo il nostro Gruppo ha indicato la priorità: innalzamento dell'obbligo scolastico, riforma dei programmi della scuola elementare, autonomia istituzionale, piano quadriennale. In tutte le fasi precedenti improvvisamente questa cifra è stata ridimensionata, ma non è accaduto solo questo, che pure non consideriamo soddisfacente; ben più preoccupante è la mancanza, da parte del Governo, di una specifica finalizzazione. Quei soldi servono genericamente per «Provvedimenti in favore della scuola». Come ha detto giustamente stamattina il relatore Spitella, quei denari con quella dizione possono servire anche per il dottorato, per l'Università. A me risulta che l'ordinamento italiano distingue nettamente fra scuola e università, così come si evince dalla lettura di alcuni articoli della Costituzione. C'è differenza tra ordinamento della scuola e ordinamento dell'università e questi fondi sono della scuola. Questa indeterminatezza genera confusione e qualcuno potrà anche chiedere che tali fondi vengano utilizzati per altri interventi.

Al Ministro vorrei chiedere per quali motivi sia caduta la finalizzazione. Cento miliardi rappresentano una cifra ridicola per quattro riforme così impegnative; ma soprattutto la finalizzazione era necessaria, avrebbe rappresentato un segnale di una politica di avvio, per gli anni successivi ci sarebbe stato meno bisogno di finanziamenti. Ma è necessaria l'esplicita ed espressa volontà del Governo.

Da questo punto di vista posso pensare che essendo questa quota determinata per una serie di interventi nella scuola è possibile tutto; ad esempio - ma non è il caso della situazione odierna - si renderebbe possibile un finanziamento per progetti riguardanti le scuole private. È un progetto ancora controverso che ha costituito un problema non indifferente all'interno della maggioranza, tanto che alcuni partiti, anche della compagine governativa, hanno dichiarato come su questo terreno non ci sia intesa. Ma, se cambiasse il clima politico, avanzerebbero certo altre priorità.

Non siamo soddisfatti di tutto questo. Bisogna ribadire le priorità; ho ascoltato con preoccupazione le considerazioni del collega Mezzapesa sull'innalzamento dell'obbligo scolastico. Siamo tutti adulti ed anche pragmatici; non abbiamo di fronte la poesia ma la concretezza che ci deriva dall'esperienza politica. La Commissione ha convenuto a suo tempo di avviare l'esame dei quattro disegni di legge di iniziativa parlamentare presentati in materia, anche se il Governo, nonostante le sollecitazioni, non dovesse presentare la sua proposta. Abbiamo acconsentito alla richiesta del Ministro di attendere un periodo ragionevole per la presentazione della proposta del Governo; il Presidente della Commissione è stato interprete



degli stessi interessi di tutti noi, ed ha sollecitato il Governo anche con una lettera della Commissione. Quindi il problema non è solo di parte. Dobbiamo però assumerci le nostre responsabilità; se anche mancasse la formalizzazione della proposta del Governo, la Commissione avvierà ugualmente la discussione sui provvedimenti presentati, proprio perchè esiste una autonomia del Parlamento. Sarebbe grave aspettare la discussione sulla riforma dei programmi; sarebbe il modo, insomma, di continuare a girare intorno ad un problema, quando invece credo che la saggezza imporrà a tutti di affrontare la questione, nonostante la latitanza del Governo, perchè nel 1992 deve essere chiaro come l'Italia andrà a collocarsi nel quadro europeo.

Ho l'unica speranza, rispetto a quanto è accaduto in questi anni, che la necessità delle cose constringerà anche il Governo italiano ad assumere le sue responsabilità. Il Parlamento, credo, le può già assumere. Su alcune questioni già esiste una intesa, e non capisco perchè si dovrebbero lasciare quattro iniziative in giacenza, che dilazionano una discussione certamente serena e produttiva.

Non mi preoccupo di leggere sui giornali certe polemiche reminiscenze sullo studio del Manzoni che deve sopravvivere o scomparire; purtroppo accade spesso che ci si occupi dei problemi della scuola solamente quando a qualcuno viene in mente di far passare le proprie esperienze scolastiche come un grande fatto culturale. Sarei ben lieta che tali esperienze fornissero un contributo di merito alla discussione su che cosa debba essere la scuola media superiore per i giovani di oggi. Invece, troviamo una certa sordità anche nelle forze più attente dal punto di vista culturale; c'è una caduta di tensione su questo terreno, motivata dal fatto che da 20 anni a questa parte non si riesce a conseguire nessun risultato minimamente innovativo.

In definitiva, non vi è alcuna ragione di nutrire ottimismo. Siamo di fronte a scelte che ancora una volta aggravano l'attuale situazione.

Per quanto riguarda l'aggiornamento, la relazione ha già individuato una serie di problemi, primo fra tutti quello relativo ai fondi a tale scopo stanziati. È una questione sulla quale siamo più volte intervenuti e sulla quale lo scorso anno abbiamo presentato un ordine del giorno che non ha sortito alcun effetto. Allo stanziamento *ad hoc* previsto, quest'anno non corrispondono capitali specifici.

A questo punto devo porre una domanda su un argomento che ha sollevato la mia curiosità. Io sono stata fermamente contraria alla conversione in legge del decreto per la copertura dei costi del contratto, dato che ritenevo errata la strada indicata. Infatti quel provvedimento, approvato senza il nostro voto, stabiliva che parte della copertura dei miliardi richiesti dal nuovo contratto sarebbe stata assicurata attraverso risparmi, cioè con un metodo di cui noi rilevammo subito la scarsa praticabilità.

Ben 337 miliardi dovevano essere coperti attraverso risparmi, ma devo dire che, nonostante una difficoltosa ricerca, non ho trovato riduzione nei corrispondenti capitoli: avremmo dovuto riscontrare risparmi nei capitoli relativi agli interventi riguardanti i presidi ed i direttori didattici, le riduzioni di personale, gli accorpamenti e così via. In realtà, gli organici non sono cambiati e la spesa non è diminuita: tanto valeva allora non prevedere tale sistema di finanziamento del nuovo contratto. Ripeto, non ero affatto convinta che quella fosse la strada da percorrere; ma, una volta approvata la legge, mi chiedo perchè non si è agito coerentemente. In che modo verranno coperti quei 337 miliardi? Mi sembra un caso preoccupante per la vicenda generale della pubblica amministrazione nel nostro paese.

Sui problemi connessi all'università non dovrò trattenermi a lungo, avendo il collega Vesentini già approfondito a sufficienza la questione. Anche in questo campo la situazione è piuttosto preoccupante, anche perchè circola tra le comunità locali una bozza del piano quadriennale che prevede tutta una serie di impegni finanziari altamente qualificati da parte del Governo. Dovunque mi reco - e non solo nel collegio di Bologna - trovo comunità che, in base a queste indiscrezioni, danno per acquisite alcune realizzazioni di grande prestigio, che non mi sembra abbiano copertura finanziaria.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Non esiste ancora un testo ufficiale. Il piano definitivo non è noto a me, non vedo come possano conoscerlo altri! Per ora siamo ancora nelle fase delle proposte.

ALBERICI. Io le riporto i fatti, poi lei mi risponderà. È vero, non esiste ancora un testo ufficiale del piano quadriennale, ma sempre più spesso, quando partecipo come parlamentare ad iniziative pubbliche, sento accennare a proposte del Governo su realizzazioni specifiche. Tali aspettative, in un quadro di assoluta mancanza di disponibilità finanziarie, creano seri problemi. Sarebbe pertanto necessario come da tempo chiediamo, far avere al più presto al Parlamento questo piano, comprendente tutti gli stanziamenti, sul quale potremo confrontarci. Del resto il CUN, Consiglio universitario nazionale, dovrebbe aver terminato di fare le proprie osservazioni e quindi dovrebbe anche essere disponibile il quadro di proposte da esso formulato, cioè i progetti di investimento che si ritengono necessari.

Ad ogni modo, ben venga anche la proposta di cui si parla, che è pur sempre meglio dello zero assoluto previsto per il 1989 sia per l'istituzione di nuove università sia per garantire un adeguato funzionamento di quelle esistenti. Addirittura, per il piano non sono stati spesi i soldi previsti per l'anno scorso che sono slittati nei fondi per quest'anno: con tutto ciò vengono stanziati cifre che forse potranno servire per due grandi istituti di scuola superiore ma che non sono assolutamente adeguati al progetto complessivo. Sarà bene chiarire, quindi, al momento di discutere il piano, che esso potrà anche venir considerato positivamente, ma che visti gli stanziamenti avrà ben poche possibilità di riuscita. Dobbiamo stare attenti perchè si stanno alimentando aspettative di cui dovremo assumerci le responsabilità: soprattutto dobbiamo temere il fiorire di spinte campanilistiche, che esulano dalla valutazione della positività o meno delle iniziative da prendere.

Richiamo tali problemi perchè ce li troveremo davanti prima o poi e quindi dobbiamo ribadire che gli stanziamenti indicati in «finanziaria» non sono sufficienti per affrontare i problemi dell'edilizia universitaria. Non dobbiamo farci illusioni, infatti, dato che abbiamo problemi edilizi gravissimi per le università esistenti, che in alcuni casi rasentano il degrado, come quelli di Roma e di Napoli. Quindi, accanto ad esigenze di raddoppio delle sedi o di istituzione di nuove università, si presentano vere e proprie emergenze.

Inoltre, vanno affrontati i problemi relativi al funzionamento delle strutture, dei laboratori, dei servizi, delle attrezzature: tutto ciò dovrebbe essere finanziato sempre nel quadro dei 40 miliardi previsti e con i fondi per l'edilizia scolastica. Tali aspettative non sono attendibili. Vorrei che il Governo ci facesse avere un documento analitico sui vari finanziamenti, così

almeno potremmo rispondere a chi ci dice che in quella sede l'università verrà finanziata dalla legge per il Mezzogiorno, mentre per quell'altra si ricorrerà al FIO, o ai contributi di un consorzio, del comune o della Regione. Il Parlamento non sa nulla di tutto ciò, non è al corrente di ciò che avviene.

Questo modo di programmare gli interventi non può essere, a nostro avviso, accettato. Potrei anche essere d'accordo sulla cifra dei 40 miliardi, ma occorre che prima ci venga spiegato con precisione dove sono collocate queste risorse finanziarie. Per questo preannuncio che presenteremo un emendamento per integrare le disponibilità del piano quadriennale, a cominciare da questo e dal prossimo anno.

Nel richiamarmi poi alle osservazioni del senatore Vesentini sul dottorato di ricerca, desidero preannunciare che presenteremo un emendamento, in quanto riteniamo insoddisfacente la risposta che in proposito ci è stata fornita questa mattina, cioè che le spese per il dottorato saranno affrontate con fondi già previsti per gli interventi per la scuola. Una simile scelta mi sembra assolutamente insostenibile ed anzi gradirei avere in proposito alcuni chiarimenti dal Ministro.

Per quanto riguarda, infine, la questione del diritto allo studio universitario, devo dire che si tratta di un punto molto delicato. Noi abbiamo ricevuto, in preparazione del convegno che si terrà a Siena, la bozza di un progetto che dovrebbe essere presentato in quella occasione. Certo il problema è molto importante, investe la responsabilità di tutti ed è certamente più urgente della legge che dovrà regolare i rapporti fra lo Stato e le università non statali, legge che mi auguro venga al più presto, ma per la quale non è detto che debbano essere previsti finanziamenti, per esempio, per il personale, così come è stato fatto in passato, secondo quanto stabilito dalla legge n. 382. Non ritengo però più possibile che ora si continuino a stanziare per la spesa per il personale di queste università somme superiori a quelle stanziate per il piano quadriennale di tutto il sistema universitario italiano. È invece necessario che alla volontà, pure espressa dal Ministero con la promozione del convegno che ho prima ricordato, per la sollecita risoluzione della questione del diritto allo studio si accompagni una congrua postazione di bilancio, tale da dare un segnale politico serio, perchè veramente sul diritto allo studio è necessario procedere ad un forte investimento. E ciò non appare in contraddizione con la competenza delle Regioni; occorre vedere come si individua lo stanziamento e come si colloca la postazione di spesa. In ogni caso, sono del parere che questo è un segnale che bisognerebbe finalmente dare perchè gli studenti sono i grandi abbandonati sulla scena delle scelte della politica scolastica ed universitaria del Governo.

**STRIK LIEVERS.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà molto breve, perchè non condivido l'ottimismo che emerge anche dagli interventi dei colleghi Vesentini e Alberici, ...

**ALBERICI.** Se quella che è emersa dalle mie parole è una posizione di ottimismo, allora forse non mi sono espressa molto bene.

**STRIK LIEVERS.** L'ottimismo al quale facevo riferimento è relativo a quel che tutti sappiamo emergerà alla fine di questo dibattito, cui siamo

chiamati in seconda lettura. Mi auguro che il Governo e la maggioranza vogliano smentirmi, ma temo che sia il Governo che la maggioranza, tanto più perchè l'esame è appunto in seconda lettura, saranno fermissimi nel mantenere invariata la situazione, veramente gravissima, che traspare dalla lettura del bilancio della Pubblica istruzione. Quindi, probabilmente voterò a favore di buona parte degli emendamenti annunciati dai colleghi, pur se nutro scarsa fiducia che ciò possa rappresentare più di una testimonianza e possa contribuire a modificare una situazione che è davvero grave e preoccupante. In questo contesto, sono ovviamente sufficienti poche parole, anche per non appesantire ulteriormente un dibattito che rischia di essere soltanto un fatto rituale, per dire che il quadro sostanziale che emerge dal bilancio (così come è configurato e poi anche dalla stessa relazione del senatore Mezzapesa, nonchè da quanto è accaduto nell'altro ramo del Parlamento e dagli sforzi, che non hanno portato molto lontano, compiuti dal Ministro nell'ambito del Governo) dimostra l'assenza di una ricerca da parte del Governo e della maggioranza per definire e indicare con chiarezza una politica di miglioramento qualitativo rispetto alla politica attuale. Credo non possa essere trascurato, a questo proposito, il vero elemento di novità della situazione attuale rispetto a quella di un anno fa. L'elemento di novità sostanziale non risiede nel fatto di essere passati dal famoso «anno di transizione» all'«anno cerniera», come è stato definito; la vera novità, che è anche l'unica, è rappresentata dal contratto per gli insegnanti. Ora, non comprendo come il Parlamento e il Governo possano trascurare quello che l'opinione pubblica più ampia ha recepito e ha espresso rispetto alla vicenda del contratto che, sia pure con i limiti che conosciamo e in mezzo ad alcune difficoltà, ha rappresentato un certo riconoscimento alla dignità dei docenti e quindi alla dignità della scuola. Ovviamente, il contratto ha indotto nella pubblica opinione una vivissima aspettativa per un sostanziale miglioramento qualitativo della scuola. A questo proposito possiamo distinguere, possiamo dire che in fondo già oggi la scuola dà molto e possiamo dire – come molti di fatto hanno detto – che il riconoscimento che con il contratto è stato dato agli insegnanti era un riconoscimento dovuto di quanto il corpo docente, o almeno una sua consistente parte, dà alla vita della scuola. Certo è che il paese ha posto con molta forza una domanda di riqualificazione, alla quale non era possibile rispondere del tutto nella sede contrattuale, ma alla quale invece si tratta di rispondere urgentemente nelle altre sedi proprie. Detto questo, occorre chiedersi quale risposta si dà oggi con il bilancio e il disegno di legge finanziaria a questa domanda che viene dal paese. Le stesse ammissioni, in sostanza, fatte dal Ministro alla Camera – da verificare con quanto egli dirà in questa sede – e le stesse ammissioni del relatore ci dicono che nel bilancio c'è a questo proposito ben poco, anzi non c'è niente: questa è la verità. A ragione la collega Alberici sottolineava che la vera volontà politica sostanziale del Governo, al di là delle buone intenzioni e delle velleità del Ministro della pubblica istruzione, si è manifestata quando il Governo si è presentato con un disegno di legge finanziaria che non prevede neppure una lira per le riforme. Non starò a ripetere quel che è già stato detto sul significato di quel poco, quasi nulla, che la finanziaria promette per l'attuazione di riforme che tutti siamo concordi nel definire essenziali e prioritarie, a cominciare da quella per l'innalzamento dell'obbligo scolastico, per non parlare delle questioni dell'autonomia e del piano quadriennale. Quindi, la verità è che noi siamo allo stesso punto in cui ci trovavamo un

anno fa; potremmo ripetere tali e quali le parole che abbiamo pronunciato sia pure in una diversa situazione un anno fa, sulla struttura del bilancio, su quello che questa struttura significa per la qualità della funzione della pubblica istruzione nel nostro paese.

Vorrei richiamare due punti che mi sembrano degni esempi dell'attuale situazione. Come si fa ad aver proposto al paese un rilevante impegno finanziario per quello che riguarda il trattamento economico dei docenti e non aver la fantasia politica ed il rigore necessario per impostare davvero, in termini di finanziamento e di proposte, misure serie per la formazione e l'aggiornamento dei docenti, elementi ai quali giustamente in primo luogo la gente guarda? Quale qualità di insegnamento abbiamo? Abbiamo ancora una volta le medesime cifre ridicole dell'anno scorso, così come l'anno scorso abbiamo approvato in questa sede ordini del giorno su tale punto specifico accettati dal Governo, ai quali, però, non è seguito nulla e che siamo costretti a ripresentare.

Il punto nodale è rappresentato dalle cifre grottesche e dalla mancanza di proposte e di iniziative politiche. Un aspetto minore, ma emblematico e significativo, è rappresentato dagli istituti sperimentali. Nella prospettiva dell'autonomia scolastica porre o non porre l'accento su una politica e su una iniziativa per stimolare, per favorire, per controllare questo settore, significa qualificare in un modo o nell'altro tutto un discorso. Se l'autonomia è lo strumento istituzionale che consente lo sviluppo delle capacità, che consente di sperimentare nuovi progetti educativi, che consente una dialettica di iniziative innovatrici, allora ha un senso, altrimenti forse diventa uno strumento di diversa organizzazione burocratica, quindi non certo quello che il paese domanda e che non servirebbe a nessuno.

Non ho nulla da aggiungere al discorso sul piano quadriennale rispetto alle dichiarazioni che sono state rese. Ma vorrei sottolineare lo squilibrio esistente tra alcune università che «scoppiano» ed altre che invece sopravvivono esangui, anche dal punto di vista degli strumenti di ricerca e della possibilità per i docenti e per gli studenti di svolgere una autentica vita universitaria. La qualità stessa dell'educazione universitaria, senza un intervento preciso, al di là di queste cifre, ancora una volta risibili, rischia concretamente di degradarsi.

C'è il problema evidente dell'emergenza nel sistema della finanza pubblica, che non vogliamo trascurare, ma il Governo, e la maggioranza che lo sostiene, deve assumersi le sue responsabilità sulle proposte e sulle decisioni riguardo i tagli economici e gli aumenti. Vi sono priorità che non si possono ignorare. Questo bilancio, al di là di quello che è scritto nei programmi di Governo, non rispecchia neanche le indicazioni sulle quali concordano ormai tutte le forze politiche. Emblematica appare la latitanza del Governo dai lavori di questa Commissione, così come sull'elevamento dell'obbligo scolastico è emblematica l'incapacità della proposta complessiva di tradursi in scelte ed in istanze precise. C'è una incapacità ad assumersi le responsabilità.

Si parla, nei programmi di Governo, della Conferenza nazionale sulla scuola e vorrei sapere con quale coraggio e con quali argomenti ci si può presentare ad un appuntamento, che oltretutto giudico sostanzialmente inutile. Vorrei appuntare l'attenzione del Governo e della maggioranza su questo aspetto.

AGNELLI Arduino. Il ministro Galloni è il terzo Ministro che oggi incontriamo. È una delle caratteristiche della 7<sup>a</sup> Commissione di godere di una pluralità di Ministri e di Ministeri, ma è anche un vantaggio perchè così siamo richiamati alla necessità delle connessioni fra le varie tabelle di bilancio e ad un esame approfondito della finanziaria sui dati di fondo, sui quali non sono mancati gli interventi degli esponenti più qualificati del Governo.

Ho ascoltato il ministro Carraro che ci ha ricordato che il nostro problema fondamentale è di rientrare da una situazione nella quale spendiamo il 40 per cento in più di quello che entra nelle casse dello Stato; vale a dire che entra 100 e spendiamo 140. Credo sia meglio impostare il problema diversamente. Dovremmo cercare di individuare la percentuale sia rispetto al totale delle entrate che delle uscite, e allora comprenderemo quale sia il punto di rientro più urgente da questa situazione e come anche le necessità più urgenti debbano confrontarsi con quello che rimane un dato decisivo.

Detto questo, credo si debba partire dal dato emerso dall'ampia, analitica e precisa relazione del collega Mezzapesa, il quale ci ha ricordato le percentuali relative alle spese correnti e a quelle per investimenti. D'altra parte, non è che non sapessimo quali fossero le spese correnti degli esercizi precedenti, così come conoscevamo l'aggravio derivante dalla stipula del nuovo contratto per la scuola. Il problema riguarda proprio la necessaria correlazione tra tale stipula ed il miglioramento del livello di insegnamento che, come hanno ricordato i colleghi che mi hanno preceduto, rappresenta una precisa ed inequivocabile esigenza espressa dalla generalità degli italiani: in questo caso non parlerei nè di utenza nè di opinione pubblica, ma di volontà della generalità dei cittadini italiani. A questo punto, pur avendo posto in premessa l'urgenza prioritaria del rientro dal *deficit* ed avendo riconosciuto il rapporto esistente tra spesa corrente e spesa per investimenti, tuttavia non possiamo non manifestare qualche perplessità per la scarsa considerazione in cui sono stati tenuti i problemi dell'aggiornamento degli insegnanti o di quella che sempre più spesso viene definita la «formazione in servizio». Come è stato già ricordato, in questa sede nel corso dell'esame del bilancio per il 1988 vennero approvati due ordini del giorno, riguardanti l'aggiornamento degli insegnanti negli Istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi, IRSSAE, e nelle università. Francamente, mentre per tutta una serie di altre questioni credo che la mancata considerazione delle nostre raccomandazioni possa essere attribuita al troppo grave ritardo con cui è stato risolto il problema del contratto della scuola, per tale questione non penso possano essere addotte le medesime scuse. Infatti, nel primo caso, se il contratto viene stipulato proprio a conclusione dell'anno scolastico, se poi passa altro tempo perchè il decreto che lo recepisce venga registrato dalla Corte dei conti e se passa altro tempo perchè il decreto venga convertito in legge dalle Camere, si comprende come non ci sia più tempo per dare seguito a precise indicazioni del Parlamento. Ma per quanto riguarda i problemi dell'aggiornamento le risposte agli interrogativi posti dovrebbero essere diverse. Alla fine, però, debbo chiedermi se anche in questo caso il ritardo non debba essere imputato alla lunghezza della contrattazione. Allora bisogna fatalmente riconsiderare l'intera gestione della vertenza. Non posso fare a meno di ricordare che la prima volta che sono venuto in questa Commissione mi sono

sentito dire dal Ministro, con riferimento alla vertenza relativa al contratto 1986-1987, che per l'anno successivo non si sarebbero verificati ritardi.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Il contratto scadeva il 30 giugno. L'agitazione c'è stata perchè i Cobas temevano di non concludere entro la data fissata. Invece poi siamo riusciti a rispettare i termini.

AGNELLI Arduino. Allora vuol dire che la risposta che ho cercato di dare alla mia domanda è errata. Se i termini previsti sono stati rispettati, allora non si è tenuto conto dei nostri ordini del giorno.

Ritengo che la nostra attività in questa Commissione sia profondamente influenzata dalla esperienza che ciascuno di noi vive nella propria città o nella propria regione. Mi rendo conto, quindi, della ragione per cui molti colleghi, anche della mia parte politica, danno un giudizio negativo nei confronti degli IRRSAE; in genere, invece, ci si trova d'accordo anche con colleghi dell'opposizione nel fare eccezione per alcuni IRRSAE che funzionano correttamente. Personalmente vivo in una regione dove tali organismi, anche se non meritano i massimi voti e la lode, garantiscono un buon funzionamento: ho potuto verificare quanto essi abbiano fatto per i nuovi programmi della scuola elementare e per l'aggiornamento: ho potuto constatare come abbiano tentato di sviluppare una delle idee più feconde venute in elaborazione negli ultimi anni, quella della formazione in servizio. È alla luce di queste esperienze che giudico gli IRRSAE degni di maggiore considerazione e quindi devo esprimere seri dubbi sull'inerzia del Ministero.

Il secondo ordine del giorno approvato in sede di esame del bilancio 1988 prevedeva analoghe iniziative nelle università. A questo punto penso che anche in tale ambito si sarebbe potuto dar corso alle nostre indicazioni. Invece, anche in questo caso devo dire, con estremo rincrescimento e rammarico, che il Governo non si è dimostrato sensibile ai suggerimenti pervenuti da entrambi i rami del Parlamento.

Quando abbiamo convertito in legge il decreto che recepiva il contratto collettivo di lavoro per il personale della scuola, ho fatto ricorso ad una espressione che in Commissione era già stata pronunciata dal collega Mezzapesa, ma che era venuta in mente a tutti coloro che si interessano dei problemi della scuola. Avevamo detto che la scuola italiana è passata dall'era delle riforme senza spesa a quella delle spese senza riforma. Penso che tale problema avrebbe meritato una maggiore considerazione, pur nel quadro delle esigenze poste dall'obiettivo del rientro dal *deficit*. Sarebbe stato necessario introdurre delle specifiche voci, se volete anche non del tutto adeguate, simboliche, ma indicative di una linea di tendenza che invece stenta a prendere corpo. Credo sia assolutamente necessario sottolineare ciò. Credo anche che, prima o poi, anche la nostra Commissione dovrà occuparsi in modo più approfondito di certi problemi che sono stati un po', per così dire, messi da parte per un'esigenza quasi di divisione del lavoro fra questo e l'altro ramo del Parlamento. Quest'anno noi ci siamo occupati prevalentemente dell'università, mentre la Camera ha dedicato la sua attenzione prevalentemente ai problemi della scuola elementare e secondaria. Certamente anche noi dovremo soffermare la nostra attenzione sulla questione dei nuovi programmi e del loro coordinamento con l'aggiornamento e con lo stato giuridico del personale. Credo sia assolutamente necessario un

maggior coordinamento fra i due rami del Parlamento, per evitare che ciascuno, anche il Ministero, vada per la sua strada.

A questo punto desidero aprire una parentesi con riguardo al fatto che si sostiene che noi non abbiamo ancora fatto nulla sui nuovi programmi. Certamente non è piacevole per noi apprendere dai giornali le polemiche sui nuovi programmi per il biennio della scuola secondaria superiore, oppure venire a conoscenza del piano quadriennale dell'università solo grazie alla cortesia di rettori o presidi, ai quali è stato inviato da quel Consiglio universitario nazionale che, pur essendo un organo consultivo del Ministro, si è autoproclamato organo di autogoverno dell'università. Certo, il documento inviato era semplicemente una bozza, elaborata dalla commissione presieduta dal sottosegretario Covatta, che il CUN ha ricevuto per poter esprimere le sue osservazioni e che ha poi trasmesso ai presidi delle facoltà. Non so se rientrava nei poteri del CUN distribuire questo documento, però il CUN non è certo l'associazione degli insegnanti della quale tutti possono far parte o il circolo culturale a cui tutti possono partecipare. Il CUN è un organismo consultivo del Ministro. Che poi il CUN, nel corso della audizione tenutasi in questa Commissione in occasione della discussione del disegno di legge n. 413, sia venuto qui e si sia proclamato organo di autogoverno dell'università - proclamazione che non dimenticherò mai - mentre organo di autogoverno non è in quanto è soltanto un organo consultivo del Ministro, mi sembra sia da denunciare. Quindi, stando così le cose, i presidi di facoltà che hanno ricevuto dal CUN, organo consultivo del Ministro, il documento recante il piano quadriennale, hanno il diritto di considerarlo un documento ufficiale. Noi possiamo soltanto chiarire che tale documento non è ancora stato ratificato in via definitiva e che noi parlamentari non ne avremmo saputo nulla se i presidi, nella loro cortesia, non ce lo avessero trasmesso. Per questo non possiamo che dichiarare la nostra insoddisfazione, del resto già manifestata al sottosegretario Covatta, che per parte sua aveva promesso che avrebbe inviato ufficialmente la bozza del documento ai rettori. Questo ha significato che io di tale bozza sono potuto venire a conoscenza prima grazie alla cortesia del mio preside e poi alla cortesia del mio rettore. In quanto parlamentare, però, non sono stato informato di nulla.

Il fatto che deve essere notato è che i rettori e i presidi, però, considerano quello che è stato loro inviato un documento ufficiale. Noi possiamo chiarire che invece si tratta di un documento non ancora definitivo, al quale possono ancora essere apportate eventuali modifiche. Vi è però da domandarsi se per i presidi e per i rettori la bozza ricevuta è il segnale dell'impegno del Ministero al riguardo; allora la generalità degli italiani - anche se noi possiamo prendere le distanze da questo documento - possono considerare quello che è stato inviato ai rettori e di cui i giornali parlano come un documento ufficiale.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Ciò non mi sembra sostenibile. I giornali hanno riportato le opinioni di un membro della commissione, che ha ritenuto di voler esprimere le proprie idee, ma queste non possono essere identificate con la posizione ufficiale del Ministro o del Governo. Nessuno che sappia leggere i giornali può giungere ad una simile conclusione.

AGNELLI Arduino. Ma si tratta della posizione di un componente della commissione.



GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. È vero, si tratta di un membro della commissione, che però esprime le sue opinioni.

AGNELLI Arduino. Ma qui non stiamo parlando delle opinioni di un qualunque esponente di un circolo culturale privato o di qualche associazione del genere bensì di quelle di una persona che fa parte di un organo collegato con il Ministero.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. In questo caso il Ministero non c'entra. Se dichiarazioni come quelle cui lei fa riferimento fossero venute dal Ministero, allora lei avrebbe ragione nel dire che il Ministero impone programmi senza consultare il Parlamento e gli esperti. Nel momento, però, in cui il Ministero richiede il parere degli esperti, se alcuni di questi esprimono le loro opinioni non si può sostenere che si tratta della posizione ufficiale del Ministero. Occorre rispettare la libertà di opinione di tutti.

AGNELLI Arduino. Prendo atto che esiste una diversità tra il caso del piano quadriennale, che nasce dal fatto che il CUN, organo ministeriale, ha trasmesso la bozza di documento elaborata dalla commissione Covatta ai rettori delle università, e il caso delle voci sui nuovi programmi per la scuola secondaria superiore, in cui evidentemente ci troviamo di fronte ad una persona che non ha meritato la fiducia del Ministero o di chi lo aveva chiamato a far parte della Commissione. È vero, i due casi sono diversi, però mi sembra molto difficile andarlo a spiegare all'opinione pubblica, che non ravvisa, in fondo, gran differenza fra i due casi e dalle notizie che apprende ricava l'impressione di un Ministero in preda all'anarchia, nel quale ciascuno va per la sua strada, così che diviene impossibile la composizione delle posizioni in conflitto. D'altra parte, se il piano quadriennale non viene definito, questo dipende anche dalla incapacità a mediare tra le diverse forze in conflitto.

È allora legittimo, pur dando atto al Ministero che i due casi sono diversi, concludere che i due casi hanno qualche cosa in comune, cioè l'esistenza di forze in conflitto tra le quali non si sta mediando. In un caso le forze in conflitto si sono comportate correttamente, nell'altro caso sicuramente si sono comportate scorrettamente, però, ripeto, quel che è certo è che le forze in conflitto non vengono mediate.

Venendo al merito del piano quadriennale, o comunque della sua bozza non ufficiale, di cui siamo venuti a conoscenza nelle forme che ho detto, non posso che esprimere il mio sconcerto nel vedere quale è la somma stanziata per il 1989. Non posso, pertanto, che unire la mia voce a quella degli altri colleghi che già hanno manifestato la loro perplessità a proposito dei riferimenti alle diverse leggi, che diventano necessarie se vogliamo capire come e perchè si parli di istituzione di nuove università. Alcuni hanno ricordato come in molti casi è previsto l'intervento dei comuni e delle Regioni, quando però si tratti di un'azione di sostegno alle università. Ricordo che, la scorsa settimana, si è avuta in questa sede l'audizione del già ricordato Vice Presidente della Regione Calabria, il quale ci ha parlato tranquillamente della istituzione di una nuova università a Catanzaro, cioè della erezione ad università autonoma di quella che attualmente è la sede distaccata dell'ateneo di Reggio Calabria. Devo dire, per la verità, che non

riesco assolutamente a capire quali sono i meccanismi ai quali si pensa per costituire queste università. Certo è che, se il sistema viene generalizzato, il numero più adatto alla concretizzazione del piano quadriennale è quello relativo alla somma prevista per il 1989 e non a quella, che abbiamo criticato per la sua inadeguatezza, prevista per il 1990 e per il 1991. Infatti, se si procede con i comuni, le province, le regioni e con leggi speciali, non occorre prevedere nella legge finanziaria neanche una lira. Non mi sembra però che sia questa l'idea che abbiamo di piano quadriennale; non mi sembra che sia l'idea che abbiamo sempre affermato di programmazione universitaria.

Detto questo, riconosco tutte le difficoltà che sono state incontrate e mi rendo perfettamente conto che prioritario è il rientro dal *deficit*, il quale ha determinato la costrizione in questi termini dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione.

MANZINI. In primo luogo desidero ribadire l'importanza di una osservazione che è stata già fatta questa mattina. Credo che da parte della maggioranza si verifichi una accettazione di un progetto complessivo di manovra finanziaria che individua un determinato tetto di spese. Penso che la maggioranza, pur non essendo composta da «yes-men», abbia il dovere di accettare questo tetto e di sostenerlo. Inoltre, come ha evidenziato il relatore, siamo in seconda lettura e quindi lo spazio di discussione risulta ulteriormente ridotto. Ciò non significa che tale spazio non esista affatto, ma certo dobbiamo tener conto della situazione in cui operiamo.

Comprendo benissimo che l'opposizione, non accettando il tetto previsto, abbia il diritto di immaginare poste molto più ampie. Per quanto riguarda la maggioranza, però, è assolutamente necessario che l'eventuale richiesta di mutamenti venga accompagnata dall'indicazione degli spostamenti compensativi. Per quanto mi riguarda, per esempio, ho chiarissime tre voci di cui vorrei chiedere l'aumento, ma non ho affatto chiaro il modo per compensare tale aumento di spese, dato che non saprei dove andare a ridurre le previsioni. Tali voci sono quelle più volte richiamate nei nostri dibattiti. La prima è quella relativa all'aggiornamento: credo che nel tempo lo stanziamento in tale direzione debba essere consolidato in termini più ampi, visto che sta diventando costume della scuola quello di riversare risorse *una tantum* per investimenti a favore dell'aggiornamento degli insegnanti in servizio. Così come sono perfettamente d'accordo sulla inadeguatezza delle risorse destinate per i provvedimenti legislativi in corso a favore della scuola, sulle quali anzi la collega Alberici avanza anche dubbi di indeterminatezza. Per quanto mi riguarda, penso che siano soprattutto inadeguate le risorse, anche perchè ho fiducia che il Parlamento riesca ad approvare qualcuno dei provvedimenti di riforma attualmente al suo esame.

Il terzo stanziamento che vorrei rendere più consistente è quello relativo al piano quadriennale dell'università.

Dopo aver segnalato queste tre voci che mi sembrano inadeguate, vorrei fare qualche considerazione di carattere più generale. La collega Alberici si chiedeva dove siano i 337 miliardi di risparmi previsti. A mio avviso in Italia esiste un rapporto tra docenti e studenti non corretto, rispetto a quello degli altri paesi. In tali condizioni, non possiamo fare un raffronto tra le due realtà in termini qualitativi. Sono però convinto che il meccanismo messo in funzione vada proprio nella direzione di un adeguamento della nostra realtà

a quella estera. Vorrei sapere dal Ministro se in questo senso possiamo immaginare che nel prossimo anno supereremo margini attualmente non previsti: si tratterebbe infatti di una risposta positiva alle obiezioni che in tale materia sono state sollevate. Anche perchè ho visto che in bilancio, per quanto riguarda il personale, si fa riferimento al 1° aprile dell'anno in corso e quindi se il decreto andrà in esecuzione per gradi, si può prevedere che troveremo delle risorse per strada.

Tale ragionamento mi serve per dire che non credo mai alle riforme globali. Se riuscissimo a compiere piccoli passi, spezzoni di riforme, credo che avremmo già ottenuto risultati notevoli.

Per quanto riguarda gli IRRSAE, mi pare avessimo convenuto, al di là dell'approvazione di uno specifico ordine del giorno, di svolgere una precisa indagine conoscitiva prima di indicare una scelta particolare; mi sembra che anche il Governo fosse d'accordo su tale impostazione. Non lo abbiamo fatto, però so che a livello di Conferenza di Capigruppo è stata sollevata la questione e non so che fine abbia fatto la sua calendarizzazione. Credo che se non faremo questo lavoro preliminare difficilmente riusciremo ad esprimere un giudizio sereno su tali enti. Sono anche convinto (ne parlavo prima durante il discorso sugli stralci) che ad esempio tra le riforme sul tappeto, quella che da più tempo è sui nastri di partenza è la riforma dell'ordinamento della scuola elementare che è ormai all'esame della Commissione da tanto tempo. Ad esempio, per tale riforma c'è l'assoluta necessità di operare un aggiornamento sistematico e programmatico dell'intero corpo docente della scuola elementare e non credo che si potrà fare prescindendo dallo strumento degli IRRSAE.

A proposito del discorso delle riforme, senza voler essere provocatorio, vorrei che cercassimo di capire quello che sta succedendo, prendendo l'esempio dell'aggiornamento della scuola elementare, per dire che non si possono costantemente rimettere in discussione gli accordi raggiunti.

Se consideriamo quello che è successo alla Commissione della Camera, anche nel Comitato ristretto, e quello che sta succedendo in questi giorni con la rimessa in discussione della stessa normativa, credo che governare questo procedimento sia impossibile e tanto più lo è per il Ministro che si trova di fronte ad un atteggiamento del Parlamento - nel caso specifico della Commissione cultura della Camera - che non ha ancora su tale materia idee molto chiare. Mi auguro che l'ultima versione possa vedere finalmente la luce.

Tale discorso vale anche per quanto riguarda la questione che, forse, ci interessa più da vicino, relativa all'innalzamento dell'obbligo scolastico e la riforma dei programmi, che non sembrano strettamente tra loro collegate. Teoricamente no, ma praticamente non possono procedere in maniera separata.

Vorrei esprimere una considerazione relativamente all'intervento del collega Agnelli. Ricordo che fu fatta un'analoga esperienza per i programmi delle elementari, per i quali la Commissione nominata lavorò circa due anni. Ora la commissione ministeriale per i programmi della scuola secondaria superiore sta lavorando da qualche mese, anche sotto la sferza del Governo, e comincia ad essere, per molti aspetti, vicina alla conclusione; però non mi pare che la valutazione di un singolo membro possa essere addebitata come valutazione del Governo.

AGNELLI Arduino. Ho preso atto delle varie notizie ed ho detto quale è stata l'interpretazione delle maggioranze.

MANZINI. Credo semplicemente che sia un fatto positivo che ci sia un dibattito e sarebbe sbagliato immaginare che il dibattito esistente di per sé possa avere il significato di una posizione presa.

Vorrei esprimere una ulteriore considerazione. Ho la preoccupazione circa un costume che sta prendendo piede; negli ultimi mesi, specialmente, abbiamo visto e sentito che importanti problemi, che affliggono la nostra società, vengono in qualche modo scaricati sulla scuola. Ad esempio, si pensa che alcuni problemi del settore sanitario, in particolare la tossicodipendenza, possano essere risolti dalla scuola. Non vorrei che si commettesse l'errore commesso dagli americani negli anni '20, quando si trovarono con la società in frantumi rispetto alla vecchia cultura e chiesero alla scuola, di fatto, di supplire alla società nel creare il buon cittadino americano. Questo fece sì che la scuola divenne momento di grande socializzazione in quel paese perdendo però, alla fine, sul piano culturale e sul piano della evoluzione vera e propria. Questo è un giudizio storico espresso anche dagli americani; non credo che oggi possiamo scaricare sulla scuola il compito di far fronte al disagio delle giovani generazioni, fenomeno che attiene a tutti gli aspetti della società e non esclusivamente alla scuola, la quale non potrà mai farvi fronte in maniera totale.

Dico questo perchè è facile ricevere, specialmente nei dibattiti televisivi, la sensazione che la scuola potrà risolvere determinati problemi, diventando sostituta della famiglia e, in generale, della società, e quindi in grado di risolvere le questioni connesse alle problematiche della sanità, dell'educazione sessuale, dell'ambiente, supplendo a carenze di altre istituzioni e servizi sociali. Sono convinto che questo sia un errore, ed i docenti, caricati di tutti questi problemi, vivono gravissime frustrazioni. Bisogna parlare con i docenti per rendersi conto delle richieste avanzate dalle famiglie in ordine alle questioni sovraelencate e ad altre ed è sbagliato alimentare questo tipo di cultura e di aspettative.

Circa il problema della funzione del biennio credo che esso possa essere risolto indipendentemente dal discorso del bilancio. Tra i problemi più importanti della scuola italiana vi è quello di un maggiore contatto con la cultura anche internazionale in ordine alla questione della valutazione, che è poi fondamentale per capire ciò che accade nella scuola italiana con una certa precisione e anche in tempi reali. Diversamente, spesso rischiamo di discutere delle questioni in tempi che non sono reali.

Un'ultima considerazione desidero esprimere per quanto riguarda il problema demografico, non tanto in ordine alle previsioni che si sono fatte sul calo demografico, ma in ordine, invece, ad un problema nuovo, che è quello della risposta da dare ai figli degli immigrati, soprattutto provenienti da paesi extra-comunitari, problema al quale non possiamo non dare una risposta e per il quale probabilmente sarà necessario anche prevedere investimenti e risorse, che oggi forse non siamo ancora in grado di quantificare con precisione ma che sicuramente appaiono necessari.

NOCCHI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, evidentemente il mio intervento non farà riferimento alla questione generale su cui si è già intrattenuta la senatrice Alberici e sarà invece incentrato su alcune questioni apparentemente settoriali, ma che, alla fine del mio intervento, mi condurranno ad esprimere concetti di nuovo generali. Tuttavia, proprio perchè l'intervento del collega Manzini, soprattutto nell'ultima parte, ha

offerto numerosi spunti di riflessione, vorrei esordire facendo proprio riferimento a quanto egli ha detto. Il senatore Manzini concorderà con me sul fatto che non è stato certamente il Partito comunista a concepire la scuola come termine di riferimento totalizzante. Non siamo noi, in buona sostanza, quelli che hanno negli anni passati affermato essere la scuola la struttura all'interno della quale si sviluppa la cosiddetta comunità educante. Ad affermare ciò erano ben altre forze politiche, espressioni della cultura pedagogica dominante del nostro paese. Siamo noi, anzi, ad aver affermato, collega Manzini, che, per affrontare in termini moderni e attuali la questione, l'approccio più giusto è quello di concepire il sistema formativo integrato, all'interno del quale la scuola svolge un ruolo certamente importante ma non concludente e non totalizzante, essa stessa essendo nella necessità di attivare relazioni con altre agenzie educative, tra le quali anche la famiglia è un soggetto che deve svolgere il proprio fondamentale ruolo. Quindi, pregherei il collega Manzini di non fare riferimento a quel concetto come se fosse in relazione ad una nostra espressione di giudizio, che viene invece da altre forze politiche. Noi abbiamo da anni affermato l'esigenza di inserire la scuola di Stato all'interno...

MANZINI. Nel mio intervento mi riferivo in particolare alla televisione e alla cultura diffusa dai *mass-media*, che in sostanza stanno diffondendo l'idea che spetta alla scuola il compito di dare risposta ai grandi problemi che oggi si pongono. Quello che volevo sottolineare è questo tentativo di scaricare un po' tutte le responsabilità sulla scuola.

NOCCHI. Desidero sia chiaro che il discorso del collega Manzini non deve apparire in nessun momento come quello di chi, avendo affermato che per la scuola in realtà c'è da fare poco, voglia dire che dalla scuola non ci si debba attendere tanto. Forse, nel tentativo di sintetizzarlo, avevo espresso male il mio pensiero.

Detto questo, desidero riallacciarmi ad un altro punto dell'intervento del collega Manzini, che anche stamane, in occasione della discussione della tabella riguardante lo spettacolo, in buona sostanza ha detto che dal momento che c'è da parte del Governo l'indicazione di un obiettivo, che è quello del rientro dal debito pubblico, per cui è necessario stabilire alcune compatibilità finanziarie, è all'interno di tali compatibilità finanziarie che si deve concepire il ruolo anche dei partiti di Governo. A questo proposito desidero dire, molto brevemente, che secondo noi una simile affermazione parte da una impostazione sbagliata. Non è a caso che il Partito comunista ha presentato contestualmente alle osservazioni di merito sul disegno di legge finanziaria e sul bilancio anche proprie proposte per una diversa politica delle entrate tributarie e fiscali, proprio per avvalorare il discorso che, secondo il nostro avviso, non di sviluppo del debito pubblico si deve parlare, ma di una diversa politica delle entrate da parte dello Stato, che motivi e solleciti una diversa iniziativa anche nel campo riformatore.

A questo punto, signor Presidente, desidero fare riferimento a tre questioni specifiche.

La prima riguarda l'edilizia scolastica. Nei documenti che sono stati presentati, in realtà il capitolo relativo all'edilizia scolastica non viene affrontato e l'unico riferimento che abbiamo trovato nella documentazione è quello concernente lo stanziamento di 10 miliardi, se non erro, per l'edilizia

sperimentale. Ricordo perfettamente l'argomento portato dal Ministro nel corso del convegno di Montecatini a proposito della reintroduzione di questo capitolo dell'edilizia sperimentale come competenza che dovesse mantenersi al livello, appunto, ministeriale. Noi contestiamo questa impostazione, perchè, tra l'altro, non si capisce bene cosa possa significare un intervento di 10 miliardi come valore esemplificativo e paradigmatico...

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Si tratta soltanto di due scuole.

NOCCHI. ... e tuttavia ascolteremo quali sono le motivazioni che lo sostengono. In realtà, il discorso sull'edilizia scolastica è molto serio e vorremmo capire perchè questo capitolo non è contemplato nè nel bilancio nè nel disegno di legge finanziaria. Qui si possono dare alcune risposte. Per dire se sono plausibili è bene che intervenga il Ministro; se non c'è risposta, la cosa è particolarmente grave. Abbiamo recentemente discusso al Senato un decreto, che noi abbiamo contestato nel merito, perchè secondo noi non risolvendo il meccanismo di spesa previsto dal decreto stesso non si risolve la questione fondamentale dei residui, che del resto dobbiamo ancora constatare all'interno di questo capitolo. Ma in quell'occasione, da parte del Ministro, si disse che si stava concertando con il ministro del tesoro Amato la possibilità di un intervento che poteva diventare quasi ordinario, al punto da preconizzare un piano pluriennale per l'edilizia scolastica, da collegarsi ad una nuova legge-quadro sull'edilizia scolastica ma da pensarsi al di fuori, tuttavia, del settore della pubblica istruzione. Su questo punto credo sia necessario un pronunciamento molto chiaro da parte dello stesso Ministro. Occorre inoltre anche chiarire se la cifra - si è parlato di 2.000 miliardi - va ad incidere sul tetto previsto dallo stesso disegno di legge finanziaria e dal bilancio di previsione come tetto invalicabile dell'indebitamento delle autonomie locali o se ne prescinde per gli interventi in quota capitale oppure in quota interessi. La cosa non è di poco conto, perchè se vi fosse una risposta concreta su questo capitolo, evidentemente il discorso potrebbe essere ripreso al momento della discussione del piano pluriennale e della nuova legge-quadro, senza trattenerci oggi sulla questione. Questa è la prima questione sulla quale desideravo richiamare l'attenzione del Ministro. La seconda questione, per la quale sollecito l'attenzione del Ministro e che, vorrei dire, appare centrale rispetto alle questioni toccate fino a questo momento è quella dell'educazione musicale. Signor Ministro, alcuni di noi sono stati sollecitati durante questi ultimi mesi da associazioni benemerite nel campo dell'educazione musicale ad intervenire su tale punto. Ci sono state diverse iniziative a Bologna, a Varese ed in altre città italiane, nonché prese di posizione di critici, di artisti, di persone di cultura. La scuola di Fiesole ha elaborato un documento interessante sul modo in cui l'educazione musicale può essere inserita nell'ambito dei programmi del biennio. Presenteremo, sul tema dell'educazione musicale e della istruzione musicale nell'ambito della struttura educativa del nostro paese, un emendamento che tende a dimostrare la necessità di affrontare finalmente in maniera sistematica il problema, in termini di sviluppo di quello che è stato già acquisito come patrimonio nella scuola elementare e media.

Non parlo solo dell'educazione musicale come dovrà essere concepita nel triennio, ma anche dovremo interessarci della istruzione musicale in

previsione del 1992; se arriveremo a tale data senza aver affrontato e risolto anche il problema dell'istruzione musicale nell'ambito delle strutture educative statali, faremo una pessima figura in Europa dove il tema dell'istruzione musicale è stato da decenni, se non da secoli, risolto, tra l'altro con eccellenti risultati dal punto di vista dell'orientamento culturale di massa, di fruizione del fatto musicale e anche di interventi professionali nel campo di questo particolarissimo mercato del lavoro.

La data del 1992 ci aspetta anche come scadenza di tipo generale. Una ricerca di due anni fa ha tentato di dimostrare quanti italiani, non a livello professionale ma nella vita, abbiano avuto un rapporto sufficientemente serio con gli strumenti, con la voce, con la teoria musicale, con i solfeggi, in generale con la musica: i risultati sono stati preoccupanti. Forse solo 400.000 persone in tutta Italia hanno una certa dimestichezza con il fatto musicale e si sanno orientare all'interno dei generi.

Un simile discorso è importante in un settore condizionato profondamente da un certo tipo di consumismo pseudo-culturale. Vorrei annunciare alla Commissione e a lei onorevole Ministro, la presentazione di un emendamento da introdurre nel disegno di legge finanziaria e nel bilancio e di un disegno di legge specifico sulla istruzione musicale dalle scuole materne ai conservatori, che cercheremo di valutare nella maniera più corale ed unitaria possibile all'interno della nostra Commissione.

Per la sperimentazione ho ascoltato le osservazioni del relatore che ha detto che ci troveremo di fronte al fenomeno di un ulteriore sviluppo di iniziative sperimentali nel settore pubblico ed ha espresso un giudizio di merito. Ha affermato che la sperimentazione in questa maniera significherebbe quasi una riforma strisciante. Non concordiamo con tale affermazione, ma riteniamo che il fenomeno debba essere valutato criticamente. Sappiamo che la sperimentazione, quando è lasciata a se stessa, quando non ha sbocco, quando non individua un orizzonte di messa a regime, diventa altra cosa, diventa un alibi, diventa sperimentalismo, diventa anarchia, difformità e contraddittorietà all'interno del sistema educativo e formativo. La sperimentazione è fondamentale in una certa fase storica come sintomo di un bisogno di innovazione educativa, scolastica, di ricerca educativa, ma se si confonde la sperimentazione con una sorta di sistema educativo parallelo, sbagliaremmo parecchio e faremo male immaginando tale obiettivo. Affermiamo diversamente che la sperimentazione debba avere come sbocco un processo riformatore concretamente innovativo e richiamo - è un riferimento obbligatorio - le affermazioni della senatrice Alberici sulle quattro priorità. Non a caso, in una certa fase del dibattito alla Camera, è stato sottolineato che la sperimentazione che avviene a livello della scuola secondaria superiore deve essere in relazione alla questione del biennio; l'ordinamento della scuola elementare, l'autonomia, il piano pluriennale universitario sono considerati concreti elementi del processo riformatore.

Uno dei dilemmi grandi e gravi che si sta affrontando nella discussione teorica sul biennio è il rapporto con il mercato del lavoro e con la formazione professionale. Vorrei ricordare a tutti noi che si scelse la strada dell'anticipazione della valutazione teorica e culturale su che cosa dovesse essere il biennio, proprio perchè sotto questo profilo, a livello di trattazione solo dei programmi, non si concludeva molto; si affermò anche che la commissione per la riforma dei programmi del biennio avrebbe dovuto

seguire le cadenze che la stessa commissione individuava per sè, ma che le forze politiche avevano la necessità e l'obbligo politico di anticipare la discussione ed il confronto teorico e culturale sulla identità del biennio stesso, anche per tentare di risolvere i nodi che i programmi stavano incontrando e che non si sapeva come risolvere.

Ecco perchè sono ritornato su un punto trattato dalla collega Alberici e da altri intervenuti per dire che non possiamo essere d'accordo con la identificazione temporale, certamente non culturale o teorica, fra scadenze della riforma dei programmi e confronto, o sbocco, legislativo sull'elevamento dell'obbligo scolastico. È stato preso un impegno politico e sarebbe molto grave tornare indietro rispetto ad un obiettivo temporale che fin dallo scorso novembre c'eravamo posti, l'obiettivo che è poi slittato su suggerimento del Presidente, per ottenere il disegno di legge finanziaria. Auspico che il Governo parteciperà, strada facendo, nel momento in cui affronteremo di nuovo tali problematiche.

PRESIDENTE. Vorrei fare qualche osservazione personale, e una domanda che rivolgo a me stesso ed anche al Ministro. Anche io sono preoccupato soprattutto dai segnali che vengono dal mondo universitario e dai rettori in particolare, che indicano come l'università sia in fase di cosiddetta «crescita zero», come ci siano difficoltà ad aumentare gli investimenti per la ricerca, ad eseguire i previsti concorsi, ad assumere in ruolo i ricercatori e purtroppo anche nella messa a punto di alcuni dispositivi urgenti per l'università, per esempio quello per il personale dei policlinici universitari autogestiti.

C'è indubbiamente uno stato d'animo di perplessità e depressione. Vorrei comprenderne le ragioni e chiedo pertanto al Governo di darci informazioni su quanto possa aver influito il ritardo nella definizione di un nuovo ordinamento complessivo dell'università. Personalmente penso che la causa dell'arresto degli investimenti e dell'attuale scadimento di interesse in ordine ai problemi dell'università vada ricercata proprio nell'attesa della conclusione dell'*iter* del disegno di legge n. 413, già approvato dal Senato.

In particolare, è chiaro che fino a quando non verrà stabilito se l'università dovrà accollarsi lo stesso modello formativo plurimo esistente in altri paesi, non avremo chiara neanche l'incidenza sulla spesa di tale manovra. Inoltre, anche se il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 dispone che siano i docenti a tenere i corsi di laurea e di specializzazione, non c'è dubbio che fino a quando non avremo un assetto ben definito la situazione non si sbloccherà. Forse anche queste considerazioni hanno inciso sull'atteggiamento prudente assunto fino a questo momento.

C'è grande attesa anche per la normativa generale per il diritto allo studio: tale materia coinvolge fondi di natura non universitaria, ma avendo anche noi ipotizzato una maggiore partecipazione da parte dell'università rispetto all'attuale sistema, semmai con la creazione di consorzi e strutture deputate a far fronte a questo diritto, probabilmente questo è stato un altro elemento che ha spinto ad attendere prima di assumere decisioni.

Desidero rivolgere una domanda analoga in ordine ai problemi degli IRRSAE e della formazione e aggiornamento dei docenti. Indubbiamente, nel momento in cui abbiamo approvato l'articolo 4 del disegno di legge n. 413, che crea un contatto obbligatorio tra i due Ministeri, l'uno, quello



della pubblica istruzione, esistente, e l'altro, quello dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, futuribile, abbiamo inteso proprio evidenziare la necessità della partecipazione sia delle forze dell'università che di quelle scolastiche nell'ambito della formazione dei docenti. Anche una indicazione del genere, assieme alla necessità di definire strutture educative idonee, ha probabilmente condizionato la possibilità di trovare una soluzione a breve termine.

Come membro della Commissione mi preoccupo di individuare a chi possa giovare una situazione del genere sul piano politico: lo dico con molta serenità. Probabilmente questa lenta usura della fiducia all'interno dell'università predispone gli animi a considerare quasi un salvatore colui che, prevedibilmente tra un anno, alla gestione del nuovo Ministero dovrà e potrà mettere mano a tutte queste attività. Ho voluto esprimere la mia personale preoccupazione per una situazione che comunque sarà certamente difficile gestire ancora per un anno.

In passato abbiamo detto di voler interessarci in maniera qualitativamente migliore di alcuni problemi emergenti, senza ricorrere a rituali indagini conoscitive, che si rivelano laboriose e lunghe. È vero che tale strumento ci offre la possibilità di acquisire pareri di personalità estranee al Parlamento ed anche al mondo politico, ma il più delle volte costituisce un appesantimento del nostro lavoro. Era stata presa la decisione di assumere elementi informativi direttamente dal Ministro. Prego pertanto l'onorevole Galloni di fornirci un calendario di appuntamenti dopo la conclusione della sessione di bilancio, per affrontare alcuni problemi, soprattutto quello degli IRSSAE e dell'aggiornamento dei docenti, quello relativo alle iniziative da adottare in ambito scolastico per la prevenzione delle tossicodipendenze nonché per fare il punto su alcune vicende emerse nelle ultime settimane. Ho già indicato per lettera agli uffici del Ministero questa necessità, ma ora vorrei passare alla fase della «calendarizzazione» degli impegni. Siamo tutti a conoscenza della massima disponibilità del Ministro a fissare questi appuntamenti, ma occorre tener conto del tempo necessario per approntare una documentazione aggiornata e moderna e questo spetta alla volontà del Ministro, dato che è per noi di grandissimo interesse che le informazioni ci provengano dalla fonte massima.

È stata sollevata un'altra questione sulla quale mi corre l'obbligo di intervenire. Non entro nei meccanismi del piano universitario, dato che chiunque di voi può leggerlo ed il Ministro può eventualmente chiarire i dubbi.

L'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, relativo al piano di sviluppo dell'università e all'individuazione e ripartizione dei posti di professore universitario di ruolo da bandire per concorso, recita: «Il Ministro della pubblica istruzione, sulla base delle indicazioni delle Università, che acquisiscono il parere delle facoltà, nonché delle ipotesi di vincolo di entrata - formulate dal CIPE su proposta del Ministro del bilancio, di concerto con quelli del tesoro, delle finanze nonché del Ministro incaricato del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica - elabora ogni quadriennio, sentito il Consiglio universitario nazionale (CUN), un piano di sviluppo dell'Università ai fini dell'adeguamento delle strutture didattiche e scientifiche, con articolate previsioni di spesa, e individua i settori disciplinari da sviluppare e le modalità per il loro incremento nel quadriennio, tenuto conto della dinamica accertata e presunta della

popolazione studentesca nei diversi corsi di laurea, del relativo numero di professori di ruolo e di ricercatori afferenti ai corsi, dei programmi di sviluppo della ricerca scientifica e dei prevedibili sbocchi professionali nei diversi settori nonché delle necessità di riequilibrio tra le diverse sedi». Poi prosegue: «Lo schema del piano di sviluppo formulato dal Ministro è trasmesso, almeno sei mesi prima dell'inizio del quadriennio cui si riferisce, alle Università affinché esprimano le loro osservazioni entro i successivi tre mesi». Quindi è previsto l'intervento dei rettori. Continua l'articolo 2: «Scaduto tale termine, il Ministro della pubblica istruzione, acquisito il parere del Consiglio universitario nazionale, che deve pronunciarsi nel termine di due mesi, adotta, con proprio decreto, il piano di sviluppo».

I problemi dunque nascono dal fatto che si fa riferimento a norme contenute in due provvedimenti diversi. La legge n. 590 del 1982 stabilisce che il piano quadriennale di sviluppo dell'università di cui all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, è approvato dal Consiglio dei ministri su proposta del Ministro della pubblica istruzione, sentito il parere delle competenti Commissioni permanenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati.

Noi pertanto entriamo in azione - e mi sembra una interpretazione valida - quando la parte istruttoria è stata già espletata. Ecco il perchè della situazione di disagio in cui ci si può trovare qualora la parte istruttoria non sia stata completamente esperita.

È stato poi sollevato un problema relativo all'esame, da parte della nostra Commissione, dei quattro disegni di legge d'iniziativa parlamentare concernenti l'innalzamento dell'obbligo scolastico.

La Commissione si è espressa all'unanimità circa l'inserimento di questi disegni di legge all'ordine del giorno, per dare inizio alla discussione.

Il sottosegretario Brocca, il quale era presente nella riunione introduttiva ed ha ascoltato le relazioni sui quattro disegni di legge, svolte dal collega Mezzapesa, ha preannunziato la presentazione, in tempi brevi, di un testo del Governo. Abbiamo preso atto delle dichiarazioni del Sottosegretario, tuttavia ritengo che sia necessario riprendere presto questo discorso, come è del resto intenzione della Commissione. Pertanto, con l'inizio del prossimo anno dovremo assolutamente affrontare il problema.

Il dibattito dovrà essere franco ed aperto, ed esamineremo se ci sono gli elementi per mettere a fuoco la questione. Nel frattempo matureranno i problemi che riguardano le proposte di modifica dei programmi di studio, e potremo avere così un ulteriore elemento di valutazione del problema. Poichè nessun altro domanda di parlare dichiaro chiusa la discussione generale, e do la parola al relatore, senatore Mezzapesa.

*MEZZAPESA, estensore designato del rapporto sulla Tabella n. 7 e del disegno di legge n. 1442. Per dare maggior spazio al Ministro limiterò la mia replica a poche osservazioni.*

Innanzitutto vorrei ringraziare tutti i colleghi intervenuti, precisando che il voler limitare la mia replica non è segno di scarso riguardo verso gli intervenuti nel dibattito, che hanno detto cose assai interessanti.

Vorrei fare una osservazione di carattere generale. Si è parlato all'inizio di pacato ottimismo del relatore nella sua esposizione. Non si tratta di ottimismo nè pacato nè trionfalistico. Non sono mancate, infatti, le preoccupazioni e le riserve, come credo non mancheranno nella esposizione

del Ministro, ma la mia ha voluto essere una ragionevole riflessione sullo stato odierno della scuola, che non vive in un *hortus conclusus*: è la scuola italiana del 1988, immersa in un contesto sociale, culturale ed anche economico. Negli atti della Camera dei deputati, ho letto che un collega deputato, intervenendo nella discussione, diceva che non bisogna esagerare, neanche stando sui banchi dell'opposizione, e far pensare che la scuola sia all'anno zero, non bisogna dare della situazione scolastica una visione apocalittica, che andrebbe contro noi stessi. Infatti, se oggi abbiamo una situazione di sviluppo e di progresso rispetto al passato, la scuola ne è, allo stesso tempo, causa ed effetto, cioè la scuola ha dato il suo contributo per raggiungere lo stato attuale.

Non vorrei essere l'anticipatore dell'intervento del Ministro in questo senso, ma consentitemi di esprimere questa riflessione: non si può dire che il Governo non si sia assunto responsabilità, perchè questo documento, qualunque sia il giudizio che legittimamente ogni parte politica su di esso manifesta, è segno, per l'appunto, di una assunzione di responsabilità, è segno di una scelta. Perciò non si può parlare di mancanza di iniziativa politica: non è forse iniziativa politica lo sforzo del Governo, sostenuto dalla maggioranza parlamentare, per il contenimento della spesa pubblica?

Se questa è la via obbligata per il risanamento - e il discorso che stiamo facendo noi ora, credo si stia facendo in tutte le Commissioni, perchè dappertutto, probabilmente, l'opposizione avrà detto che vi sono motivi prioritari per un determinato settore - se il risanamento è, come io sono convinto, la *conditio sine qua non* per una ripresa economica di domani, che consenta anche un rilancio della scuola in termini di investimento, ebbene, questa è una iniziativa politica, ed è segno, come dicevo, di responsabilità.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevole relatore, onorevoli senatori, mi riservo di essere più esauriente nel dibattito in Aula perchè vorrei fare qualche riscontro su alcuni dati tecnici, anche in relazione a domande che mi sono state poste. Mi scuso perciò se su alcune questioni sarò piuttosto laconico, ma, come ho già detto, sarò più esauriente nel rispondere in Aula, dove credo saranno riproposti i quesiti già avanzati questa sera.

Risponderò quindi su alcune questioni senza quell'esauriente approfondimento che invece esse avrebbero meritato.

Innanzitutto - non se ne abbia a male la senatrice Alberici - mi associo anche io all'elogio che il Presidente ha rivolto al nostro relatore. Senza togliere nulla agli interessanti spunti che sono venuti dai colleghi di tutte le parti politiche, dobbiamo riconoscere che la relazione del senatore Mezzapesa non è solo una relazione tecnica sul bilancio, ma spazia sulle linee generali di tutta la politica scolastica, con una serie di dati e di elementi di approfondimento. Di questo vorrei ringraziare il relatore, perchè alcuni elementi evidenziati dalla sua relazione sono utili anche per me e per il mio successivo impegno.

Vorrei rispondere ad alcune questioni poste da quasi tutti i colleghi, pure se con diverse accentuazioni, sia della maggioranza che, soprattutto, dell'opposizione. Le vostre preoccupazioni, voi lo sapete, sono state anche le mie. Non a caso, alla Camera, si è verificato il fatto un po' inedito di un Ministro che ha osato prendere posizioni polemiche, anche se indirettamente, nei confronti del bilancio del proprio Ministero. Mi rendo conto che il

problema che avete sollevato è reale. Rispetto al quesito se abbiamo trovato soddisfazione negli approfondimenti compiuti alla Camera, posso dire che la risposta è, almeno parzialmente, affermativa, non tale da indurci ad un ottimismo sfrenato ma neanche da legittimare quel pessimismo, ancora più nero di quello espresso dalla senatrice Alberici, che ha caratterizzato l'intervento del senatore Strik Lievers.

Certo, i problemi dell'università sono molto delicati e risentono anche un po' della fase di passaggio che essa attraversa, perchè indubbiamente la legge sull'istituzione del nuovo Ministero dell'università, approvata da questo ramo del Parlamento, segna la transizione da un regime ad uno diverso. Non a caso, in quest'ultimo anno, mentre ho dedicato molta attenzione a provvedimenti di riforma della scuola - anche se a volte con esito non troppo positivo, almeno per quanto riguarda lo sbocco immediato dei provvedimenti in Parlamento - non ho neppure avviato leggi di riforma universitaria, perchè una simile iniziativa sarebbe stata interpretata in modo spiacevolmente negativo, quasi che il Ministro della pubblica istruzione volesse proporre leggi di riforma nel settore universitario proprio nel momento in cui è in discussione un disegno di legge per il trasferimento della competenza sull'università ad un altro Ministero. Ciò spiega, in parte, alcuni problemi inevitabili che sono nati in questa fase. Ritengo che in proposito il Ministero non possa essere accusato di trascuratezza; infatti, il fine che mi ero proposto, quello di applicare tutte le norme a regime, è stato perseguito e il ritardo nei concorsi non è dipeso ancora una volta dal Ministero, ma dalla Corte dei conti, che ha trattenuto il bando relativo ai docenti di prima fascia per otto mesi. Ciò ha modificato tutto il meccanismo previsto; infatti, secondo le mie previsioni, saremmo dovuti arrivare al bando di concorso relativo ai docenti di seconda fascia entro il 1988, per provvedere, subito dopo, all'assegnazione dei ricercatori. Ma, ripeto, tutto questo meccanismo è stato ritardato per ragioni indipendenti dalla volontà del Governo. Gli effetti di questo ritardo si fanno certo sentire, ma questo non ha nulla a che fare con la fase di passaggio che l'università attraversa. D'altra parte, dobbiamo anche renderci conto delle ragioni della Corte dei conti che, in mancanza del piano quadriennale, ha ritenuto che nessun provvedimento potesse essere assunto. Ma nel frattempo l'università deve vivere: questo è stato l'argomento di uno scambio di idee continuo, in questi ultimi otto mesi, tra il Ministro della pubblica istruzione e la Corte dei conti. Non vi è dubbio che dovremo arrivare in breve tempo - ormai sbloccata la situazione dei concorsi di prima fascia - a sbloccare anche la situazione del piano quadriennale.

Desidero scusarmi con il senatore Agnelli se, forse preso un po' dalla foga del discorso, il tono della mia risposta al suo intervento è stato un po' acceso. Devo riconoscere che ad un certo punto la calma che normalmente mi sorregge è venuta meno, in quanto ritenevo obiettivamente ingiusto il rimprovero rivolto a me e al Ministero di cui sono alla guida in relazione al piano quadriennale; come ha spiegato molto bene il Presidente, i meccanismi di legge sono quelli che sono, ma sono stati ancora più complicati da alcune incertezze sulla loro interpretazione. Infatti, vi era chi sosteneva che non si dovesse procedere ad un secondo passaggio di consultazione con le università e si dovesse subito inviare il piano proposto dal Ministro in Parlamento. La questione era molto discutibile. Non si poteva ritenere assolutamente incontestabile l'interpretazione secondo la quale era stata abrogata la procedura prevista dalla legge n. 382, perchè in fondo c'era

un allungamento delle procedure ma non una incompatibilità tra l'una e l'altra procedura. Questo ha creato qualche incongruenza, per cui il CUN ha finito, in sostanza, per esprimere due pareri successivi. Dopo il primo parere, poichè il CUN aveva sollevato la questione, risposi che occorreva ancora interpellare tutte le università. Quindi, persuaso che il CUN aveva ragione e che la tesi sostenuta anche dagli uffici del Ministero - probabilmente era una tesi che si poteva anche sostenere - era una tesi non sicura, per stare dalla parte della sicurezza ho preferito riaprire il discorso. Sono così stati inviati alle università tutti i documenti di cui eravamo in possesso in quel momento, cioè la prima bozza del piano quadriennale elaborata dalla commissione presieduta dal sottosegretario Covatta e il primo parere, sia pure ancora provvisorio, del CUN. Poi, acquisiti i pareri di tutte le università, passati tre mesi, abbiamo riproposto la questione al CUN, che proprio ieri ha trasmesso il suo secondo parere, sul quale dovrò svolgere un'attenta analisi per vedere quel che si può recepire dello stesso per poi trasmettere tutto il materiale alle due Commissioni parlamentari competenti per il loro parere definitivo. Esaurita questa fase, si arriverà finalmente a concludere la vicenda del piano quadriennale con un decreto del Presidente della Repubblica.

In questo frangente, è accaduto che, poichè i 50 miliardi stanziati per il 1988 per attuare il piano non sono stati utilizzati, il Tesoro ha ritenuto di poter far slittare di un anno questo accantonamento. Se nel 1989 vi saranno esigenze di anticipazione, potremo in qualche modo provvedere o cercando, in corso d'anno, di recuperare i 50 miliardi del 1988 facendoli slittare al 1989, o trovando altre soluzioni, che potranno essere studiate tecnicamente al momento. È vero, come è stato detto, che non è sufficiente l'accantonamento di 50 miliardi per attuare il piano, ma è anche vero che sono disponibili anche altre risorse. Infatti, molte università, che aspirano ad essere comprese nel piano quadriennale, hanno documentato la costituzione di consorzi fra enti locali pronti a finanziare tutte le opere necessarie in modo tale da poterle realizzare senza oneri per lo Stato. Tutte queste notizie saranno comunque contenute nella documentazione che sarà inviata al Parlamento. A titolo di anticipazione, posso citare l'esempio, delle province di Como e Varese, per cui vi è un impegno preciso delle amministrazioni locali a fornire tutto il finanziamento necessario perchè il polo Como-Varese possa realizzarsi, e questo fenomeno è abbastanza diffuso anche in altre parti dell'Italia settentrionale. Agli interventi delle amministrazioni locali potranno aggiungersi i fondi FIO, anche questi non individuabili con esattezza in quanto il fondo FIO per il 1988 non è ancora stato distribuito. Posso dire che le università hanno avanzato richieste nell'ordine di 2.000 miliardi e, pur non potendosi sperare che il FIO possa esaudire tutte queste richieste, si può comunque presumere che i fondi non scenderanno sotto il limite di 700 miliardi, cioè della somma stanziata lo scorso anno. Questi fondi, uniti al finanziamento per l'edilizia universitaria potranno essere utilizzati per il piano, anche se - come dice giustamente la senatrice Alberici - certo l'edilizia universitaria non riguarda solo il piano quadriennale ma gli assetti già in corso.

Pertanto, pur non potendo affermare che le risorse a disposizione sono molte, anzi rimangono pochissime, posso comunque dire che se le cose saranno attuate in maniera razionale ed ordinata e soprattutto se gli investimenti saranno destinati agli interventi più necessari, credo che questo piano biennale potrà andare in porto.

Per quanto riguarda la politica delle riforme, i disegni di legge di riforma di cui si è parlato nel dibattito, che sono fundamentalmente quelli riguardanti la scuola elementare - già in corso di discussione alla Camera - l'elevazione dell'obbligo scolastico di un biennio, il diritto allo studio, l'esame di maturità hanno le loro coperture. Per esempio, la riforma dell'esame di maturità è a costo zero, perchè l'elevazione da 4 a 5 anni del corso di studio degli istituti magistrali comincerà a costare dal 1993. Nel bilancio sono stati previsti 100 miliardi per la maturità; se andava in porto la riforma dell'esame di maturità, avremmo speso quei 100 miliardi per essa stanziati. Se alla fine il Parlamento decidesse di mantenere l'attuale situazione, con le commissioni esterne, le spese rimangono le medesime degli anni passati. Si possono conseguire risparmi con una riforma che preveda una parte delle commissioni di interni. L'elevazione di un anno per gli istituti magistrali può costare dal 1993 e penso che sarà un costo molto ridotto anche a partire da quell'anno, poichè l'orario di gran parte degli insegnanti degli istituti magistrali è di circa 14 ore settimanali, mentre per contratto dovrebbe essere di 18. Pertanto, le 4 ore di supplenza attuali, diventeranno 4 ore di insegnamento. Non ci sono quindi problemi finanziari.

È stato sollevato, anche dal Presidente, il problema del diritto allo studio, ma anch'esso, sulla base dell'attuale normativa costituzionale, non comporta aggravio di spesa. Le leggi-quadro sul diritto allo studio comportano differenti impegni e procedure, ma i finanziamenti sono quelli delle Regioni.

L'ordinamento della scuola elementare comporta una copertura di circa 160 miliardi per l'aggiornamento; ammesso che la legge venga approvata dai due rami del Parlamento prima dell'estate del 1989, quindi prima della fine del corrente anno scolastico, avremo per quest'anno un fabbisogno di 40 miliardi coperto dai 100 miliardi previsti dal fondo globale e per il 1990 e 1991 un fabbisogno di 160 miliardi per l'aggiornamento.

Riguardo l'aumento di un biennio nella scuola dell'obbligo, ammesso anche qui che il provvedimento possa essere approvato dai due rami del Parlamento (e bisogna essere ottimisti per pensare ciò) entro la fine dell'anno scolastico, il costo sarebbe di 110 miliardi per quest'anno, di 400 miliardi per il 1990, e di circa 600 miliardi per il 1991.

Ecco perchè il fabbisogno che io avevo posto in relazione alle riforme era di 150 miliardi per il 1989, di circa 500 miliardi per il 1990 e di altri 600 miliardi per il 1991; questo è il fabbisogno reale, a condizione che vengano deliberati i provvedimenti entro la fine dell'anno scolastico. Abbiamo ricevuto uno stanziamento inferiore (100 miliardi) però non abbiamo ancora, allo stato, la sicurezza di poter approvare queste due leggi prima della fine di questo anno scolastico. Se saranno approvate in questi termini stabiliti, dovremo prevedere appositi interventi di variazione del bilancio; si dovrebbero recuperare circa 50 miliardi, ricordando che partiamo con uno stanziamento di 100 miliardi.

Riguardo l'innalzamento dell'obbligo scolastico ho suggerito di far tesoro della esperienza della legge sull'ordinamento elementare, dove le sfasature tra programmi nuovi attuati subito in via sperimentale e la legge non sono state positive. Non è stato positivo cioè che prima abbiamo fatto la sperimentazione e poi abbiamo iniziato la discussione della legge, mentre per l'innalzamento dell'obbligo è opportuno legiferare prima di attuare la sperimentazione.

Per questo sarebbe un errore fare prima gli ordinamenti dei programmi per poi approvare la legge. Ho voluto prendere tempo sull'elevazione dell'obbligo scolastico, poichè volevo vedere come si orientava la maxi commissione all'uopo istituita, composta da circa 250 personalità, di tutti gli orientamenti politici e culturali, che ha manifestato al suo interno contrasti, conflitti, prese di posizione e discussioni diverse. Non posso dire che i membri della Commissione che hanno fatto dichiarazioni non condivisibili all'esterno non meritino per questo la fiducia del Governo. Bisogna essere un po' più tolleranti e liberali. Soprattutto quando chiediamo la consulenza ad esterni e non possiamo poi obbligarli a chiudersi la bocca. Possiamo però dire di essere dispiaciuti per le confusioni che nascono da quanto membri di commissione ministeriale eventualmente dicano all'esterno.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Strik Lievers, non posso dichiararmi d'accordo con la sua impostazione pessimistica. Il suo pessimismo è legato al fatto di trovarci oggi a discutere del bilancio in seconda lettura, ciò che lascia pochi margini a modificazioni stante la fermezza del Governo e la compattezza della sua maggioranza. Ciò lascerebbe solo uno spazio per gli ordini del giorno. Sono invece d'accordo con il senatore Strik Lievers sul fatto che, in relazione al disegno di legge sull'autonomia, è molto importante la verifica delle sperimentazioni. Mi sembra che le stesse osservazioni siano state fatte anche dalla senatrice Alberici e da altri. Certamente la rivalutazione delle sperimentazioni è di fondamentale importanza e spero di discutere elementi di documentazione alla prossima Conferenza nazionale sulla scuola. Uno dei punti sui quali il Ministero si sta preparando è proprio quello della raccolta - si tratta però di un lavoro enorme - di tutta la documentazione giacente relativa a quindici anni di sperimentazione. Da questo lavoro dovrebbe scaturire una documentazione da portare alla Conferenza accompagnato da valutazioni specifiche. Un bilancio in questa materia deve essere oggetto di una delle relazioni principali della Conferenza per aprire la strada al discorso sull'autonomia. Ho messo al lavoro il Ministero per svolgere questo compito non semplice: non so se riusciremo a fare in tempo, ma spero di sì, perchè si tratterebbe già di un grosso contributo alla Conferenza.

Per quanto riguarda i rapporti fra IRSSAE e università in ordine al tema dell'aggiornamento in servizio, ricordo che esiste il vincolo imposto dalle condizioni generali della finanza pubblica. Questo è stato uno dei punti della discussione all'interno del Governo. Alla fine si è finito per confermare lo stanziamento previsto lo scorso anno. Si è trattato certamente di una decisione non positiva; però, anche in questo caso, vorrei individuare quanto può essere salvato da questa valutazione. In alcuni settori i fondi per l'aggiornamento, per quanto esigui lo scorso anno, non sono stati utilizzati appieno; vi sono stati alcuni residui e quindi stiamo cercando di riordinare la situazione. Spero inoltre di riuscire a portare a termine nel giro di poco tempo l'individuazione di uno schema-tipo di convenzione tra Ministero, IRSSAE e università in materia di aggiornamento. Infatti, il vero problema è quello del coinvolgimento delle università.

Il senatore Agnelli deve rendersi conto che non è facile coinvolgere università, che non hanno una tradizione in questo campo, specie se il coinvolgimento deve essere serio. Uno degli strumenti idonei a tale scopo potrebbe essere proprio la convenzione e l'attribuzione di parte di questi fondi alle università, affinché si impegnino con i loro docenti ad effettuare

corsi di formazione e di aggiornamento. Poi però occorre individuare le forme di incentivo e portare avanti strumenti legislativi specifici, che non so se saranno nel prossimo futuro di mia competenza o di altri. Incentivi del genere si rendono necessari perchè un docente universitario non s'impegna nei corsi di aggiornamento, solo percependo piccole retribuzioni, se ciò non gli può essere utile come titolo per i concorsi. Dobbiamo quindi individuare incentivi diversi da quelli di natura economica.

Come dicevo, sto lavorando per predisporre uno schema-tipo di convenzione con le università. Alcuni IRRSAE, i più avanzati, hanno già stipulato convenzioni del genere. Ho convocato rappresentanti di quelli che sono più avanti in questo tipo di sperimentazione per poter giungere allo schema migliore.

Molto importante è il problema sollevato dal senatore Manzini circa un efficiente sistema di valutazioni; problema che comunque non comporta, per l'immediato, l'iscrizione di stanziamenti nei capitoli in bilancio. Si tratta di uno dei compiti più importanti che spetta al mio Ministero, anche perchè siamo sprovvisti di una tradizione per quanto riguarda la valutazione dei risultati. Se vogliamo far progredire la linea dell'autonomia, dobbiamo cercare di compiere uno sforzo di valutazione di tutti i risultati delle sperimentazioni compiute, ma dobbiamo creare anche meccanismi permanenti di valutazione, in modo che l'autonomia non si trasformi in anarchia.

Mi trovo perfettamente d'accordo con quanto detto dal senatore Nocchi: forse non sulle conclusioni, ma certamente sugli argomenti. Per quanto riguarda l'edilizia scolastica le intese con il Tesoro sono di questa natura: sui 10.000 miliardi a disposizione della Cassa depositi e prestiti, 2.000 sono destinati proprio all'edilizia scolastica. Il ministro Amato ha detto che non sono necessarie variazioni di bilancio, in relazione alla legge che stiamo studiando in collaborazione con le Regioni, i comuni e le province. Certo, i problemi che oggi pongono alcuni senatori me li sono posti anch'io. Quando il ministro Amato mi dice di non avere preoccupazioni, perchè almeno 2.000 miliardi sui 10.000 della Cassa depositi e prestiti sono destinati a questo settore, occorre poi vedere in particolare cosa significa questo, cioè chi paga gli interessi.

Sono questi i problemi che dovremo affrontare, altrimenti i meccanismi della nuova legge-quadro sull'edilizia scolastica, non funzioneranno. Sarebbe davvero assai grave se non riuscissimo ad offrire alla scuola gli spazi necessari, utilizzando, e bene, questi 2.000 miliardi all'anno. Solo in tal modo saremo in grado di risolvere gran parte del problema dell'edilizia scolastica.

Anche il problema dell'educazione musicale è per me di grande interesse. Una delle questioni più importanti che riguardano il Ministero è quella di trasformare l'ispettorato per l'educazione musicale ed artistica in una vera direzione generale, cui va attribuito il compito di occuparsi non solo dei conservatori e delle accademie, ma dell'educazione musicale di tutti gli ordini di scuola. Dobbiamo esaminare tale problema soprattutto all'interno della legge di riforma dei conservatori, perchè allo stato attuale a proposito dei conservatori si può parlare - mi si passi l'espressione - di un gran pasticcio: in parte rientrano nella scuola secondaria, in parte nella scuola superiore.

A conclusione del mio intervento, vorrei assicurarvi che sono a vostra disposizione per riferire sulle questioni sollevate nel corso del dibattito odierno.



**PRESIDENTE.** Passiamo ora all'esame degli emendamenti presentati alla tabella 7, relativa allo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione.

Il primo emendamento, presentato dai senatori Callari Galli, Alberici e Vesentini, è il seguente:

*«Al capitolo 4124, modificare le previsioni come segue: per la competenza da 185.000.000.000 a 205.000.000.000; per la cassa da 185.000.000.000 a 205.000.000.000.*

*Conseguentemente, al capitolo 1034, ridurre le previsioni come segue: per la competenza da 1.322.000.000.000 a 1.302.000.000.000; per la cassa da 1.322.000.000.000 a 1.302.000.000.000».*

8.Tab.7.3

Il secondo emendamento, presentato dai senatori Nocchi, Callari Galli, Vesentini, Longo ed Alberici è il seguente:

*«Al capitolo 1034, modificare la denominazione inserendo sempre, dopo la parola: "religione", l'altra: "cattolica"».*

8.Tab.7.1

Il terzo emendamento, presentato dai senatori Alberici, Nocchi, Callari Galli e Longo è il seguente:

*«Spostare i capitoli 1431, 1572, 2081, 2480, 2481 e 2682 dalla categoria IV (Acquisto di beni e servizi) alla categoria V (Trasferimenti), delle rispettive rubriche».*

8.Tab.7.2

**ALBERICI.** Il nostro emendamento concernente i dottorati di ricerca è volto ad incrementare la dotazione del capitolo 4124, prevedendosi lire 205 miliardi in termini di competenza e cassa, in luogo dei 185 miliardi previsti.

La nostra seconda proposta emendativa vuole introdurre un elemento di chiarezza: laddove si parla delle supplenze per i docenti che insegnano religione, come previsto dal Concordato, e di quelli che insegnano materie alternative ci si riferisce implicitamente alla sola religione cattolica, ma poichè in Italia vi sono altre religioni sarebbe il caso di rendere esplicito tale riferimento con l'aggiunta dell'aggettivo «cattolica» dopo la parola «religione».

**GALLONI,** *ministro della pubblica istruzione.* Ma i valdesi, ad esempio, non sono minimamente interessati.

**ALBERICI.** Parlare di religione in modo così generico potrebbe anche far credere a qualcuno che si pagano supplenti perchè insegnino, ad esempio, storia delle religioni, mentre in realtà si fa riferimento esclusivamente al Concordato e quindi alla sola religione cattolica.

Se non intendete accettare questo emendamento, propongo che esso sia accolto almeno come raccomandazione in vista anche del prossimo bilancio.

Il terzo emendamento da noi presentato era stato già proposto, come il Ministro ricorderà, lo scorso anno. Esso riguarda le attività di spesa specifiche delle singole scuole. La Corte dei conti sostiene da molti anni che queste voci dovrebbero essere collocate nella categoria dei trasferimenti e non in quella dei beni e servizi. Lo scorso anno il Ministro mi rispose cortesemente che quest'anno i fondi sarebbero stati assegnati con la legge sull'autonomia, ma ciò non è accaduto perchè tale legge non c'è ancora. Ripropongo perciò l'emendamento che - tengo a sottolinearlo - non comporta spesa, ma si propone solo di portare chiarezza nella impostazione del bilancio.

MEZZAPESA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sulle connesse parti della legge n. 1442*. Come molto onestamente la collega Alberici ha ricordato in un passaggio del suo intervento, il Ministro ha già detto che è difficile accogliere degli emendamenti. Tra l'altro, per quanto riguarda l'emendamento che propone l'aumento a carico del capitolo 4124, ho anche alcune riserve in merito, ma a questo riguardo meglio di me potrà replicare il Ministro.

Condivido invece lo spirito delle altre due proposte emendative, ma non ritengo giustificato il loro accoglimento, perchè non si può rischiare di far tornare nuovamente il provvedimento alla Camera per una questione senz'altro giusta, ma che concerne una correzione di carattere formale.

ALBERICI. Anche sostanziale!

MEZZAPESA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sulle connesse parti della legge n. 1442*. Certo, collega Alberici, ma tali questioni non giustificano un nuovo invio dei disegni di legge al nostro esame all'altro ramo del Parlamento. Per questi motivi non posso esprimere parere favorevole sugli emendamenti in esame, e proporrei che gli ultimi due vengano trasformati in ordini del giorno.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Concordo con quanto detto dal relatore.

PRESIDENTE. Senatrice Alberici, insiste perchè gli emendamenti da lei presentati siano messi ai voti?

ALBERICI. Non insisto sulla votazione dell'emendamento concernente l'insegnamento della religione, a patto che sia considerato come raccomandazione al Governo, e menzionato nel rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione.

Insisto invece per la votazione degli altri due emendamenti che ho presentato. Infatti, non posso accettare il principio per cui introdurre modifiche in questa sede non è più possibile.

MEZZAPESA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sulle connesse parti della legge n. 1442*. Assicuro la senatrice Alberici che del

secondo emendamento si terrà conto nell'ambito del rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, nel senso di includerne il contenuto come indicazione interpretativa.

ALBERICI. Ritiro l'emendamento al Capitolo 1034.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli altri emendamenti presentati.

STRIK LIEVERS. Annuncio il nostro voto favorevole su entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.Tab.7.2, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori, di cui ho testè dato lettura.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'emendamento 8.Tab.7.3, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori, di cui ho testè dato lettura.

**Non è accolto.**

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

Sono stati presentati dalla senatrice Alberici e da altri senatori i seguenti ordini del giorno, di cui do lettura:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, in sede di esame della Tabella » del bilancio dello Stato per il 1989,

considerato che dall'allegato 7, richiamato al capitolo 1016, risultano in servizio n. 16 dirigenti generali contro gli 11 risultanti dalle tabelle organiche;

rilevato che 4 dei 5 direttori generali eccedenti l'organico risultano nominati il 20 febbraio 1987 su un unico posto vacante per essere poi contestualmente collocati fuori ruolo presso vari uffici dell'Amministrazione statale, sono rientrati e risultano in soprannumero nei ruoli del Ministero della pubblica istruzione;

tenuto conto che già nello scorso anno questa Commissione esaminò il problema, senza risposte da parte del Ministro,

impegna il Ministro:

ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, a riferire sullo stato attuale dell'organico e sulle funzioni svolte dai direttori generali, anche in rapporto ai nuovi problemi aperti dal progetto di istituire il nuovo Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica».

0/1443/1/7/Tab.7

ALBERICI, NOCCHI, CALLARI GALLI, VESENTINI, LONGO

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, in sede di esame della Tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1989,

constatato che il processo di automazione dell'amministrazione scolastica iniziato nel 1975 è ormai entrato, con il contratto Ministero-

Italsiel, relativo al periodo 1° maggio 1986-30 aprile 1989, in una fase che può determinare il definitivo riordino delle strutture amministrative;

considerata l'importanza di questa fase, che può predeterminare un nuovo assetto del Ministero della pubblica istruzione senza che sia intervenuto un dibattito parlamentare sulla sua riforma;

rilevato come allo stato degli atti non sia possibile esprimere una valutazione reale delle esigenze del capitolo 1129,

impegna il Ministro della pubblica istruzione:

a riferire in Commissione sulla base di una dettagliata documentazione che descriva l'attuale stato di automazione dei servizi, la loro effettiva operatività nelle diverse aree, le prospettive di sviluppo del piano;

ad operare nelle ulteriori fasi di attuazione del piano di automazione sulla base di indirizzi espressi nelle sedi parlamentari».

0/1443/2/7/Tab.7

ALBERICI, CALLARI GALLI, NOCCHI, VESENTINI, LONGO

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, in sede di esame della Tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1989,

valutati i problemi connessi alla gestione dei capitoli 1122, 5271, 5274, anche alla luce delle considerazioni svolte dalla Corte dei conti nelle relazioni relative ai bilanci del 1985, del 1986 e 1987,

impegna il Ministro della pubblica istruzione:

a riferire in Commissione sui criteri di spesa e sulle concrete scelte della ricerca educativa in ambito ministeriale, che dovrebbe fondare il piano per il 1989 previa presentazione in Commissione della documentazione relativa al consuntivo 1987 e 1988. Tale consuntivo dovrà indicare esplicitamente l'elencazione della serie storica dei finanziamenti e degli enti coinvolti nell'ultimo decennio».

0/1443/3/7/Tab.7

ALBERICI, NOCCHI, CALLARI GALLI, VESENTINI, LONGO

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato in sede di esame della Tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1989,

constatato lo stato di confusione in cui versano da anni i piani di aggiornamento del personale della scuola, la sovrapposizione degli interventi e la dispersione della spesa in rivoli che consentono ampi margini di discrezionalità;

considerato che, come è stato messo in luce dalle Relazioni della Corte dei conti relative agli esercizi finanziari 1986 e 1987, non è chiaro come siano stati assegnati i fondi per l'acquisto di dotazioni didattiche per l'attività di aggiornamento, con quali criteri e quali soggetti abbiano gestito le diverse iniziative di aggiornamento;

considerata l'impossibilità di sapere come siano stati distribuiti tra acquisto di materiali e spese per i corsi i fondi del piano nazionale di informatica;

considerato lo stato di dequalificazione e confusione nella attuazione delle attività di aggiornamento per gli insegnanti della scuola elementare;

considerato inoltre che per l'anno 1989 è previsto un piano di aggiornamento le cui linee portanti sono state indicate nel contratto del personale della scuola,

impegna il Ministro della pubblica istruzione:

a riferire alla Commissione, entro il più breve tempo possibile, su questa materia, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento in modo da consentire di esaminare le proposte e gli interventi da realizzare per l'anno 1989 sulla base di una analitica e dettagliata presentazione dei consuntivi 1987 e 1988 riguardanti i suddetti capitoli di spesa».

0/1443/4/7/Tab.7

ALBERICI, CALLARI GALLI, NOCCHI, LONGO

ALBERICI. Alcuni degli ordini del giorno da noi presentati, riferiti al disegno di legge di bilancio, ripetono il testo di analoghi documenti presentati in relazione al bilancio di previsione per il 1988. In particolare, per quanto riguarda l'ordine del giorno concernente il personale dirigente generale del Ministero della pubblica istruzione, già lo scorso anno avevamo avanzato proprio in questa sede una richiesta di chiarimento, poichè dalle tabelle risulta che quattro dei cinque direttori generali eccedenti l'organico risultano nominati su un unico posto vacante e che adesso sono stati collocati fuori ruolo dall'amministrazione statale. Abbiamo chiesto informazioni in proposito al Ministro in questa Commissione già un anno fa. È un problema che riguarda il modo in cui viene speso il denaro pubblico.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Spiegherò poi cosa fanno questi funzionari.

ALBERICI. Signor Ministro, quel che mi sta dicendo adesso mi fa piacere, perchè almeno mi fornisce una informazione.

Nelle settimane passate abbiamo a lungo dibattuto sulle modifiche da apportare al nostro Regolamento. Ebbene, proprio nel Regolamento vi è un articolo che stabilisce che il Ministro può rispondere a richieste di informativa anche per iscritto. Perciò, facendo riferimento a questo articolo del nostro Regolamento, chiedo di avere una risposta al più presto su questi problemi.

Vi è poi il problema dell'informatizzazione del Ministero. Il Ministro conosce già la questione; anche su questo problema lo scorso anno presentammo un ordine del giorno, accolto dalla maggioranza. Tuttavia, il processo di automazione dei servizi non è andato avanti, benchè siano stati investiti miliardi in tal senso. Anche su questo chiedo che il Ministro riferisca alla Commissione ai sensi del Regolamento.

Inoltre, il Governo deve operare nelle ulteriori fasi di attuazione del piano di automazione sulla base degli indirizzi espressi nelle sedi parlamentari.

Il terzo ordine del giorno riguarda i criteri di spesa e le concrete scelte della ricerca educativa per le varie voci che sono presenti nella tabella 7. Anche a questo riguardo riteniamo necessario che il Ministro fornisca alla Commissione una informazione completa e dettagliata.

L'ultimo ordine del giorno concerne i piani di aggiornamento del personale della scuola, argomento sul quale non insisto essendo già stato affrontato nel corso della discussione, e ricalca, tranne per l'ultimo capoverso, analogo ordine del giorno presentato lo scorso anno.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno 0/1443/4/7/Tab.7 devo dire di poterlo accogliere per quanto riguarda la richiesta al Governo di informazioni, mentre non lo posso accettare nella restante parte che è, in sostanza, tutto un atto di accusa al Governo.

NOCCHI. Signor Presidente, viste le considerazioni svolte dal Ministro, abbiamo ritenuto di dover presentare, in tema di edilizia scolastica, il seguente ordine del giorno:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente avendo constatato che non esiste una previsione di spesa specifica nel bilancio per il 1989 e nel disegno di legge finanziaria a favore del piano pluriennale per l'edilizia scolastica, valutata come prioritaria questa scelta, essendo la riorganizzazione delle strutture edili e delle dotazioni essenziale per fondare una autentica politica riformatrice per la scuola;

impegna il Governo:

- 1) a prevedere uno stanziamento di 2.000 miliardi nelle dotazioni finanziarie attribuite alla Cassa depositi e prestiti a favore delle autonomie locali, finalizzato al finanziamento di mutui per l'edilizia scolastica;
- 2) a presentare entro sei mesi una nuova iniziativa di legge-quadro sull'edilizia scolastica a fondamento programmatico della scelta finanziaria a favore di questo settore».

0/1443/5/7/Tab. 7

NOCCHI, CALLARI GALLI, ALBERICI, VESENTINI, LONGO

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Ho qualche dubbio sulla esattezza formale del punto 1; sono comunque d'accordo dal punto di vista politico.

MANZINI. Signor Presidente, anche a nome del mio Gruppo, desidero annunciare il nostro voto favorevole sui primi tre ordini del giorno, pur esprimendo qualche perplessità in ordine al notevole impegno che comporterà per gli uffici del Ministero la risposta a quanto richiesto nell'ordine del giorno 0/1443/3/7/Tab. 7. Per quanto riguarda l'ordine del giorno 0/1443/4/7/Tab. 7, dobbiamo esprimere alcune riserve circa la sua formulazione e quindi dichiariamo il nostro consenso soltanto con riguardo agli ultimi due capoversi. Siamo, infine, favorevoli per quanto riguarda l'ordine del giorno 0/1443/5/7/Tab. 7.

AGNELLI Arduino. A nome del Gruppo socialista, annuncio il voto favorevole sugli ordini del giorno nn. 1, 2, 3 e 5, mentre per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 4, nel concordare con le riserve espresse dal collega Manzini nonchè dal Ministro, vorrei invitare i presentatori a modificarlo dal punto di vista formale nel senso di tornare alla formulazione dell'analogo ordine del giorno presentato lo scorso anno. Qualora l'ordine del giorno non fosse modificato in questo senso, il Gruppo socialista non potrebbe accoglierlo.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è favorevole ai primi tre ordini del giorno, nonchè all'ordine del giorno 0/1443/5/7/Tab. 7,

mentre mantiene le riserve di cui ho già detto sulla formulazione, anche se non sulla sostanza, dell'ordine del giorno 0/1443/4/7/Tab. 7.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare metto ai voti l'ordine del giorno 0/1443/1/7/Tab. 7, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori.

**È accolto.**

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1443/2/7/Tab. 7, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori.

**È accolto.**

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1443/3/7/Tab. 7, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori.

**È accolto.**

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1443/4/7/Tab. 7, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori.

**Non è accolto.**

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1443/5/7/Tab. 7, presentato dal senatore Nocchi e da altri senatori.

**È accolto.**

**MANZINI.** Visto il generale consenso espresso sulla parte sostanziale dell'ordine del giorno n. 4, proprio per accogliere questa parte dell'ordine del giorno, presento il seguente ordine del giorno:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, in sede di esame della Tabella 7 del bilancio dello Stato per il 1989,

constatata la situazione in cui versano da anni i piani di aggiornamento del personale della scuola, la sovrapposizione degli interventi e la dispersione della spesa in rivoli che consentono ampi margini di discrezionalità;

considerato inoltre che per l'anno 1989 è previsto un piano di aggiornamento le cui linee portanti sono state indicate nel contratto del personale della scuola,

impegna il Ministro della pubblica istruzione:

a riferire alla Commissione, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, entro il più breve tempo possibile, su questa materia, in modo da consentire di esaminare le proposte e gli interventi da realizzare per l'anno 1989 sulla base di una analitica e dettagliata presentazione dei consuntivi 1987 e 1988 riguardanti i suddetti capitoli di spesa».

0/1443/6/7/Tab. 7

MANZINI

PRESIDENTE. Metto ai voti anche l'ordine del giorno 0/1443/6/7/Tab. 7, testè presentato.

**È accolto.**

Lo svolgimento degli ordini del giorno è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sulla tabella 7 e sulle parti di competenza della Commissione del disegno di legge n. 1442.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato dal rapporto, senatore Mezzapesa.

Poichè nessuno chiede di parlare per dichiarazione di voto e non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 7, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1442, resta conferito al senatore Mezzapesa.

*I lavori terminano alle ore 20,30.*

---

**VENERDÌ 2 DICEMBRE 1988**

**Presidenza del Presidente BOMPIANI**

*I lavori hanno inizio alle ore 9,40.*

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)**» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991**» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1989 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (**Tab. 20**)

- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1989 (**Tab. 21**)

(Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto per la tabella 20, esame congiunto e conclusione per la tabella 21)

PRESIDENTE. *f.f. estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1442.* L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» e: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 - Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1989 (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport) (Tab. 20) - Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali



per l'anno finanziario 1989 (Tab. 21)», già approvati dalla Camera dei deputati.

La prima parte della seduta odierna è destinata alla conclusione dell'esame concernente la tabella 20.

Ricordo al ministro Carraro, che ieri non ha potuto presenziare per intero alla discussione generale, che gli intervenuti si sono soffermati soprattutto sui problemi e sulle prospettive del disegno di legge collegato concernente il comparto dello spettacolo.

Ciò premesso, do la parola al ministro Carraro per ascoltare la sua replica.

*CARRARO, ministro del turismo e dello spettacolo.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio quanti sono intervenuti e mi scuso per non aver potuto seguire personalmente l'intero dibattito, anche se il Sottosegretario mi ha puntualmente riferito circa l'andamento della discussione.

Innanzitutto desidero ribadire quanto ieri è stato detto: mi sembra infatti che per quanto riguarda lo sport in realtà non siano emersi aspetti particolari nell'ambito della discussione. D'altra parte ricordo che se è stato sottratto l'1 per cento dei proventi destinati per legge al CONI ed al credito sportivo, contemporaneamente è stato ribadito l'impegno dello Stato sulla questione dell'impiantistica sportiva che assume una grande rilevanza. Pertanto sotto questo punto di vista il disegno di legge finanziaria non ha penalizzato il nostro settore nè in maniera significativa nè in maniera parziale.

Per quanto riguarda le vicende dello spettacolo, vicende che avremo modo di approfondire sia in Aula nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria, sia poi in questa Commissione quando affronteremo il disegno di legge collegato, atto Camera n. 3203, desidero innanzi tutto sottolineare un elemento che mi sembra rilevante. Al di là delle polemiche esterne al Parlamento ed anche al di là di quelle ad esso interne (anche se per la verità, se esaminiamo gli atti parlamentari, ci accorgeremo che sono state assai meno accese di quanto non siano apparse al di fuori) mi sembra di poter dire che la legge di accompagnamento che ci riguarda e che, secondo gli accordi presi nella conferenza dei Capigruppo, non avrebbe dovuto far parte dei provvedimenti che sarebbero stati esaminati per primi, in realtà è stato il primo o il secondo provvedimento ad essere approvato dalla Camera dei deputati. Esso inoltre - desidero rilevarlo - è stato approvato all'unanimità e ciò è avvenuto anche perchè la posizione originaria del Governo, sia pure su aspetti a mio avviso non fondamentali, è stata modificata e il Governo stesso ha deciso di tener conto della discussione che sui vari argomenti si era svolta, non solo presso la Commissione cultura dell'altro ramo del Parlamento, ma anche nella Commissione bilancio, soprattutto per quanto concerne l'articolo 2 del disegno di legge. Ormai dunque il provvedimento in questione è stato trasmesso al Senato ed io mi auguro che la prossima settimana o al più tardi quella successiva esso possa venir messo in discussione. È infatti fondamentale che la sua approvazione avvenga entro il 31 dicembre di questo anno, perchè in caso contrario l'efficacia dei primi commi dell'articolo 1 verrebbe meno e non sarebbe possibile una distribuzione equilibrata del Fondo unico per lo spettacolo.

Mi auguro d'altra parte che l'approvazione unanime avvenuta alla Camera dei deputati possa rappresentare un viatico per una discussione sufficientemente serena sull'argomento. Preciso subito - purtroppo o per

fortuna la nostra attività è molto seguita dalla stampa - che il Governo, e credo anche la maggioranza, ma questo naturalmente non spetta a me dirlo, non hanno alcuna intenzione di proporre qui al Senato modifiche rispetto a quel provvedimento. Tale precisazione si è resa necessaria a seguito di alcune dichiarazioni rilasciate a vari organi di stampa da qualche parlamentare, dichiarazioni da cui si può ricavare una sensazione di questo genere.

Voglio poi aggiungere che l'ordine del giorno, accettato dal Governo, espresso dalla maggioranza e sul quale c'è stata l'adesione generale, specifica bene che l'unico emendamento dell'opposizione passato due giorni fa non altera l'equilibrio finanziario all'interno del Fondo unico per lo spettacolo, FUS, e pertanto consente di seguire tutti i settori, senza contemporaneamente pregiudicare gli investimenti nell'ambito della ristrutturazione delle sale per lo spettacolo, che costituiscono sempre un elemento importante. Penso infatti che in questo settore sia utile, da una parte badare alla spesa corrente che ha una grande rilevanza, ma anche far sì che ci siano quei sostegni alla produzione e alle infrastrutture dello spettacolo che sono necessari.

Ritengo che se la parte del disegno di legge finanziaria concernente lo spettacolo sarà approvata dal Senato così come uscita dalla Camera dei deputati, il Parlamento sarà poi chiamato in tempi brevissimi a pronunciarsi su un disegno di legge concernente l'utilizzo dei fondi stanziati in tabella C, ai quali ho già fatto riferimento ieri, i quali, aiutando i comuni, portano ad un programma di costruzione di impianti destinati agli spettacoli musicali, teatrali e cinematografici, sulla cui necessità credo nessuno nutra dubbi. Aggiungo ancora che la proposta del Governo, fatta propria dal «Comitato dei Nove» della Commissione bilancio, ha trovato una approvazione estremamente facile alla Camera dei deputati. Naturalmente poi la discussione sul piano finanziario che si esaurirà al termine della discussione sui documenti di bilancio non chiude certo l'argomento dello spettacolo. Gli ordini del giorno preparati dalla Camera, e soprattutto l'ultimo comma dell'articolo 1 del disegno di legge collegato, obbligheranno il Governo e il Parlamento poi ad occuparsi legislativamente del settore. Il comma 5 dell'articolo 1 fa riferimento alla posizione dello Stato nei confronti degli enti lirici. L'articolato si è andato modificando e migliorando a seguito del dibattito parlamentare e dell'intervento degli addetti ai lavori; su questo punto il Governo ha avuto un aiuto importante anche da parte delle organizzazioni sindacali.

Ritengo che il dibattito tra Governo e Parlamento in questa materia non sarà ostacolato da quanti propugnano il mantenimento degli equilibri attuali. In ogni caso - ed io mi sono battuto in tal senso - va precisato che la futura linea di condotta dello Stato nei confronti degli enti lirici, a partire dal 1991, dovrà mutare. Ciò, del resto, è sancito proprio nel comma 1 dell'articolo 5 del disegno di legge di accompagnamento. E questo per due motivi: innanzi tutto perchè non si possono fare riforme senza una programmazione e poi perchè la situazione generale poteva far supporre che qualcuno, pur criticando le posizioni dello Stato, in realtà ne approvasse sostanzialmente l'orientamento in questo settore.

La prima formulazione presentata dal Governo ha suscitato forti polemiche, a mio parere, poichè si era data a questo articolato una interpretazione che non corrispondeva in realtà alle intenzioni governative. Ho precisato, nella prima seduta della Commissione cultura della Camera dei

deputati, che il Governo era disponibilissimo a riformulare questo articolato, cosa sottolineata anche dalla maggioranza in un ordine del giorno approvato nel corso di quella stessa seduta. Si è infine pervenuti ad una formulazione che ha trovato consensi generalizzati, e questo mi fa piacere.

L'articolato, così come riformulato, stabilisce che l'atteggiamento dello Stato in futuro sarà diverso e che sarà necessario un intervento legislativo. Il Governo ha manifestato l'intento di approvare tale provvedimento entro il 1990, ed è previsto comunque che i criteri di ripartizione del Fondo dovranno essere sottoposti dal Ministro al Parlamento. Il provvedimento legislativo obbligherà il Parlamento ad assumere decisioni in questo campo, e questo mi sembra un fatto importante.

La lettura dei giornali di stamane evidenzia come sia indispensabile un ripensamento in materia di spettacolo in generale, e per gli enti lirici in particolare. Non intendo nel modo più assoluto penalizzare gli enti lirici: resta però il fatto che il 50 per cento del Fondo unico per lo spettacolo è destinato a tale settore. Non si può affrontare una riorganizzazione del settore se non si parte proprio dall'aspetto più importante, cioè dagli enti lirici, sia perchè essi rappresentano il punto culturalmente più legato alla tradizione italiana in materia di spettacolo, sia perchè è in questo settore che lo Stato compie lo sforzo economico e finanziario maggiore.

A questo riguardo, vanno fatte due osservazioni. La prima: al contribuente italiano ogni spettatore presso uno dei tredici enti lirici - non parlo solo delle opere liriche, perchè Santa Cecilia svolge attività concertistica - costava 55 mila lire nel 1980: tale cifra si ottiene dividendo i soldi dello Stato, o comunque il denaro pubblico dei comuni e delle Regioni, per il numero degli spettatori. Questa cifra è passata nel 1987 a 190 mila lire, cioè è aumentata del 350 per cento. In questo rapporto, non è aumentata l'inflazione, nè per la verità - senza voler fare apprezzamenti di sorta - si è elevato il livello artistico, che è rimasto, tutto sommato, invariato.

La seconda osservazione riguarda il contratto per gli anni 1988, 1989, 1990, siglato dall'ANELS, Associazione nazionale enti lirici e sinfonici, con le organizzazioni sindacali nell'estate scorsa. I mezzi che la legge finanziaria mette a disposizione, con l'utilizzazione del comma 1 dell'articolo 1 della legge di accompagnamento, consentirà agli enti lirici di rispettare questo contratto. Desidero chiarire questo punto perchè non vi siano malintesi di sorta. Si potrà dare agli enti lirici quell'aumento necessario per tener fede al contratto ed utilizzare fondi che non andranno alla Banca Nazionale del Lavoro. Tuttavia, malgrado questo incremento di pubblico denaro, malgrado il contratto siglato dalle organizzazioni sindacali e dall'ANELS alla fine del mese di luglio di quest'anno, la «prima» della Scala di Milano è messa in pericolo da una agitazione legata al contratto integrativo. Questo fatto mi sembra sintomatico di una situazione che - come prima dicevo - va rivista e rimeditata.

Al di là delle polemiche che vi sono state in questo periodo, polemiche che senz'altro appartengono allo stesso gioco politico, ritengo che un confronto reale, serio ed impegnativo dovremo averlo sulla legge di riforma: è questo l'appuntamento cui Governo e Parlamento sono chiamati.

Signor Presidente, onorevoli senatori, devo ribadire ancora una volta un punto: qualsiasi interpretazione che tenda a dipingere i tagli di 350 miliardi, per il rientro per gli anni 1989-90, previsti dal disegno di legge finanziaria, come un atteggiamento di disimpegno da parte dello Stato in questo settore,

o come desiderio di privatizzarlo in modo selvaggio o ancora come una sottovalutazione culturale di queste attività, che sarebbero considerate voluttuarie, non corrisponde a verità e allo spirito con cui il Governo è giunto a questa doverosa decisione.

Del resto, nessuno meglio di questa Commissione sa come la scuola, l'università, la ricerca e i beni culturali abbiano subito tagli anche maggiori. Se si stabilisce un parametro tra tutte queste attività legate alla cultura, si dovrà rilevare che, tutto sommato, il settore meno toccato del disegno di legge finanziaria in senso negativo è proprio quello dello spettacolo.

Circa l'ipotesi di privatizzazione, lo Stato non intende in alcun modo venir meno a quelli che sono i propri compiti e intende solo seguire determinati obiettivi: innanzi tutto un intervento dello Stato razionalizzato e improntato a criteri di massima trasparenza, che sia nello stesso tempo di reale aiuto alle attività più bisognose o che hanno meno facilità all'accesso di denaro privato, magari perchè si svolgono in zone geografiche dove la capacità economica di aiuto è minore rispetto ad altre; questa è una realtà della quale non si può non tener conto.

Si ritiene comunque di dover favorire l'ingresso di energie economiche e imprenditoriali private, perchè in una società composita l'immissione di determinate energie non solo porta benefici economico-finanziari, ma è anche la prova del successo di una determinata attività.

Termino dicendo che in questi giorni si è svolta una discussione a proposito del teatro, circa il sostegno alla attività pubblica e privata. Debbo dire che personalmente ho avuto conferma di determinate ipotesi del Governo assistendo ad una cerimonia che si è svolta in commemorazione dell'attore Paolo Stoppa ad un anno dalla morte. Paolo Stoppa, delle cui qualità artistiche non credo si possa discutere, ha operato quasi esclusivamente in modo privato. In secondo luogo, nelle testimonianze di chi ha avuto contatti di amicizia o professionali con Paolo Stoppa, è stato affermato che ogni sera poneva estrema attenzione all'andamento delle vendite dei biglietti e non credo tanto per un aspetto di valutazione economica, ma perchè un messaggio artistico se è confortato dal successo di pubblico fa sì che raggiunga una schiera più vasta di persone con un beneficio maggiore per tutta la società.

**PRESIDENTE.** *f.f. estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1442.* Ringrazio il Ministro.

Comunico alla Commissione che non sono stati presentati nè emendamenti, nè ordini del giorno alla tabella in esame e al disegno di legge finanziaria.

**NOCCHI.** Per dichiarazione di voto, prendendo atto delle affermazioni del Ministro, vorrei dire che, avendo avuto la possibilità di conoscere il testo definitivo approvato dalla Camera della legge di accompagnamento, si può constatare una sostanziale modifica dalla impostazione originaria di un certo tipo o interpretabile in certo modo, grazie al contributo di tutti e, soprattutto, grazie all'apporto esterno attraverso tante istituzioni culturali. Tutto ciò appunto, ripeto, ha determinato una modificazione sostanziale sulla quale ci ritroviamo. Posso dunque già dire che la discussione che si svolgerà presso la nostra Commissione e probabilmente in Aula sarà diversa e forse più serena di quella svoltasi in passato alla Camera dei deputati durante il dibattito sul disegno di legge finanziaria e sul bilancio.

L'appuntamento del 1991 è importante per tutti. Mi pare che tutti gli interventi di ieri, a cominciare da quello del sottoscritto, abbiano sottolineato come questo appuntamento non debba essere rappresentato come un semplice *escamotage* temporale, ma debba costituire un obiettivo da perseguire attraverso l'avvio di un processo riformatore reale e deve sollecitare ciascuno di noi a presentare proposte di legge di riforma dei diversi settori, promuovendo un dibattito su ciò che va modificato nei settori della prosa, della musica, della danza e negli altri già citati. Anche noi infatti siamo dell'avviso che circa gli enti lirici c'è molto da fare per ottenere un'organizzazione più flessibile del lavoro e per evitare, come è accaduto al teatro Petruzzelli di Bari, di dover importare, a causa dei suoi stessi problemi, orchestre eccellentissime dalla Bulgaria. Un conto è discutere delle modalità di un rapporto contrattuale diverso da quello concepito fino a questo momento, modificandolo nel senso della flessibilità e della responsabilità nell'organizzazione del lavoro, un altro conto è indicare il contratto come un demone da esorcizzare - come era stato fatto - in quanto rappresentante la causa di tutti i mali del settore culturale e musicale del nostro paese. Credo anzi sia necessario ribadire alcune cose. Non è pensabile trasferire i paradigmi esterni in Italia, come quello degli Stati Uniti, proprio per la diversa storia, per la concezione diversa tra pubblico e privato. Voglio però far riferimento all'esempio della Germania in cui i diversi *Länder* (regioni o province) intervengono per la promozione culturale a cominciare da quella teatrale e all'esempio dell'Inghilterra dove la stessa signora Thatcher, di cui ascoltiamo in questi giorni i discorsi sulla privatizzazione dei servizi basilari per i cittadini, si è guardata bene dall'intervenire - come pure aveva intenzione - sulle strutture fondamentali dello spettacolo.

Quindi l'appuntamento non è soltanto legato al bilancio e al disegno di legge finanziaria, ma alla legge di settore rispetto alla quale vi sono state iniziative importanti a Roma per quanto riguarda il teatro e a Milano a proposito della musica.

**PRESIDENTE.** *f.f. estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1442.* Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione.

Propongo che tale incarico, in assenza del senatore Bissi, sia a me conferito.

Poichè non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto favorevole sulla tabella 20 e sulle parti di competenza della Commissione del disegno di legge n. 1442, resta pertanto a me conferito.

Propongo di sospendere brevemente i lavori. Non facendosi obiezioni, così rimane stabilito.

*I lavori vengono sospesi alle ore 10,05 e sono ripresi alle ore 10,10.*

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame della tabella 21, recante lo stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali e delle connesse parti del disegno di legge n. 1442.

Prego il senatore Arduino Agnelli di riferire alla Commissione sulla tabella 21 e sul disegno di legge finanziaria, per le parti connesse.

AGNELLI Arduino, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1442*. Penso che il punto dal quale dobbiamo partire nell'esame della tabella 21 - di cui anche lo scorso anno fui relatore - sia lo stesso dell'anno passato. Anche allora infatti unanimemente in questa Commissione rivendicammo il ruolo centrale del Ministero per la salvaguardia del patrimonio culturale nazionale ed anche allora dovemmo partire da una serie di considerazioni molto preoccupate, sia per quel che riguardava l'entità dei finanziamenti, sia per quel che riguardava la capacità di spesa del Ministero.

Io preferirei non ripetermi qui, credo però che anche da parte mia non si possa far altro che riprendere quanto alla Camera ha sostenuto il collega incaricato di stendere il rapporto sulla tabella. Alla Camera infatti l'onorevole Guglielmo Castagnetti ha notato che lo stato di previsione per il 1989 del Ministero per i beni culturali e ambientali conferma che gli stanziamenti assegnati a questo Ministero sono costantemente inadeguati a soddisfare le crescenti esigenze del settore; la somma complessivamente stanziata, pari a 1154 miliardi circa, corrisponde infatti soltanto allo 0,24 per cento delle spese complessive previste per il 1989 e allo 0,09 per cento del prodotto nazionale lordo stimato per lo stesso anno. L'onorevole Castagnetti, nel ribadire le critiche già espresse in più occasioni circa l'esiguità delle risorse assegnate al Ministero, ha sottolineato che tali risorse sono addirittura inferiori a quelle contenute nella legge di assestamento del bilancio dello Stato per il 1988; la riduzione è irrilevante non soltanto in termini assoluti, ma anche in termini percentuali.

Ora io credo che come è avvenuto nell'esame delle tabelle concernenti gli altri Ministeri, si debba sempre tener presente l'obiettivo principale di questo disegno di legge finanziaria che consiste nel rientro del *deficit*. Certamente dobbiamo renderci conto che non è possibile per lo Stato introitare 100 e spendere 140. Ne siamo perfettamente consapevoli. Però i limiti e le direzioni degli interventi necessitano di una profonda riconsiderazione. Ora qui molto probabilmente la *ratio* è stata quella di considerare la sovrabbondanza dei residui passivi che l'anno scorso molto rigorosamente e precisamente furono messi in luce dal senatore Spitella in occasione della discussione di altre leggi riguardanti il comparto. Tuttavia sarà necessario tener conto della situazione in cui veniamo a trovarci, perchè, grazie al lavoro svolto dai nostri funzionari che mi hanno coadiuvato nella presentazione di questa relazione, ho potuto rilevare che l'articolato del disegno di legge finanziaria 1989 non presenta norme riguardanti il settore dei beni culturali e ambientali.

Per quanto riguarda la Tabella A, allegata al disegno di legge finanziaria, che contiene gli importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali, nel testo approvato dalla Camera dei deputati il bilancio a legislazione vigente non viene modificato in quanto le leggi che hanno attinenza con lo stato di previsione del Ministero in esame non hanno subito rimodulazioni.

La Tabella B, riguardante gli accantonamenti relativi al fondo speciale di parte corrente, riproduce finalizzazioni già presenti nella Tabella B allegata alla legge finanziaria 1988, riguardanti l'erogazione di contributi all'associazione «Italia Nostra» e alla Accademia nazionale dei Lincei, per un importo complessivo di 4 miliardi per ogni anno nel triennio 1989-1991.

Nella Tabella C (Indicazioni delle voci da includere nel fondo speciale di conto capitale) figura un'unica voce, già presente, con altra denominazione, nel testo della legge finanziaria 1988. L'accantonamento relativo alla voce in questione (Interventi per il potenziamento delle attività di restauro, recupero, valorizzazione, catalogazione del patrimonio culturale, nonchè per il finanziamento di progetti in attuazione di piani paesistici regionali) è stato modificato nel testo approvato dalla Camera dei deputati: per il 1989 si è passati, da un originario stanziamento di 200 miliardi a 125 miliardi.

Quindi, già con un decremento nel testo passato all'esame del Consiglio dei Ministri siamo arrivati, dopo la discussione avvenuta alla Camera dei deputati, ad una ulteriore decurtazione e non solo per il prossimo anno ma anche per quelli successivi. Per il 1990 si è passati da 705 miliardi a 620,5 miliardi, e per il 1991 da 985 miliardi a 920,5, il che comporta una ulteriore riduzione di un accantonamento già fortemente ridimensionato rispetto alla finanziaria del 1988, che, come si è visto, aveva destinato alle stesse finalizzazioni, per il 1989, uno stanziamento globale di 705 miliardi.

La tabella D (stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria) comporta una sola variazione al bilancio a legislazione vigente: nell'ambito del finanziamento del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805 (Assegnazioni per il finanziamento degli istituti per il catalogo e la documentazione; per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche; per la patologia del libro; per il restauro), il capitolo 2039, Assegnazione per il funzionamento dell'Istituto centrale per il restauro, risulterebbe incrementato di 500 milioni, passando da 1,7 a 2,2 miliardi.

In sintesi, lo stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali potrà subire variazioni consistenti in incrementi pari a 125 miliardi per il conto capitale e a 4 miliardi per la spesa corrente, mediante l'utilizzazione degli stanziamenti iscritti nei fondi speciali (Tabelle B e C).

Certo, nel valutare la situazione che ci si presenta dobbiamo anche tener conto della possibilità di avvalerci di altre risorse; già nella discussione dell'anno scorso avemmo modo di affrontare la questione del fondo investimenti ed occupazione. Il problema ci si ripropone anche quest'anno.

I colleghi ricorderanno che il Ministro in carica lo scorso anno, l'onorevole Vizzini, aveva accennato a tutti gli incrementi di spesa che sarebbero stati possibili grazie al FIO e che da parte di taluni di noi, tra cui chi vi parla, era stato rilevato come lo scorso anno ci trovassimo di fronte ad un ritardo nell'erogazione di fondi da parte del FIO, perchè si dovevano ancora erogare i fondi per il 1986 e per il 1987.

Siamo poi pervenuti alle decisioni concernenti il FIO per il 1986 e per il 1987, nel mese di maggio del 1988, per cui immagino che questo ritardo comporti grosse difficoltà nell'avvio della spesa. Anche da questo punto di vista, credo che la situazione dei residui passivi si sia aggravata.

Tuttavia, vorrei sottoporre ai colleghi il problema se le cause di molti dei ritardi che di solito vengono imputati al Ministero, o meglio alla sua incapacità di spesa, non siano attribuibili in certi casi al ritardo nella votazione di determinate leggi ed in altri casi al ritardo nell'assegnazione delle risorse FIO.

Vi era stato poi l'abbandono da parte dei funzionari del nucleo valutazione del Ministero del bilancio, con una grossa crisi, per cui si era

verificata la necessità di una sostituzione che non è stata immediata. Siamo arrivati alla delibera del CIPE del 12 maggio del 1988, per cui bisognerebbe vedere fino a qual punto è il Ministero a dover rispondere di determinate lentezze, e fino a qual punto invece le responsabilità non debbano essere individuate altrove.

Il problema fondamentale per noi, naturalmente, consiste però nella individuazione di linee che consentano al Ministero stesso di operare al meglio. Io ho cercato di individuare anche qualche altra responsabilità, perchè mi sembra troppo facile quello che si è fatto sin qui, cioè addossare tutte le responsabilità, come dicevo, al Ministero. Ho riportato l'impressione (che però rimane, per l'appunto, un'impressione, perchè mi sono fondato su determinati sondaggi, in occasione di questioni particolari che interessavano settori con i quali avevo un po' più di familiarità) che questo Ministero sia in grado di fare molto meglio. So che il ministro Bono Parrino sta approfondendo tutto il suo impegno allo scopo di rendere adeguato il Ministero agli enormi bisogni della salvaguardia del nostro patrimonio culturale. Da parte nostra, dobbiamo sostenere il Ministro in questo sforzo encomiabile. Certamente è necessario operare al meglio per una inversione della tendenza attuale, che sicuramente non ci può lasciare soddisfatti, soprattutto perchè abbiamo rilevato come alla Camera dei deputati, non appena si debbano individuare risorse per aumentare la spesa in qualche comparto, ci si rivolga subito a decurtare il bilancio del Ministero dei beni culturali.

È necessario a mio avviso esprimere la nostra preoccupazione e la nostra insoddisfazione per questo stato di cose, sia pure riconoscendo che vi è un'attività del titolare del Ministero volta ad un rovesciamento della situazione; ma certo dobbiamo lanciare un appello affinché ci si renda conto della rilevanza fondamentale che la tutela del bene culturale riveste in Italia, esigenza che non sembra tradursi nei documenti di bilancio.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il senatore Agnelli per la sua relazione molto puntuale e per la lettura attenta delle voci di bilancio.

Dichiaro aperta la discussione generale.

**ARGAN.** Non posso che trovarmi pienamente d'accordo con il malcontento espresso dal relatore, non solo per l'immobilismo, ma addirittura per la decurtazione dei fondi a disposizione del Ministero dei beni culturali, per la protezione del patrimonio artistico.

Tale decurtazione, anche in una situazione economica difficile, che impone sacrifici, è del tutto insensata, perchè ad essa corrispondono perdite oggettive di beni e deterioramenti irreversibili di situazioni già gravi.

Premetto ciò come una condanna che credo di dover esprimere, non soltanto per interpretare il pensiero della mia parte politica, ma anche quello dei miei colleghi di studio e di lavoro.

Signor Ministro, se c'è un problema di dimensione dei fondi, bisogna tuttavia riconoscere che vi è un certo dissesto negli organismi del Ministero, per cui i fondi non vengono impiegati con quella tempestività ed efficacia che permetterebbe un impiego più razionale dei fondi stessi. Una gestione più economicamente regolata diventa possibile solo se il Ministero per i beni culturali dispone di un finanziamento fisso al quale possa far corrispondere una struttura di impiego adeguata. Il Ministero è obbligato a sperare sugli



aiuti dello Stato e dei privati. Ritorno più avanti su questo problema della tendenza alla privatizzazione del patrimonio culturale, però, fin d'ora voglio dire che il fenomeno della partecipazione del capitale privato nella gestione di patrimoni culturali, non essendo *a priori* computabile, non può rientrare nella programmazione, pur essendo di una entità non inferiore a quella dei fondi stabiliti. Vi è quindi una impossibilità generale di programmazione organica e addirittura il deferimento ad altre forze economiche di quello che dovrebbe essere ed è il compito che la Costituzione assegna allo Stato.

Innanzitutto voglio rilevare che il personale del Ministero dei beni culturali, soprattutto il personale con preparazione scientifica, è in condizioni che oggi sono le più disagiate nel panorama, certo non brillante, della burocrazia italiana. Ancora recentemente i funzionari del ramo scientifico del Ministero sono stati inquadrati come tecnici professionalizzati e posti al decimo livello.

Il Ministro ha fatto studi umanistici e credo che concordi con me nel deplorare che alcuni studiosi vengano classificati come «tecnici professionalizzati» e abbiano un compenso inferiore comparativamente a quello degli architetti della sovrintendenze, i quali, essendo iscritti in un albo professionale, sono in migliore condizione dei loro colleghi storici dell'arte, archeologi, archivisti e bibliotecari.

Signor Ministro, il punto sul quale desidero soprattutto intrattenermi, anche ricordando un suo impegno in proposito, è quello della totale carenza della legge. Ci lamentiamo che il Ministero non adempia pienamente la sua funzione di tutela, però dobbiamo ricordare che è costretto ad applicare una legge che risale al 1939, una legge che in se stessa non era negativa, ma che si riferiva ad una situazione politica, economica, culturale e scientifica completamente diversa. Oggi gli studi hanno compiuto un avanzamento che ha introdotto nell'orbita della tutela molte altre categorie di oggetti. Ci troviamo di fronte ad un mutamento di metodi, ad un mutamento della richiesta da parte del paese, ad un mutamento dei mezzi d'intervento: infine, ad un mutamento della condizione economica, sociale, culturale, politica. Voglio davvero sperare che la democrazia italiana sia in grado, dopo tanti anni, di esprimere una legge migliore di quella che espresse il Governo fascista.

Vorrei ora affrontare un punto che ritengo molto grave: la partecipazione del capitale privato. Mi rendo perfettamente conto che non si può condannare *a priori* tale partecipazione, anzi è il caso di sollecitarla e di incrementarla, ma anche di darle un regolamento, perchè oggi essa ostacola una progettazione organica degli interventi e porta alla crescente privatizzazione di un compito che la Costituzione assegna allo Stato. Non voglio disconoscere le buone intenzioni e la generosità dei privati; ma, allo stato attuale considero la «sponsorizzazione» carità interessata e «pelosa» perchè fatta per scopi di propaganda o di prestigio, col risultato che se ne avvantaggiano le cose più famose, non le più bisognose. Nel caso, poi, di mostre o altre manifestazioni culturali l'intervento privato si sostituisce allo Stato nella direzione culturale.

Va poi detto che, essendo gli sponsorizzatori grandi finanziari ed industriali, più potenti nel Nord che non nel Sud del nostro paese, ne discende uno squilibrio sempre più marcato nei livelli culturali delle due aree.

La nuova legge dunque dovrà anche prevedere misure di protezione per cose e categorie di cose che la vecchia legge non protegge. Da qualche anno a questa parte dobbiamo lamentare un esodo sistematico di tutti gli archivi e le biblioteche delle case patrizie verso le università d'America. Proseguendo di questo passo, tra qualche anno per studiare la storia d'Italia bisognerà andare in California. Vorrei quindi chiederle, signor Ministro, che la nuova legge sia molto esplicita e rigorosa su questo punto, tanto più che sono in vista nuovi e gravi problemi. Uno di essi anzi è più che all'orizzonte, vi siamo tutti immersi: il problema dell'ambiente.

È vero, oggi c'è un Ministero dell'ambiente ed al ministro Ruffolo tengo a testimoniare la massima stima, ma la tutela dell'ambiente non è né un fatto esclusivamente estetico né esclusivamente ecologico. Quasi sempre alla situazione ecologica buona corrisponde una condizione estetica buona e inversamente. La nuova legge dovrebbe imporre finalmente quella pianificazione della tutela dell'ambiente che, proposta dal ministro Galasso, mi pare due anni fa, è rimasta praticamente lettera morta. E si capisce anche che lo sia rimasta non solo per le ridicole pretese di autonomia da parte di alcuni governi regionali, ma perchè non esistono veri e completi tecnici dell'ambiente e bisognerebbe formarli. Oggi la tutela dell'ambiente, per quanto concerne i beni culturali, è affidata al gusto, alla sensibilità delle persone, non esiste una scienza della difesa del patrimonio ambientale.

Fare una nuova legge di tutela è estremamente urgente, ma bisogna che non sia un semplice aggiornamento della vecchia legge rispetto a nuove situazioni giuridiche. Ciò che maggiormente conta non è la astratta correttezza della impostazione giuridica, ma il dar supporto giuridico a un'azione scientifica di conoscenza e protezione del patrimonio. Oggi la legge italiana in materia è fondata sul principio della minima concessione all'interesse pubblico nei confronti della proprietà privata; per mutare questo stato di cose occorre che gli studiosi partecipino concretamente all'impianto e alla stesura della nuova legge.

Non mi risulta che sia stato investito di questo problema il consiglio nazionale dei beni culturali ed ambientali anche perchè, come lei sa bene, il consiglio nazionale da circa tre anni sopravvive a se stesso in uno stato di *prorogatio*.

Un'altra grave esigenza sulla quale non posso non tornare è quella del nuovo regime della circolazione delle merci e quindi anche dei beni culturali. Nel 1992, con la caduta delle barriere doganali, l'esportazione delle opere d'arte non incontrerà più molte difficoltà. Mentre da parte dei mercanti e degli antiquari già molte iniziative sono state prese per preparare quella che loro chiamano la liberalizzazione e che io chiamo l'emorragia delle opere d'arte, nulla ancora è stato fatto, che si sappia, da parte del Governo italiano per prepararsi ad arginare, mediante misure preventive interne la diaspora del patrimonio di proprietà privata: occorre il potenziamento del servizio di catalogo per fare un vero e proprio censimento e una regolamentazione della notifica con conseguente dichiarazione d'inesportabilità. Se saremo in grado di avere al più presto un inventario completo, o quasi, dei beni culturali di enti e privati, forse non riusciremo ad impedire del tutto l'esportazione, ma per lo meno impediremo che se ne perda la memoria e la traccia. Potremo almeno confortare con le fotografie il rimpianto di cose che una legge improvvida, me lo si lasci dire, avrà lasciato uscire dall'Italia.

Un provvedimento di tutela e di difesa di fronte a questo sicuro e vicino pericolo è assolutamente indispensabile e urgente.

Signor Ministro, nel ribadire la mia condanna di questo bilancio, inaccettabile per ogni persona di cultura, torno ad insistere sul fatto che di fronte a finanziamenti che, anche se moltiplicati, saranno sempre insufficienti per una tutela globale, si debbono almeno procurare e potenziare gli strumenti adatti a dar modo agli studiosi di rimediare, nei limiti del possibile, alla insensibilità dello Stato.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Argan, il quale ogni anno nel suo intervento sui documenti di bilancio puntualizza e precisa aspetti assai interessanti e rilevanti.

VESENTINI. Signor Presidente, colleghi, farò brevissimi codicilli al bell'intervento del senatore Argan, limitandomi a svolgere alcune notazioni ad un livello molto più basso.

Intanto, una notazione di carattere generale: ieri abbiamo discusso sulla filologia del termine pessimo e vi è stata una gara a stabilire chi, fra noi, fosse il più pessimista. Oggi, per usare un altro vocabolo e per meglio spiegare il nostro stato d'animo devo definire la Tabella 21 e il disegno di legge finanziaria, per le parti connesse, desolanti.

Vorrei svolgere alcune osservazioni imparziali circa quanto ha affermato il senatore Agnelli a proposito delle responsabilità del Ministero. La relazione della Corte dei conti fa notare con preoccupazione che per la gestione relativa al 1987, a fronte di pagamenti complessivi per 1.292 miliardi, vi erano residui complessivi di 2.023 miliardi e residui di stanziamenti di 894 miliardi, con una variazione e un aumento complessivo dei residui del 104 per cento e dell'80 per cento dei soli residui di stanziamento. La responsabilità di questo fenomeno non si può attribuire al fatto o a qualcos'altro. C'è invece una disfunzione organica nel funzionamento del Ministero, che è stata del resto rilevata anche di recente in articoli di stampa, pur se vagamente scandalistici. È questa, come prima dicevo, una prima notazione di carattere generale per esternare la mia desolazione circa i documenti di bilancio.

Una seconda notazione riguarda il problema del personale, circa il quale il senatore Argan ha avanzato una serie di rilievi assai puntuali, ed altri ancora ce ne sono da fare. Per il tipo stesso di competenze del Ministero dei beni culturali, è naturale, se si vuole essere al passo con i tempi, avvalersi di competenze esterne, per l'esigenza di avere a disposizione strumenti idonei a realtà culturali e scientifiche molto diverse l'una dall'altra. È questo un indirizzo che non si può non incoraggiare.

Tuttavia, non ci si rende appieno conto dei rischi che si presentano qualora non si proceda con cautela. Molti di noi - certamente chi vi parla ed i colleghi dell'opposizione - hanno espresso forti dissensi al tempo dei progetti - ma meglio sarebbe dire dell'avventura - dei giacimenti culturali. Avevamo affermato allora, fra le altre cose, che questi progetti avrebbero creato in futuro problemi di precariato. Infatti, quando si improvvisano i programmi, offrendo possibilità di lavoro temporaneo e non ben coordinate, senza addestrare peraltro realmente il personale, ci saranno sempre, alla fine di simili esperienze, personale che non troverà una collocazione sul mercato del lavoro, anche per la inadeguatezza degli strumenti addestrativi disponibili, per cui verranno a crearsi problemi di precariato. Già oggi esiste un centro

di coordinamento dei precari dei beni culturali, forte di un migliaio di persone, che ci darà problemi nell'immediato futuro.

Una terza notazione è che a fronte di questi problemi e di certe avventure - ho ricordato prima quella dei giacimenti culturali, ma posso aggiungervi anche l'esperienza di «Memorabilia», che non sappiamo bene cosa ci prospetti per il futuro - vi è la situazione depressa, che ho già avuto modo di segnalare in questa sede, del personale delle sovrintendenze, di quel personale cioè che costituisce l'ossatura del Ministero. Non si può pensare di mandare avanti la gestione dei beni culturali con sovrintendenze che si trovano, per quanto riguarda il personale, in condizioni disastrose. Alcune sovrintendenze hanno problemi di gestione quotidiana enormi, problemi ai quali alcuni sovrintendenti fanno fronte di tasca propria: basti pensare alle spese per la posta, per il telefono, per i trasporti.

Vi sono quindi segnali - gestione del personale, interventi esterni, tanto per citarne alcuni - che ci devono preoccupare notevolmente. I «pannicelli caldi» con cui si affronta il problema dei trimestrali una volta, o quello del precariato e dei giacimenti culturali in un'altra occasione, generano provvedimenti che aggravano le prospettive future di questo Ministero.

**CHIARANTE.** Aggiungerò solo poche considerazioni all'intervento non solo così puntuale e preciso, ma anche assai autorevole, del senatore Argan, che condivido pienamente.

Capisco benissimo che non possa far piacere al Ministro dover presentare e difendere un bilancio con tagli di notevole entità rispetto allo scorso anno.

Crede che non serva a molto diminuire il peso dei tagli con l'argomento che è stato usato anche nel dibattito alla Camera, cioè che in definitiva, come si riporta nell'introduzione alla Tabella 21, ci sono residui passivi per un ammontare di quasi 600 miliardi e che l'incapacità di spesa complessiva di questo Ministero è rilevante, come diceva prima di me il senatore Vesentini, riportando le cifre calcolate dalla Corte dei conti circa i residui passivi degli ultimi tre anni. Ma richiamare l'entità dei residui passivi non è buon argomento per molti motivi e innanzi tutto perchè vi è nei residui passivi un aspetto fisiologico quando si tratta di spese di investimento a carattere pluriennale. È infatti naturale che vi sia una quota non irrilevante di tali spese che non trova completamento ed esecuzione nel corso dell'anno, tanto più quando gli investimenti arrivano ad anno assai inoltrato e lo stanziamento avviene ad anno inoltrato (per lo più verso l'autunno), come accade nella maggior parte dei casi. Soprattutto però vi è un aspetto patologico che non giustifica il Governo, quello che l'entità dei residui passivi mette in evidenza una crescente inefficienza dell'apparato burocratico, una crescente inefficienza analoga a quella di altri Ministeri. Non è dunque un buon argomento per un Governo chiamare in causa l'inefficienza delle proprie strutture burocratiche, che non sono quelle di un ente qualunque, ma quelle gestite, amministrate e costruite da Governi che hanno avuto sempre la stessa composizione e che quindi chiamano in causa sempre la responsabilità delle stesse forze politiche.

In particolare, al di là dell'inefficienza delle strutture burocratiche, viene in luce una scelta che è stata quella della centralizzazione, sia sotto l'aspetto del rapporto tra Stato e poteri locali, sia sotto l'aspetto del rapporto tra gli uffici burocratici centrali e le strutture tecnico-scientifiche di cui il Ministero stesso dispone. In realtà, una linea che più coraggiosamente fosse andata nel

senso indicato nel decreto n. 616 del 1977, quella di un ampio trasferimento alle Regioni e agli enti locali, una linea che avesse riconosciuto e valorizzato le capacità, la necessità di favorire iniziative e interventi delle strutture tecnico-scientifiche sia centrali che decentrate del Ministero, diminuendo le competenze delle strutture burocratiche e valorizzando soprattutto il ruolo di indirizzo, coordinamento e programmazione, avrebbe consentito di affrontare efficacemente il problema della riduzione dei residui passivi. Non lo dico solo per ripetere frasi consuete, ma alla luce di questo bilancio e considerando quegli istituti ai quali una certa autonomia di gestione è stata riconosciuta nell'ambito della costituzione del Ministero: ad esempio, l'Istituto centrale per il restauro, l'Istituto centrale per il catalogo, l'Istituto per la patologia del libro. Questi istituti hanno una autonomia di gestione e non hanno residui passivi o ne hanno avuti minimi nel corso degli anni. Pochi giorni fa ho parlato con il direttore dell'Istituto per il catalogo, il quale mi ha detto che tutto il suo bilancio era già stato speso qualche mese prima della fine dell'anno al punto da non poter più provvedere, nell'ultimo periodo dell'anno, neppure alle spese minime di funzionamento dell'Istituto. Quindi, se si valorizzassero effettivamente le capacità presenti all'interno di questo Ministero, attraverso una politica che punti sulle autonomie delle strutture tecnico-scientifiche e sul trasferimento di deleghe alle Regioni e agli enti locali, relativamente a ciò che può essere opportunamente delegato, anche il problema dei residui passivi si potrebbe cominciare ad affrontare razionalmente e così il problema del potenziamento scientifico e tecnico del Ministero non passerebbe attraverso un astratto auspicio di cassa o attraverso qualche provvidenza caduta dal cielo di funzionari più efficienti ed esperti, ma attraverso provvedimenti di riforma tali da rendere possibile una effettiva funzionalità di questa istituzione.

Non si può in alcun modo richiamare l'esistenza di residui passivi come buon argomento per non attribuire altri fondi, perchè la capacità di spesa è comunque ridotta. Ci troviamo di fronte ad una situazione conseguente ad alcuni anni durante i quali si è operato per vie abbastanza discutibili; erano gli anni del potenziamento della spesa ordinaria, con la creazione di uno squilibrio interno nella politica che veniva praticata, perchè si deprimeva la capacità di intervento complessiva del Ministero e si ricorreva ai fondi FIO e a quelli della legge n. 449 del 1987. Su questa strada si era arrivati, anche con la battaglia condotta non solo da noi, ma da altre forze, ad eliminare la destinazione ai giacimenti culturali, per riportare questi stanziamenti nell'ambito di una destinazione che riguardasse l'attività di restauro, di manutenzione e di tutela da parte del Ministero, con un aumento della spesa di investimento.

Questa volta ci troviamo di fronte ad un calo brusco con conseguenze che ritengo per certi aspetti irreparabili, non solo perchè è irreparabile ciò che va perduto in questo campo del patrimonio culturale e artistico, ma anche perchè - lo ricordava con molto accoramento e passione il senatore Argan - siamo prossimi alla scadenza del 1992, alla quale occorre guardare con preoccupazione. Come si può affrontare questa scadenza? Certo sul piano legislativo, nazionale e sovranazionale. Vorrei sottolineare la necessità di non dare per scontato ciò che scontato non è nell'applicazione delle leggi comunitarie, perchè tali leggi si riferiscono a prodotti considerati merci, sulle quali è scontata la liberalizzazione del mercato. Invece nel caso dei beni culturali, ci troviamo di fronte a beni non assimilabili alle merci e questo

credo sia implicito nella stessa legge del 1939. Credo che una delle prime decisioni legislative urgenti nel quadro della revisione complessiva della legge del 1939 sia quella di affermare che, in quanto elementi costitutivi del patrimonio nazionale e quindi non distinguibili da ciò che costituisce l'identità di un paese, questi beni non sono assimilabili alle merci e sono assoggettati a forme di tutela che non sono quelle che riguardano le merci. È verissimo ciò che diceva il senatore Argan che gli interventi legislativi sono efficaci se vi è una azione complessiva di catalogazione, di inventariazione del patrimonio culturale, che innanzi tutto permetta che questo patrimonio sia conosciuto nel suo complesso e valutabile nel suo insieme, non esportabile nella maggior parte dei casi, affinché non vada perduto e abbia una documentazione utile alla conoscenza scientifica. Non per vantare titoli di merito, ma voglio ricordare che il provvedimento che il Gruppo comunista presentò a suo tempo in Parlamento aveva come punto cardine il fatto di passare da un intervento vincolistico per singoli beni, secondo la cultura dominante in quell'epoca (senza con ciò voler dire che si trattasse di un'epoca brutta e di una legge sbagliata) ad un intervento fondato sull'inventario, sulla creazione dei centri di inventario regionale del patrimonio culturale. In questo senso erano anche stati fatti passi concreti ed era stata raggiunta un'intesa ancor prima della legislazione. Mi sembra che il Ministro di allora fosse l'onorevole Scotti e l'accordo venne definito «protocollo Scotti-Mayer» dal cognome dell'assessore alla cultura della regione Toscana di allora: fu stipulata la convenzione per la creazione di centri regionali per la catalogazione, che avrebbe dovuto essere il primo passo in questa direzione. Purtroppo, nulla è stato realizzato e, in vista della scadenza del 1992, ogni mese che passa senza che si proceda seriamente ad una azione complessiva di catalogazione e di inventariazione del nostro patrimonio culturale comporta l'aumento del rischio di trovarci, a quel momento, senza gli strumenti elementari per la tutela del nostro patrimonio.

In tal senso è molto grave il taglio della spesa prevista a tale scopo, che sarebbe stata di fondamentale importanza per una grande campagna di catalogazione come base dell'azione di restauro, di tutela, di intervento, di valorizzazione e di manutenzione del patrimonio culturale italiano. Per questo credo che noi non possiamo non sottolineare la gravità di un'operazione del genere ed invitiamo il Ministro ad adoperarsi per modificare tale previsione. Presenteremo anche emendamenti perchè ci sembra grave che sia stato ulteriormente ridotto alla Camera dei deputati lo stanziamento del fondo investimenti per questa operazione: già era stato previsto un taglio di quasi 500 miliardi ed esso è aumentato ulteriormente di 75 miliardi. È assolutamente indispensabile evitare una diminuzione di questa entità e quindi presenteremo un emendamento.

Per concludere desidero sottolineare due problemi. Per quanto riguarda il primo, concordo con il richiamo circa la necessità di dedicare maggiore attenzione al personale operante nel settore. A noi sembra che il personale scientifico del Ministero, che in molti casi conserva ancora un buon livello di qualificazione, dovrebbe essere collocato nell'amministrazione dello Stato in un'area di contrattazione qual è quella della ricerca e non in un'area di tipo amministrativo. Infatti, se si vuole puntare sul mantenimento e sull'adeguamento della qualificazione professionale non si può pensare che il trattamento normativo ed economico del personale possa continuare ad

essere quello che è stato qui ricordato. A nostro avviso, questa deve essere una preoccupazione fondamentale, evitando di creare sacche di personale precario che, come sottolineava il senatore Vesentini, portano alle pressioni per una sistemazione quale che sia: in tal modo si rischia veramente di andare verso un abbassamento della qualificazione.

Da ultimo, vorrei citare alcune situazioni, a proposito delle quali presentiamo un emendamento ed un ordine del giorno. Alcuni esempi riguardano la città di Roma, per la quale non possono non destare preoccupazione i tagli che vengono proposti. Mi riferisco alla famosa questione del mancato rifinanziamento della legge Biasini, un provvedimento che per un certo numero di anni ha fornito la possibilità di un intervento consistente per il recupero ed il restauro del patrimonio archeologico romano e per avviare a soluzione uno dei problemi più annosi, quello di avere nel luogo archeologico più importante del mondo un museo nazionale archeologico in funzione e non fermo per anni, come avviene ora. Sappiamo che sono stati avviati molti lavori di sistemazione di tale museo, ma ora la legge non è stata rifinanziata. Ricordo che la stampa di tutto il mondo ha riportato con evidenza le notizie sulla campagna per il restauro e la conoscenza della colonna Traiana e della colonna Antonina. Il risultato di un così grande interesse è che ora tutto si ferma. Si fermano anche gli interventi in corso di restauro. Penso che veramente non esista spesa più improduttiva di un intervento avviato che si arresta, rischiando così di perdere anche quanto di buono è stato fatto finora. Per tali motivi presenteremo anche in Commissione bilancio un emendamento per il rifinanziamento della legge Biasini.

Altro argomento che volevo trattare riguarda uno dei musei più importanti del mondo, che ha sede a Roma, la «Galleria Borghese». A seguito di un cedimento del suolo la Galleria molti anni fa è stata chiusa. Sono stati avviati i lavori di consolidamento del sottosuolo, lavori che sono giunti a buon punto tanto che è stato possibile riaprire il pian terreno, quello dove vi sono le sculture, alcune fra le più importanti nel mondo, tra cui opere del Bernini e del Canova. Tutto il piano superiore, dove è raccolta una delle collezioni di pittura più importanti nel mondo, che richiamava ogni anno centinaia di migliaia di visitatori in quel piccolo edificio, rimane chiuso. La sovrintendenza per i beni artistici ed architettonici responsabile per il consolidamento dell'edificio ha chiesto, senza ottenerli, due miliardi, necessari per completare le opere del sottosuolo, la copertura del tetto e la sistemazione della scalinata esterna nella sua forma originaria. Inoltre la sovrintendenza non ha ottenuto gli altri 5 miliardi che sperava di avere dalla legge n. 449 del 1987 per il completamento delle opere. Così le opere rimangono ferme.

Inoltre la sistemazione museale è altrettanto importante ed alcune strutture di sicurezza, climatizzazione e altro ancora, devono necessariamente venire ammodernate. Ricordiamoci tra l'altro che il secondo squilibrio dell'edificio portò alla caduta di una parte degli affreschi in una sala della Galleria. È indispensabile dunque affrontare i lavori di restauro e dotare il museo, così importante, dei servizi moderni di cui è privo, utilizzando anche il piano seminterrato. Manca però del tutto un finanziamento e Roma, che ha già il problema della Galleria d'arte antica e l'annosa questione di Palazzo Barberini in mezzadria con il Circolo ufficiali, non ha neppure la possibilità di sistemare quello che tra tutti i musei della città può definirsi una perla; il Museo Borghese che, in queste condizioni, non si può prevedere quando verrà riaperto.

In proposito abbiamo presentato un ordine del giorno che invita il Governo a sanare la situazione. Mi auguro che il Ministro potrà accettarlo e che esso abbia il voto della Commissione. Parliamo tanto del famoso Campionato del mondo, che si svolgerà a Roma nel 1990: se esso potesse costituire l'occasione non solo per costruire parcheggi per auto ma anche per sistemare qualche museo, allora rappresenterebbe veramente una importante scadenza.

Chiudo il mio intervento presentando il seguente ordine del giorno:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame della Tabella n. 21 del bilancio di previsione dello Stato per il 1989,

richiama l'attenzione del Governo e in particolare del Ministro per i beni culturali e ambientali sul fatto che uno degli istituti museali più noti e apprezzati al mondo, quale il Museo e la Galleria Borghese di Roma - dove sono conservate numerose e importanti opere di scultura e di pittura, sia antiche sia di età rinascimentale e moderna, fra le quali vi sono alcuni dei più famosi capolavori della storia dell'arte - è ancora in larga parte chiuso al pubblico essendo tuttora ben lontani dal completamento gli interventi di consolidamento dell'edificio e di rinnovo della sistemazione museale avviati ormai da diversi anni, dopo la chiusura totale della Palazzina Borghese imposta da gravi cedimenti avvenuti nel sottosuolo. In particolare non si può non deplorare il fatto che tutti i lavori sembrano ora destinati ad arrestarsi perchè, nel quadro delle ultime decisioni sui tagli della spesa pubblica, sono stati negati sia i due miliardi richiesti dalla Sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici per completare le opere di consolidamento del sottosuolo, per operare una completa revisione della copertura e per provvedere al ripristino della scalinata esterna secondo le decisioni dei comitati di settore del Consiglio nazionale, sia i cinque miliardi richiesti dalla stessa Sovrintendenza, nel quadro del programma di attuazione della legge n. 449, del 1987, al fine di portare a termine tutte le opere riguardanti il restauro e la sistemazione dell'edificio. E si deve altresì lamentare che manchi ancora un piano di finanziamento complessivo per quel che riguarda le opere assolutamente necessarie di restauro, rinnovo, ammodernamento della sistemazione museale. È grave che in una città come Roma rimanga, di conseguenza, in larga misura inutilizzato e inutilizzabile un Museo che costituiva per studiosi e turisti uno dei luoghi di maggior interesse, come era dimostrato dalle centinaia di migliaia di visitatori che vi si recavano ogni anno. Pertanto la 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo:

ad elaborare al più presto, con gli strumenti opportuni, un programma di finanziamento che consenta sia di completare le opere avviate sia di dare al Museo e alla Galleria Borghese una sistemazione museale moderna e razionale, che sia all'altezza - anche per i servizi offerti al visitatore - dell'eccezionale valore storico così della Palazzina come del patrimonio artistico che vi è conservato».

(0/1443/2/7-Tab. 21)

ARGAN, ALBERICI, CALLARI GALLI, CHIARANTE,  
VESENTINI, NOCCHI, LONGO, SPITELLA

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Chiarante. Ogni anno lei collabora con molta capacità al nostro dibattito.



MANZINI. Signor Presidente, signor Ministro, anch'io credo che i tagli così vistosi operati nel settore di nostra competenza siano stati facilitati dagli alti residui e che le due cose si siano sommate ed anch'io, come ha fatto il collega Chiarante, rivolgo al Ministro l'invito a tentare di recuperare per strada, se sarà possibile approfittando dei Campionati del mondo di calcio o non so di cos'altro, parte delle risorse sottratte al Ministero. Certamente però il problema degli alti residui resta ed occorre evitare che per il futuro di nuovo si creino collegamenti di questo tipo. È necessario cioè cercare di vincere la difficoltà di spesa che il Governo evidenzia da lungo tempo, la quale, come è stato sottolineato, ritengo abbia due cause fondamentali. In primo luogo c'è la necessità di riequilibrare la gestione ordinaria e gli interventi straordinari, che a volte vanno a superare la stessa gestione ordinaria, creando nella struttura ministeriale di per sé, anche nella più efficace ed efficiente, problemi di impatto molto difficili da superare. In secondo luogo poi - ancora mi ricollego all'intervento del collega Chiarante - si pone il problema del decentramento e dell'autonomia gestionale, che io ritengo debbano essere alla base della nuova normativa richiamata con tanta passione dal senatore Argan. Al riguardo si è parlato a lungo della cultura di base e ripetutamente si è affermato che oggi le condizioni sono cambiate e che è necessario revisionare la normativa vigente. Io sono convinto però, l'ho già detto ieri in un'altra occasione, che le grandi leggi, le riforme possono procedere a piccoli spezzoni purchè sia chiaro il punto di arrivo verso cui muovere. I colleghi sono intervenuti sul problema della catalogazione, ma se aspettiamo di aver una legge generale che espressamente si occupi di questo, rischiamo probabilmente di arrivare impreparati al momento della liberalizzazione prevista nel 1992 per i beni culturali. È un problema gravissimo sollevato tante volte e su cui poc'anzi il senatore Argan è intervenuto con grande calore. Io ritengo che la soluzione di tale questione non spetti al solo Ministro dei beni culturali, ma al Governo nel suo insieme e al Parlamento. Non possiamo infatti aspettare che nel 2000 l'Italia risulti depredata, credo che il termine esatto sia questo, dei beni più preziosi che possiede. L'invito che sotto questo profilo rivolgo al Ministro è allora quello di non puntare tutte le carte nella direzione di un intervento organico e completo ma eventualmente di seguire anche la politica dei piccoli passi.

Fra tutti, credo che il problema degli archivi sia uno dei più gravi. In questo caso infatti si rischia non solo di essere depauperati di opere ma addirittura della possibilità di ricostruire la storia del nostro paese.

Tornando alla politica dei piccoli passi che prima suggerivo, desidero portare in Commissione il caso di una famosissima abbazia, quella di Nonantola, che si trova in una ben strana situazione. Ultimamente ha ricevuto dei finanziamenti che consentirebbero qualche intervento per la sistemazione degli archivi, ma non ne ha ricevuti per riparare l'enorme complesso abbaziale che ha subito una serie di danni gravissimi anche di recente. Ci troviamo allora, ripeto, davanti ad una strana situazione e tra i due settori, quello architettonico e quello dei beni culturali, si creano forti frizioni. Penso che a questo livello l'intervento da parte del Ministero e del Governo sia più che auspicabile.

Vorrei inoltre sottolineare che il decentramento, l'autonomia funzionale esige una riflessione molto attenta sul piano dei controlli. Noi oggi abbiamo tali e tanti controlli burocratici che di fatto finiscono con l'annullarsi tra loro, mentre forse un controllo vero e proprio non esiste. Al contrario esso è

indispensabile; sul piano artistico infatti basta un restauro sbagliato per perdere un'opera d'arte. Credo quindi che se è giusto rimuovere tutta una serie di intoppi, legati evidentemente a problemi di ordine burocratico, va posta però particolare attenzione alla istituzione di un controllo scientifico per quello che accade nel settore.

Infine vorrei svolgere due ultime rapide osservazioni a proposito della sponsorizzazione e del personale. Condivido le preoccupazioni, le cautele sollevate e suggerite dal collega Argan; non sono però così convinto della necessità di considerare lo *sponsor* sempre e comunque un nemico. Anche qui si tratta a mio avviso di una questione di controlli e di regole. Se stabiliamo regole molto efficaci e precise, credo che si possa tranquillamente affrontare questo aspetto anche perchè la storia del nostro paese, nei secoli passati, ha conosciuto straordinari momenti, sul piano artistico, legati ad una sponsorizzazione *ante litteram*. Tutto sommato non c'è niente di male se, chi dalle condizioni generali del paese ottiene la possibilità di accumulare risorse consistenti ne riversa, almeno una parte, su queste iniziative.

Si tratta perciò, a mio avviso, di considerare il problema in termini positivi, sapendo che la questione si gioca sul piano dei controlli e delle regole.

Per quanto riguarda il problema del personale, credo che se per il Ministro c'è un problema difficile da sbrogliare, ereditato dai suoi predecessori, è proprio questo. Esprimo una tendenza istintiva che ho sempre di fronte al problema del personale: sono contrario alle sanatorie, perchè lasciano le cose nel modo peggiore. Spesso, infatti, le sanatorie non consentono l'adozione di una politica programmata. Tuttavia, mi rendo conto che questa mia opinione non serve a risolvere il problema; non so dare consigli specifici, posso solo dire che la Commissione, se investita di questo problema, potrebbe approfondirlo per tentare di dare un aiuto alla sua soluzione.

**PRESIDENTE.** Prima di chiudere la discussione generale e dare la parola nuovamente al relatore per la replica, desidero svolgere solo qualche breve osservazione assolutamente estemporanea, per sottolineare innanzi tutto come siamo convinti che questo sia per noi il bilancio più sofferto. Amiamo talmente il bello e l'arte che siamo davvero molto preoccupati, ogni anno di più, delle difficoltà che esistono nel nostro paese per la tutela integrale dell'immenso patrimonio artistico che abbiamo nei secoli prodotto ed accumulato.

Anche in quest'occasione si presentano alla nostra attenzione elementi molto importanti. La partecipazione del capitale privato per opere ed interventi di restauro, credo - ma parlo a titolo personale - che vada sollecitata. Certo, essa va regolamentata e controllata, ma ritengo che dovremmo stimolare sempre di più questa fonte di finanziamento, con la quale in qualche modo si potrebbe supplire a quello che lo Stato non riesce a fare.

Occorre però introdurre una differenza tra i metodi e le responsabilità: una cosa è la sponsorizzazione da parte di grandi capitalisti, magari a livello internazionale, per qualche opera che fa subito notizia e che ha una ricaduta positiva per colui che la promuove; altro è invece la possibilità del piccolo mecenatismo, relativamente modesto, che si può ancora verificare localmente, in particolare nel Meridione, dove non sono presenti grandi capitali o

possibilità di sponsorizzazioni, ma vi sono, ad esempio, atteggiamenti positivi verso la destinazione di fondi relativamente modesti per restaurare opere che altrimenti scomparirebbero.

Se il presidente di una piccola banca locale restaura un bancone di sagrestia del '500 che versa in condizioni di assoluto degrado, investendo appena 150 o 200 milioni, dimostra una sensibilità verso quanto è rimasto del passato, che a mio parere va premiata non solo con un telegramma del Ministro - me lo consenta, onorevole Ministro - ma anche con altre modalità che esprimano una riconoscenza nazionale per questi atti di piccolo mecenatismo; un encomio, un ricordo, una medaglia di benemerito della cultura. In altre parole, sarebbe opportuno trovare una formula che tenda ad incentivare queste potenzialità. Così, quando con due o trecento milioni si possono restaurare antichi organi del '700 in stato del massimo degrado, ben vengano gli accordi con le sovrintendenze locali per portare a buon fine tale impresa. Solo in tal modo si potranno riportare alla luce piccoli patrimoni artistici e culturali locali.

Lo stesso va detto per i musei locali, per i musei delle tradizioni popolari, che pure hanno il loro significato. Le comunità locali nelle aree interne del nostro Meridione rappresentano un nucleo intorno al quale si può organizzare un'azione efficace di promozione culturale.

Vorrei esprimere anche una preoccupazione, cioè che il 1992 oltre a portarci ad una libera circolazione dei beni culturali legittima, porterà probabilmente anche ad un aumento della circolazione clandestina dei beni: ciò è inevitabile. Ho avuto modo di conoscere aspetti di questo problema molto preoccupanti: purtroppo in talune condizioni socio-economiche l'attività dei cosiddetti «tombaroli» rappresenta una risorsa che, passando di mano in mano, diventa ricchezza, ma che degrada il nostro patrimonio artistico, soprattutto per quelle civiltà proto-italiche che vengono via via scoperte e valorizzate.

C'è perciò la necessità di operare uno sforzo di protezione, in cui non solo il Ministero dei beni culturali deve essere coinvolto, ma cui devono partecipare anche le forze di polizia, la Guardia di finanza, e gli altri Ministeri interessati.

Occorre, comunque, che venga messa a fuoco l'esigenza di una protezione maggiore del nostro patrimonio artistico. L'attività di scavo in certe zone ha portato a rilevamenti molto importanti, ma occorre proteggere assolutamente i beni che si vanno scoprendo e inventariando, e che vengono ricoverati spesso nella stanza di un municipio perchè non c'è un museo locale. Un altro fenomeno estremamente importante, va sottolineato: le popolazioni locali hanno una grande fierezza del loro passato storico e non vogliono abbandonare i beni reperiti nel loro territorio, per cui si adattano molto male ad un trasferimento di tali beni in un museo provinciale o nazionale. Se era possibile ancora un secolo fa operare questi trasferimenti, oggi è molto difficile a seguito dell'evoluzione culturale delle comunità locali. È questo a mio avviso un fenomeno positivo, infatti le comunità ravvisano le proprie radici non solo nelle tradizioni orali, ma anche nei reperti della storia. Occorre perciò creare un sistema per valorizzare *in loco* i reperti e quindi creare un tessuto di connessione tra la tutela e la conservazione del patrimonio artistico e le comunità locali.

In questo modo si arriva ad una diversa strutturazione della politica di conservazione e valorizzazione dei beni archeologici.

Ho voluto soffermarmi solo su questi punti, perchè ho potuto constatare ultimamente e personalmente la gravità del fenomeno. Quindi mi permetto di sottolineare al Ministro l'esigenza di affrontare il problema.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

AGNELLI Arduino, *estensore designato del rapporto sulla tabella n. 21 e sul disegno di legge n. 1442*. Mi compiaccio che anche quest'anno come l'anno scorso il nostro dibattito sia stato molto ricco e abbia permesso a tutti considerazioni complessive, molto approfondite, circa i problemi che toccano direttamente il Ministero dei beni culturali. Senz'altro nello stendere il rapporto terrò conto di tutte le sollecitazioni venute dai colleghi sia della maggioranza che dell'opposizione, perchè mi sono sembrate tutte molto penetranti e convincenti.

In particolare terrò conto, come ho tenuto conto l'anno scorso, delle indicazioni molto precise e preziose che sono venute dal senatore Argan, con particolare riguardo all'iniziativa che dobbiamo svolgere allo scopo di procedere ad una riforma legislativa che ci consenta di superare la legge del 1939, la quale, per quanto buona relativamente a quei tempi, non può più essere considerata lo strumento fondamentale di tutela dei beni culturali nell'Italia che si avvia al 2000.

Credo che si debba tener conto di tutte le indicazioni del senatore Argan, peraltro già prospettate l'anno scorso, circa i rischi cui andiamo incontro, con l'appuntamento del 1992, connessi alla liberalizzazione, purtroppo, anche dei beni culturali. Credo che con molta franchezza dobbiamo far nostra la richiesta di una precisa documentazione allo scopo di evitare che si perda la memoria storica dei beni, ma credo debbano essere accolte, anche se c'è stata qualche giusta puntualizzazione da parte dei colleghi, le osservazioni del senatore Argan circa la privatizzazione. Io credo che il senatore Argan si riferisse molto puntualmente a quelle sponsorizzazioni che invadono una sfera che dovrebbe rimanere di competenza esclusiva delle sovrintendenze o degli organi centrali del Ministero. Credo che questo fosse il concetto e il senatore Argan ha ripetuto ciò che ha detto l'anno scorso quando criticò certi interventi fiorentini. Il senatore Argan credo sia il primo ad apprezzare l'intervento indicato dal Presidente.

Secondo me si deve tener conto anche delle giuste osservazioni fatte dai colleghi Vesentini e Chiarante in ordine al personale, proprio allo scopo di evitare il precariato e le invasioni che non ci debbono essere; io sono consapevole di questo tanto da aver cercato di scagionare il Ministero da alcune responsabilità che gli sono state attribuite, senza volere con ciò ignorare quanto affermato dalla Corte dei conti. Ho ritenuto che nel Ministero vi fossero determinate potenzialità in grado di essere portate in atto secondo l'iniziativa del Ministro. Per quanto riguarda gli ordini del giorno presentati, la valutazione spetta al Ministro.

BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Devo subito dire che la impostazione della manovra di bilancio, per il 1989 e per il triennio 1989-1991, risponde ad un piano metodologico e strutturale che ricalca le esigenze della legge 23 agosto 1988, n. 362 e che si muove nell'ottica del rientro della spesa pubblica. Quindi, come Ministro, espressione di un Governo, ho globalmente aumentato questo bilancio per il

Ministero dei beni culturali e ambientali e come persona di cultura, oltre che come Ministro, sono vicina alle problematiche del mondo della cultura e dell'arte e, al di là di quella che poteva essere una manifestazione demagogica proiettata all'esterno con poca serietà, ho lottato affinché, specialmente dopo i tagli della Commissione bilancio, per i quali ho provato molta sofferenza, venissero restituiti i miliardi che erano stati sottratti. D'altra parte, non è bello constatare come l'Italia dedichi percentuali infime del bilancio dello Stato e del prodotto nazionale lordo alla spesa per i beni culturali ed ambientali.

Voglio dire che il bilancio si presenta per quello che è e fa parte di una scelta globale di Governo che abbiamo accettato, ma non positivamente, e martedì prossimo presenterò un disegno di legge. Nel ruolo dialettico di confronto tra Parlamento e Governo, sarà il Parlamento a dire la sua; chiederò 9 miliardi con una programmazione pluriennale che possa aprire un discorso nuovo. Il disegno di legge è pronto, martedì prossimo sarà presentato e mi auguro che questa Commissione possa esprimere il proprio avviso al più presto, in modo incondizionato, per l'obiettivo finale che il provvedimento si pone e che è quello di un rilancio del Ministero dei beni culturali e ambientali.

L'intervento appassionato di tutti i colleghi mi è stato di grande conforto ed io so che nella Commissione pubblica istruzione del Senato posso avere interlocutori che mi aiuteranno a rinnovare strutture vecchissime: si parla sempre di Ministero giovane, ma il Ministero è vecchissimo perchè ha un bilancio che nasce da accorpamenti vari e ha una strutturazione «verticistica» che non risponde alle esigenze dei tempi e crea problemi. Voglio citare un dato: al 30 novembre, circa la legge n. 431 del 21 settembre 1985, sono pervenute al Ministero ben 61.394 pratiche. È dunque necessario un decentramento che sia comunque controllato perchè si è parlato anche di capacità da parte del Ministero di controllare determinate situazioni. Così anche la nostra Commissione potrà esprimere il proprio pensiero in ordine alla presenza degli ispettori, per decidere se devono essere organi privi di poteri o se devono essere forniti di potenzialità, di peculiarità tecniche, scientifiche, culturali e di azione per avviare un discorso di innovazione.

Il professor Argan faceva riferimento alle due leggi del 1939. Ho già detto di non dividerne la sostanza in quanto sono espressione di un determinato momento storico ed idealistico in cui il concetto di monumento era quello di un bene a sè, un concetto che non corrisponde alla nostra mutata sensibilità. Il Presidente faceva riferimento ai beni culturali minori, ai beni demoantropologici, che vanno recuperati come espressione primaria della vita dell'uomo, testimonianze dello spirito che ritengo insostituibili. Non faccio queste affermazioni perchè sono stata vicinissima a questo mondo come assistente all'università presso una cattedra di storia delle tradizioni popolari, ma perchè sono convinta dell'importanza delle tradizioni popolari in sè e per sè.

Del resto, so che cambiare la legge non è così facile e quindi mi sono mossa per tappe, per fasi, avviando uno studio analitico di carattere scientifico per analizzare le possibili iniziative. La prossima settimana si insedierà una Commissione che avrà modo di dibattere la questione in vista del convegno che abbiamo organizzato in margine alla settimana dedicata ai beni culturali ed ambientali. Abbiamo dedicato tale convegno al tema

specifico della tutela dei beni culturali e alla possibile legislazione in materia: questo confronto sarà di grande utilità per l'indicazione della strada da percorrere.

Discorso analogo può essere fatto per quanto riguarda la legge sull'ambiente. La cosiddetta «legge Galasso» ha avviato un certo tipo di discorso, ma ha creato anche tanti problemi. Desidero conoscere gli intendimenti del Parlamento in materia, dato che l'attuale struttura «verticistica» non corrisponde alle attese della stessa legge Galasso. Inoltre, le Regioni non hanno risposto in modo adeguato, dato che i piani paesistici non ci sono ancora pervenuti da tutte le Regioni: le ho sollecitate e sto iniziando gli incontri con le Regioni stesse per tentare di chiudere questo capitolo. Certamente non è un'ipotesi valida quella di sostituirsi alle Regioni, ma neanche rimanere a guardare può essere considerata una soluzione. È quindi necessario, attraverso la collaborazione, avviare un momento operativo e progettuale, evitando qualsiasi conflittualità.

I momenti più importanti che ci vedranno impegnati in questi mesi saranno caratterizzati dal confronto sulla nuova legge di bilancio e sulla riforma della legge Galasso, perchè secondo me il Ministero dei beni culturali ed ambientali non può disinteressarsi dell'ambiente: per noi l'ambiente non è quello geografico, fisico, ma è quello storico, è quello antropico, culturale, determinato dall'interazione tra l'uomo ed il territorio, dal rapporto dialettico tra l'uomo e la natura. È un concetto di valore etico, oltre che culturale. Non demandare tutta la materia alla sola competenza del Ministero dell'ambiente, che dovrebbe avere una specificità più geografica e scientifica che culturale, è, secondo me, un dovere morale della nostra Amministrazione.

Proprio in quest'ottica penso che dalle prossime settimane il Senato potrà iniziare la discussione del disegno di legge che ho presentato. Ho cercato di presentare al Parlamento un provvedimento quanto più snello possibile per avviare il confronto sulla nuova necessità storica che si è affermata: quella di una legge di tutela dei beni culturali che recuperi, ad esempio, il concetto di centro storico. Non si può intervenire su un singolo monumento senza considerare la globalità del centro storico; questo è un concetto che, come sapete, non esiste nella legge del 1939, che guardava al monumento singolo seguendo uno schema post-kantiano che non risponde più alla nostra maturazione filosofico-politica. Allora si privilegiava più il momento della tutela che non quello della valorizzazione.

C'è quindi un grande impegno in questa direzione, ma si deve agire per fasi: non si può fare tutto in poco tempo, dato che è necessario muoversi con prudenza e dopo adeguata ponderazione. Per quanto riguarda il fenomeno delle sponsorizzazioni - detto anche «neomecenatismo» - per esempio, ho preteso, nelle convenzioni che abbiamo stipulato, la presenza di personale del Ministero alla guida dei progetti. Questo importantissimo fenomeno deve riuscire a coniugare le iniziative pubbliche e private in un rapporto dialettico; come Ministero non possiamo essere disattenti poichè si tratta di intervenire su un patrimonio che non è certamente merce, con la massima attenzione. Ad ogni modo, qualunque iniziativa che serve a creare cultura va incoraggiata. A Parma, la «Parmalat» è intervenuta sponsorizzando il restauro del Duomo ed abbiamo assistito ad una grande partecipazione da parte della gente; precedentemente, la Cassa di Risparmio aveva sponsorizzato il restauro del Battistero e la partecipazione era stata di eguale intensità.

Con tali caratteristiche, questi interventi diventano un fenomeno di educazione culturale, ma guai se il Ministero non fosse presente dal punto di vista tecnico-scientifico con competenze specifiche. Pertanto, il fenomeno va incoraggiato, ma anche controllato. In tal senso, è necessaria una programmazione, perchè spesso le aziende vogliono intervenire sulle opere più per la loro spettacolarità che per la loro importanza. Di recente, ho avuto un incontro con il Presidente dell'ENEL per sensibilizzarlo ad un progetto di illuminazione di alcuni monumenti significativi e sono stata io ad individuare i criteri di massima, perchè altrimenti la scelta dell'ente si sarebbe indirizzata su alcuni monumenti a suo avviso più significativi. La presenza del Ministero è primaria se non vogliamo lasciarci sfuggire dalle mani un patrimonio storico-artistico di grande importanza.

Volevo anche dire al professor Argan, per quanto riguarda il Consiglio dei beni culturali ed ambientali, che finalmente siamo riusciti a sbloccare la situazione, che si era fatta ormai grave perchè un istituto in regime di *prorogatio*, il quale non è quindi sicuro del proprio futuro, non è interessato alla programmazione. Mi sono mossa a livello personale, contattando le varie Regioni che non avevano inviato i loro rappresentanti: li ho cercati a casa per metterli di fronte alle loro responsabilità e finalmente siamo giunti alla soluzione. Quanto prima il Consiglio potrà insediarsi, verrà dotato di maggiori poteri e potrà avviare la programmazione concordata. Non vi porterò uno schema già elaborato dagli uffici del Ministero, se non avrò prima assistito al dibattito per avviare la programmazione sulle opere necessarie, anche tenendo conto dei fondi FIO.

Per quanto riguarda questi fondi ho avuto la sensazione che essi arrivino dall'alto e vengano raccolti senza essere inseriti in un programma specifico, il quale in genere arriva *a posteriori*.

Il problema della circolazione dei beni sta assumendo contorni di estrema gravità. Lunedì e martedì scorsi siamo stati in Grecia, convocati dal ministro Melina Mercuri, per un incontro informale per dibattere alcuni problemi in tema culturale presenti in ambito comunitario. Ho chiesto all'onorevole Ripa di Meana che la Commissione CEE avvii uno studio comparato sulle diverse legislazioni europee per studiare le discrasie e le analogie. Infatti, noi e la Grecia abbiamo interessi diversi rispetto, per esempio, all'Olanda. È necessario quindi intervenire al più presto perchè, come il professor Argan sosteneva, i beni culturali non sono merce e noi non possiamo permetterci di trascurare il problema, altrimenti arriveremmo al 1992 già depredati in partenza e già pronti a cedere, mentre bisogna intervenire subito anche attraverso una legge, onde evitare che il nostro patrimonio possa disperdersi. Non va dimenticato del resto che gli interessi al riguardo sono moltissimi e che, attraverso vie traverse, i nostri beni culturali potrebbero andare ad arricchire, come è accaduto nel passato, i musei americani e canadesi.

Già, il 7 dicembre, ho avuto una riunione riguardante la Sicilia; sto iniziando dal Sud perchè lì i problemi sono più gravi. Vedremo a che punto è la catalogazione. Se manca una documentazione adeguata, infatti, si fanno solo chiacchiere, mentre dobbiamo disporre di un materiale scientificamente documentato, catalogato e anche fotografato che non faccia nascere equivoci.

Al collega Chiarante, a proposito della Galleria Borghese, devo rispondere che ho già avuto un incontro con la dottoressa Evelina Bolia per

rendermi conto di persona dei problemi. Possiamo impegnarci a inserire questo punto nella programmazione ordinaria, ed io del resto l'avrei inserito anche nella legge n. 449. La Soprintendenza del Lazio però ha chiesto 1.280 miliardi mentre ne avevamo a disposizione 645 per tutto il territorio nazionale. La serietà delle sovrintendenze richiede anche di misurarsi con la possibilità economica e con la individuazione delle priorità. Invece, come mi hanno dimostrato le richieste presentate alla Camera e al Senato, sulla base - ritengo - delle segnalazioni ricevute dai sovrintendenti, si è cercato di inserire tutto in quel programma. Napoli ha chiesto 1.380 miliardi mentre, lo ripeto, per tutta la nazione disponiamo solo di 645 miliardi. Dobbiamo avere il coraggio di dire come stanno le cose e riconoscere che le difficoltà sono state enormi.

Lo stesso discorso vale anche per la programmazione ordinaria che quest'anno seguirò con attenzione particolare. Per la prima volta, infatti, ho raccolto al Ministero tutte le richieste che di solito vanno agli uffici centrali. Voglio infatti conoscere le richieste e vedere quali sono le priorità, su di esse poi ci confronteremo e io non avrò difficoltà ad inserirle nella programmazione ordinaria.

Per quanto riguarda la sistemazione dei musei, il Presidente ha accennato ad un problema preciso. L'attuale distribuzione del patrimonio artistico è stata compiuta secondo una scelta valida per i tempi in cui era stata adottata. Ai nostri giorni le cose però sono cambiate e ciò crea nuovi problemi al Ministero. Il collega Mancina mi ha sollecitato per i Bronzi di Pergola.

Io ho convocato tutti e mi sono mossa con cautela, con prudenza e moderazione. Da parte del comune di Pergola veniva richiesta con insistenza la permanenza delle opere. Ho permesso che i Bronzi si fermassero in quel comune per alcuni mesi per essere poi restituiti, secondo la legge, al museo di Ancona. Potremo però anche prendere in considerazione le mutate situazioni storiche e ambientali. I piccoli centri oggi avvertono la necessità di disporre di punti di riferimento storico-culturali e, per me, la cosa è positiva perchè dimostra che il tessuto connettivo è certamente cambiato rispetto a 50 anni fa quando pochi si interessavano alle opere d'arte. Ora, per nostra fortuna, c'è maggiore sensibilità e questo non può non risultare positivo per chi crede nella cultura e nei valori promozionali della cultura stessa. Quindi siamo attentissimi a queste manifestazioni. Non possiamo ignorare che la realtà attuale è diversa dal passato e infatti il Ministro si trova sempre più spesso a dover decidere tra quello che è un costume mutato, una sensibilità diversa e la legge che è quella che è.

Vorrei aggiungere qualcosa sui residui passivi: 40 giorni fa ho inviato un telegramma a tutti i sovrintendenti affinchè mi mandassero una documentazione sull'*iter* della spesa. Sono pronta a venire in Commissione per confrontarmi con i colleghi sulla procedura attuale. Resta il fatto che, se questa procedura permane, i residui continueranno ad accumularsi, altrimenti dovremo decidere il da farsi. Se non interveniamo, ci troveremo costantemente con i residui e la Corte dei conti giustamente continuerà a dire la sua. Chi legge le risultanze del Ministero può avere una cognizione non vera dell'esistente; infatti, comprende che il Ministero non fa spese, ma non sa che alcune leggi si proiettano in posizioni temporali ben precise. Quindi noi dobbiamo dire cosa vogliamo fare. Un Ministero diverso, un Ministero che risponda alle esigenze della società deve, secondo me, disporre



di procedure più lineari e semplici oltre che decentrate, sempre però con un controllo adeguato, perchè non dimentichiamo che la nuova realtà gestionale, anche sui fondi FIO e su altri che a livello di soprintendenza hanno creato problemi, va presa in considerazione.

Ogni giorno pervengono denunce al Ministero e quindi - lo dico anche al senatore Chiarante - per me è necessario creare un corpo di ispettori seri, onestissimi, corretti, che abbia competenza particolare; inoltre dobbiamo individuare i criteri e le metodologie operative per vedere di scegliere al di là della segnalazione di questo o di quello, cosa a cui io non mi presto assolutamente. Ripeto, c'è la massima disponibilità da parte mia affinché si lavori intensamente all'insegna della collaborazione per rinnovare le strutture di un Ministero apparentemente nuovissimo, ma che ha un'anima antica.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il Ministro e, se qualcuno dei provvedimenti cui ella accennava verrà assegnato all'esame di questa Commissione, sono sicuro di poterle assicurare la nostra più ampia disponibilità e collaborazione.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

Il primo di essi è il seguente:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame della Tabella n. 21 del bilancio di previsione dello Stato per il 1989,

rilevata l'urgente necessità di intervenire al più presto per la tutela e la conservazione del patrimonio culturale ed artistico del nostro Paese, che rischia il deterioramento per lo stato di incuria in cui nella maggior parte dei casi si trova,

constatata anche nel bilancio 1988 del Ministero per i beni culturali e ambientali la presenza di ingenti residui passivi,

preso atto dei rilievi avanzati dalla Corte dei conti nella relazione annuale sul rendiconto generale dello Stato per il 1987,

impegna il Governo:

in attesa di una legge di riforma che decentri alcune responsabilità, ad adeguare le strutture del Ministero per migliorarne l'operatività e l'efficienza;

a potenziarne le strutture organizzative affinché i finanziamenti alle Soprintendenze avvengano in tempo utile per la loro effettiva ed efficace utilizzazione».

(0/1443/1/7/Tab.21)

CALLARI GALLI, CHIARANTE, ALBERICI, NOCCHI,  
VESENTINI, LONGO

**CALLARI GALLI.** Questo ordine del giorno si rifà ad un tema che è stato presente in tutti gli interventi e anche nella replica del relatore. Con esso intendiamo impegnare il Governo ad intervenire, affinché l'operatività e l'efficacia delle strutture ministeriali vengano migliorate, in attesa di una legge di riforma ispirata a quello spirito di decentramento a cui anche il senatore Manzini ha fatto cenno nel suo intervento. In questo modo pensiamo che le preoccupazioni relative ai residui passivi possano essere se non eliminate quanto meno ridotte.

PRESIDENTE. Nel corso del suo intervento, il senatore Chiarante ha presentato un ordine del giorno di cui do nuovamente lettura:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame della Tabella n. 21 del bilancio di previsione dello Stato per il 1989,

richiama l'attenzione del Governo e in particolare del Ministro per i beni culturali e ambientali sul fatto che uno degli istituti museali più noti e apprezzati al mondo, quale il Museo e la Galleria Borghese di Roma - dove sono conservate numerose e importanti opere di scultura e di pittura, sia antiche sia di età rinascimentale e moderna, fra le quali vi sono alcuni dei più famosi capolavori della storia dell'arte - è ancora in larga parte chiuso al pubblico essendo tuttora ben lontani dal completamento gli interventi di consolidamento dell'edificio e di rinnovo della sistemazione museale avviati ormai da diversi anni, dopo la chiusura totale della Palazzina Borghese imposta da gravi cedimenti avvenuti nel sottosuolo. In particolare non si può non deplorare il fatto che tutti i lavori sembrano ora destinati ad arrestarsi perchè, nel quadro delle ultime decisioni sui tagli della spesa pubblica, sono stati negati sia i due miliardi richiesti dalla Sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici per completare le opere di consolidamento del sottosuolo, per operare una completa revisione della copertura e per provvedere al ripristino della scalinata esterna secondo le decisioni dei comitati di settore del Consiglio nazionale, sia i cinque miliardi richiesti dalla stessa Sovrintendenza, nel quadro del programma di attuazione della legge n. 449, del 1987, al fine di portare a termine tutte le opere riguardanti il restauro e la sistemazione dell'edificio. E si deve altresì lamentare che manchi ancora un piano di finanziamento complessivo per quel che riguarda le opere assolutamente necessarie di restauro, rinnovo, ammodernamento della sistemazione museale. È grave che in una città come Roma rimanga, di conseguenza, in larga misura inutilizzato e inutilizzabile un Museo che costituiva per studiosi e turisti uno dei luoghi di maggior interesse, come era dimostrato dalle centinaia di migliaia di visitatori che vi si recavano ogni anno. Pertanto la 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo:

a elaborare al più presto, con gli strumenti opportuni, un programma di finanziamento che consenta sia di completare le opere avviate sia di dare al Museo e alla Galleria Borghese una sistemazione museale moderna e razionale, che sia all'altezza - anche per i servizi offerti al visitatore - dell'eccezionale valore storico così della Palazzina come del patrimonio artistico che vi è conservato».

(0/1443/2/7-Tab. 21)

ARGAN, ALBERICI, CALLARI GALLI, CHIARANTE,  
VESENTINI, NOCCHI, LONGO, SPITELLA

CHIARANTE. Ho già illustrato l'ordine del giorno nel mio intervento in sede di discussione generale.

SPITELLA. Signor Presidente, signor Ministro, aderisco senz'altro, anche a nome del mio Gruppo, all'ordine del giorno 0/1443/2/7/Tab. 21.

Il restauro della Galleria Borghese costituisce una assoluta priorità culturale, dal momento che in tale galleria e nel Museo sono custodite

numerose opere, antiche e moderne, che richiamano visitatori da tutto il mondo. Sarebbe perciò importante attuare interventi urgenti finanziati, se possibile, sulla base della legge n. 449 del 1987.

Per quanto riguarda invece l'ordine del giorno n. 1, ho qualche perplessità sull'adeguatezza dello strumento. Sarebbe necessario invece un dibattito generale in Assemblea sulla situazione dei beni culturali e della amministrazione. Il Gruppo democratico cristiano assumerà una iniziativa specifica in tal senso, presentando una mozione al fine anche di difendere l'operato del Ministero, perchè, certo, con queste poche risorse non è facile operare.

AGNELLI Arduino, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1442*. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno 0/1443/2/7/Tab. 21, concernente la Galleria Borghese.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno 0/1443/1/7/Tab. 21, concordo con quanto detto dal senatore Spitella, e cioè che lo strumento dell'ordine del giorno mi sembra in questo caso non del tutto idoneo. Tuttavia, anche su questo esprimo parere favorevole.

BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Il Governo esprime parere favorevole e accoglie i due ordini del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1443/1/7/Tab. 21.

**È approvato.**

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1443/2/7/Tab. 21.

**È approvato.**

L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Non sono stati presentati emendamenti ai documenti di bilancio in esame.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente. Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato, senatore Agnelli.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto favorevole sulla tabella 21 e sulle parti di competenza della Commissione del disegno di legge n. 1442, con le indicazioni emerse nel corso del dibattito, resta conferito al senatore Arduino Agnelli.

È così conclusa la trattazione dei documenti di bilancio.

*I lavori terminano alle ore 12,15.*